

Anno XIV.

15 Febbraio 1915.

N. 2.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ' CARTIERE CENTRALI
Via Appia Nuova, 234-A

1915

Il Commissariato dell'emigrazione lascia completa libertà di apprezzamenti agli Autori dei lavori che esso accoglie nel *Bollettino*, senza, però, che tale pubblicazione possa essere interpretata come adesione ai loro giudizi.

Gli Italiani nell' Africa Orientale Inglese e sulle rive del Victoria Nyanza

Relazione del R. Console in Johannesburg,
Marchese Cav. FRANCESCO MEDICI DI MARIGNANO

Poca nota è da noi, fuor che nell'ambiente coloniale, la linea italiana di vapori che mensilmente da Genova, via Massaua, Aden e Mogadiscio, si spinge fino a Mombasa, il grande porto dell'Africa Orientale Inglese. Ed è peccato, perchè questo servizio, che generalmente non è utilizzato che pel movimento dei funzionarii militari e civili e pel traffico mercantile, offrirebbe pure un mezzo comodo, economico e, diciamo, patriottico anche al turista italiano per una visita ai nostri porti eritrei e somali e per una fermata nell'Africa Orientale Inglese di quattro e cinque giorni, se si fa ritorno con lo stesso vapore d'arrivo, e di un mese se si ritorna col successivo. Questa linea, si può aggiungere incidentalmente, si spingeva una volta anche più a sud, fino a Zanzibar, ma la popolazione essenzialmente araba di quell'isola avendo attuato un sistematico boicottaggio a danno delle nostre merci durante la recente guerra Italo-Turca, Zanzibar venne da quell'epoca tagliata fuori dall'itinerario, nè si capisce perchè l'esclusione perduri dal momento che l'ostilità, spontanea od artificiosa, di quella popolazione contro la nostra bandiera è da suppersi scomparsa anche là come negli altri paesi mussulmani col cessare della situazione che l'aveva determinata. È vero che l'Islam oggi è di nuovo in arme, ma a buon conto non è contro di noi che il Padiscià ha bandito la guerra santa questa volta.

Si è dunque con uno di questi nostri vapori che lemme lemme ne sono venuto alcuni mesi fa dall'Italia a Mombasa; viaggio istruttivo, riposante, igienico. Non è una navigazione di lusso e di gran stile quella che ci offrono su questa linea i piroscafi nazionali; ma per chi ama il « genere casalingo » anche in alto mare, essi sono di piena soddisfazione. Soprattutto chi, come lo

scrivente, conosce per lunga esperienza la mortificante esistenza, mezzo da « grand hôtel », mezzo da caserma, che si conduce a bordo degli spettacolosi « mammut » cosmopoliti nelle lunghe traversate oceaniche, quando vi fanno salpare ed entrare nei porti a suon di banda come se foste un circo equestre galleggiante, quando dieci volte al giorno vi rompono i timpani con dei laceranti squilli di tromba che vi avvertono dell'ora in cui dovete alzarvi, di quella in cui potete prendere il bagno, di quella in cui dovete fare la prima, la seconda o la decima colazione, di quella in cui potete andare a far la siesta, di quella invece in cui, ahimè!, dovete venir su coperta a divertirvi e prendere parte agli sports debitamente organizzati dal solito comitato pei divertimenti, di quella in cui dovete andare a mettervi in frak e cravatta bianca e via dicendo; quando quattro volte al giorno siete sottoposti al martirio della fragorosa musica di bordo a base di tromboni, piatti, di grancassa, fra i cui suonatori potete anche riconoscere le ben note sembianze del cameriere che vi serve a tavola; poi l'agonia di un pranzo che dura tre quarti d'ora con un menù più lungo di un testamento, fitto di esotici nomi pretenziosi e mendaci tanto che nel lasciare la mensa mandate, senza volerlo, un nostalgico pensiero alla disadorna ma sostanziale realtà delle pietanze natie; chi ha dovuto per lunghi viaggi adattarsi a così esasperante regime, sarà meglio in grado di apprezzare la patriarcale riposante e decorosa semplicità di vita che questi vapori italiani concedono ai loro ospiti. Qui niente messa in scena, niente fiera delle vanità con relativo sussiego sprezzante da parte degli uni e sforzo di superare sè stessi da parte degli altri; già qui tutti si conoscono dal più al meno e s'è formata facilmente un'atmosfera di cordialità che giova al benessere generale; qui niente trombe e tamburi; però non manca un buon pianoforte nel salone e soprattutto non manca mai fra i passeggeri quell'orecchiante indiavolato che dopo di aver fatto un poco il ritroso e aver protestato che lui la musica non la conosce, si decide a mettere le mani sulla tastiera ed a brillantemente smentire sè stesso coi fatti. Anche l'eccellente vitto di bordo contribuisce al buon umore della brigata, tanto più che fra i passeggeri e la cucina si possono stabilire delle utili intese ufficiose i cui risultati si fanno palesi alla

mensa con soddisfazione di tutti in generale e di alcuni epicurei in special modo; sopra tutto poi qui non c'è campo per comitati di divertimenti e si lascia che la gente si distraiga o si annoi a suo piacimento. Bergeret che, quando doveva accompagnare la moglie e la figlia ad una festa, soleva dire che la vita sarebbe ancora tollerabile nei paesi civili se non ci fossero quelli che si sogliono chiamare divertimenti, sarebbe un entusiasta cliente di questi nostri vapori. Anche perchè egli era un filosofo e come tale sdegnava la fretta

« che l'onestade ad ogni atto dismaga »

giacchè è doveroso aggiungere che la velocità non è una delle caratteristiche salienti dei vapori in discorso. Piuttosto che come « levrieri del mare », secondo la prediletta immagine usuale, si potrebbero qualificare come buoni cavallucci marini laboriosi e costanti, procedenti a ragionevole trotto. Non divorano le miglia ma neppure si indugiano oziosamente ad assaporarle; si accontentano di consumarle con giusto appetito. « Piano, sano ed abbastanza lontano » potrebbe essere la loro divisa; perciò meritano simpatia ed incoraggiamento da parte del pubblico viaggiante.

*
* * *

L'arrivo a Mombasa, o, per dir più esattamente, l'entrata nell'immenso e splendido porto di Kilindini, un bacino naturale formato dal braccio di mare che separa l'isola di Mombasa propriamente detta dalla terra ferma, tutto circondato da colline ammantate di sontuosa vegetazione tropicale nel cui folto ammiccano qua e là villette e casine dai vivaci colori, produce sul viaggiatore che proviene dalle desertiche coste del Benadir l'effetto di un magico incanto. Egli si crede precipitato in un altro mondo, si crede approdato alle rive di un altro continente meglio favorito dalla fortuna e avidamente beve con gli occhi ancora riarisi dallo accecante riflesso delle dune somale questo refrigerante spettacolo, questa verde apoteosi della natura africana nel suo più fastoso abbigliamento. Là è il Sahara che per così dire si affaccia alla costa, qui è la foresta vergine del Congo che

sembra abbia spinto le sue propagini sino a lambire l'Oceano Indiano.

Ma io qui parlo soltanto di effetti esteriori e di semplici impressioni ottiche, prescindendo da ogni sostanziale confronto fra la nostra Somalia e l'attiguo dominio Britannico d'oltre Giuba. Chè se proprio si volesse abordarare un simile tema, occorrerebbe subito premettere che se mai ci fu un paese costiero che dietro uno sconcertante sipario mascherasse agli occhi del navigante la sua vera natura, il suo vero aspetto, questo è bene il nostro Benadir; perchè la non interrotta schiera di dune che a guisa di baluardo corre lungo tutta la sua costa impedisce, a chi guarda dal mare, la vista degli sterminati piani ubertosi popolati di bestiame e ondegianti di messi, a traverso cui snoda pigramente il suo nastro argenteo lo Uebi Scebeli; e che se c'è esempio di regione tropicale, diciamo anzi equatoriale, favorita da clima mite e salubre, questa è pure ancora offerto dal nostro Benadir. Altre colonie equatoriali possono bensì meglio che non la nostra pavoneggiarsi nel ricco abbigliamento di una vegetazione sfarzosa, ma fra le pieghe del loro fastoso mantello non scorre la carezza dei monsoni, non crescono messi, non pascola bestiame, e si anidano invece, favoriti dalla greve e umida atmosfera, ogni sorta di pestiferi germi.

Ma tutto ciò si allontana dal mio tema; io volevo soltanto dire che lo spettacolo che offre l'entrata nel bacino di Kilindini è una incantevole festa per gli occhi del viaggiatore.



Il numero degli italiani residenti nell'Africa Orientale Inglese e sulle rive del Vittoria Nyanza si può calcolare in cifra tonda a 160 di cui circa due terzi sono Missionari.

Numericamente si tratta quindi di un gruppo piuttosto esiguo, specie se si ripensa alle imponenti comunità che la nostra emigrazione mediterranea, transatlantica e transalpina è venuta costituendo in Levante, nelle Americhe e nell'Europa Occidentale e Centrale; ma considerato in rapporto al paese, ch'è una colonia

recentissima ancora e soltanto in parte di popolamento, rappresenta un contingente tutt'altro che trascurabile.

Occorre infatti tener presente a tal proposito che questi possedimenti europei dell'Africa Equatoriale, malgrado gli sforzi che dai rispettivi governi si fanno per attrarvi famiglie bianche, non rimangono perciò meno colonie prevalentemente di sfruttamento a popolazione indigena dominata da una infima minoranza bianca. Il protettorato dell'Africa Orientale Inglese, che pure è, fra le colonie africane incluse fra i tropici, forse la più ricca in popolazione bianca, e ciò grazie alla salubrità di clima del suo interno altipiano, non conta che 5000 fra europei ed eurasiatici (meticci di bianco ed asiatico) sopra una massa di più di 4 milioni di aborigeni e di 25 mila indiani.

Di conseguenza l'individuo bianco in questi paesi costituisce e rappresenta nella generalità dei casi un valore politico, morale, economico che l'individuo emigrato in paesi a popolazione bianca acquista soltanto in casi eccezionali. Il bianco che ha espatriato per venire a cercare fortuna in queste zone non è un emigrante nel senso che volgarmente ed anche dalla legge si attribuisce a questa qualifica; egli è qualche cosa di più perchè rappresenta una somma di iniziativa personale, di intraprendenza, d'ingegno e talvolta di coltura che fanno difetto o quanto meno non fanno bisogno all'umile e semplice emigrante, il quale soltanto imita l'esempio dei suoi compaesani, quasi automaticamente seguendo le orme di coloro che lo hanno preceduto nell'esodo doloroso. Costui, nella più parte dei casi, è destinato ad essere poco più che un numero nel paese dove porta il suo lavoro, quello invece a rappresentarvi una individualità.

Perciò non è il contadino o il terrazziere o il manovale (per tutti i lavori di fatica servono gli indigeni) e tanto meno il lustrascarpe o il suonatore d'organetto che mai vorrebbero avventurarsi in queste esotiche mal note contrade; qui viene invece il commerciante intraprendente che vuol tentare sentieri ancor poco battuti, disseminati di rischi e di asprezze ma in capo ai quali lo attende talvolta la fortuna, qui viene l'impenitente speculatore coloniale ricco forse già di amare esperienze africane ma sempre fiducioso in una più benigna sorte a venire, e capita talvolta anche il geniale

avventuriero dai formidabili progetti; qui viene il mite, laborioso piccolo proprietario agricolo che, venduto in patria l'avito podere e dato l'addio per sempre alle tradizionali culture dei campi nativi, si trasforma in agricoltore coloniale e diventa piantatore di caffè, di cacao, di cauciù, di agave, di cocco, di banane; qui viene l'imprenditore di lavori ferroviari che prende in appalto dalle Compagnie la costruzione di questa o quella opera d'arte coadiuvato a sua volta dall'insuperabile operaio ferroviario italiano, che però avrà alla sua dipendenza una squadriglia di neri pei lavori di fatica; più nobile di tutti perchè bramoso soltanto di spirituali ricchezze, qui viene colui che fruga per l'Africa tenebrosa gli ascosi recessi, le plaghe inospitali dove ancora s'indugia la barbarie nativa per portarvi la parola del vangelo, il missionario cristiano.



Mombasa ospita un discreto gruppetto di italiani, una quindicina credo. Due fiammanti tricolori che sventolano l'uno sul Consolato, l'altro sulla sede della Società Coloniale Italiana e che si distinguono facilmente anche da lungi, rivelano subito all'italiano nuovo sbarcato la presenza di connazionali in città e gli danno il benvenuto.

Si fu al *tennis-club* degli italiani che, il giorno stesso del mio arrivo, potei conoscere quasi al completo quella nostra minuscola colonia. Sicuro, gli italiani hannovi il loro *tennis*, ed in un incantevole luogo altresì, a pochi minuti dall'abitato sopra una piccola radura aperta nel mezzo a un bosco di palmizi, di banane e di mangos e d'altre piante tropicali. Verso l'ora del tramonto, quando la soffocante caldura del giorno comincia a svanire e per l'aria pregna dell'acre odore della flora selvaggia passano le prime carezze dalla brezza vespertina, gli italiani convengono regolarmente a quel comune ritrovo e lì fra una partita e l'altra, sorseggiando intorno ad un rustico desco il patrio aperitivo di Torino, con o senza amaro, sciolti dalle impacciante riserve che impone talvolta la presenza di estranei, chiacchierano piacevolmente delle comuni faccende, degli avvenimenti del giorno, delle

notizie d'Italia portate dall'ultimo corriere. Una simpatica brigata la loro e un esempio di unione che vuol essere segnalato se si considera che problema difficile sia il tenere insieme ed armonizzare un gruppo anche esiguo di nostri compatrioti in terra straniera. Non vorrei diminuire il loro merito, ma credo per altro non sbagliarmi nel supporre che la anormale situazione determinata dalla guerra nelle colonie belligeranti ed il naturale istinto di difesa che spinge tutti gli elementi affini a stringersi in gruppi solidali contro il pericolo comune hanno efficacemente cooperato a risaldare anche il piccolo blocco italiano di Mombasa.

Elemento centrale della simpatica accolta è, come di dovere, il Regio Rappresentante Consolare, Cav. Uff. Frigerio, le cui prospere sembianze ed il cui inalterabile buon umore contribuiscono a diffondere sull'intero gruppo un'atmosfera di comunicativa giovialità. La sua vasta ed elegante abitazione è il naturale asilo ove riparano gli italiani nelle gravi ore di pericolo comune. Quando, lo scorso settembre, Mombasa fu presa un giorno dal pánico perchè si attendeva da un momento all'altro veder spuntare all'orizzonte l'incrociatore tedesco « Koenisberg » reduce dalla gesta di Zanzibar per scaraventare anche su quel porto la sua collera di ferro e di fuoco, e tutte le donne coi bambini e tutti i funzionari civili con gli archivi e le casse-forti avevano abbandonata la città ritirandosi nell'interno, si fu appunto nella casa del signor Frigerio, sormontata dal neutrale tricolore italiano, che tutti i nostri presero rifugio; e con loro erano due signore, le sole rimaste in città, la moglie del Cav. Frigerio ed una sua amica, la signora Beduschi.

*
* *

Gli italiani di Mombasa, esclusione fatta di qualche operaio, sono tutti commercianti nel largo senso della parola, direttori cioè e impiegati di ditte commerciali. Due anzi delle ditte locali sono italiane, la « L. Frigerio & Co. » e la Società Coloniale Italiana; esse lavorano specialmente in esportazione di pellami e di generi coloniali ed importano cotonate, cementi, conserve alimentari, vini ed altri articoli. Capo di una forte ditta americana locale,

la « Max Klein », è pure un italiano, il Cav. Arnaldo Parenti. Chi poco o tanto abbia bazzicato per le colonie dell'Africa Orientale certo conosce, almeno di nome, il Sig. Parenti. Fra i residenti della costa est-africana è una delle più spiccate personalità. Egli è noto specialmente per tre cose: per la sua insuperata perizia nel commercio coloniale, per la signorile ospitalità ch'egli esercita nella sua suggestiva casa moresca, ergentesi a picco sulla scogliera del porto, ospitalità che io come altri molti italiani ho largamente sperimentata, ed infine per la storia del leone, storia che però è un fatto vero, tragicamente vero. Nell'Est Africa non c'è persona che la ignori. Alcuni anni sono, quando la famosa ferrovia detta dell'Uganda (e che non si capisce perchè venga chiamata così dal momento che corre soltanto attraverso l'Africa Orientale Inglese fra Mombasa ed il Vittoria Nyanza ed in Uganda non si entra neppure) era ancora in costruzione e non passavano due giorni senza che giungesse notizia che qualcuno tra gli operai neri o bianchi addetti ai lavori era stato rapito e divorato dai leoni antropofagi, il signor Parenti, insieme ad un amico e ad un servo indigeno, si trovava una notte a dormire entro un vagone isolato fermo alla stazione Tsayo. Una delle porte del vagone era aperta, quella dal lato opposto era chiusa. Mentre i tre erano immersi nel sonno, un leone, che probabilmente stava da tempo in agguato spiando la preda ed il momento, con fulmineo balzo si slanciava nel carrozzone attraverso la porta aperta, azzannava l'amico del Parenti e, tenendo stretta la vittima nella ferrea morsa delle sue mascelle, spiccava un salto attraverso la finestra del lato opposto e scompariva nelle tenebre della notte. Fu l'affare di un'istante: un grido, un rantolo, poi tutto ricadde nel silenzio. Il Parenti ebbe appena il tempo di riaversi dall'agghiacciante orrore provato al contatto della belva, che la tragedia era già consumata. Egli constatò poi, brancolando fra il buio, che era rimasto solo nella vettura. Anche il servo dunque era stato involato? No; questi rimaneva tutt'ora nel vagone, solo che egli con prodigiosa prontezza aveva allo scoppiar del trambusto percepito la necessità della situazione ed istantaneamente si era eclissato. Dove? Ma dove generalmente si eclissa qualunque mortal viaggiatore in un vagone ferroviario nel momento del bisogno. E pare che

ci sia voluto del bello e del buono per toglierlo dal provvido ed ospitale rifugio. Dopo questo drammatico fatto le finestre dei vagoni dell'Uganda Railway, che hanno, com'è facile figurarsi dal caso ora narrato, un'apertura eccezionalmente grande, vennero munite di sbarre metalliche.

*
* *

Ma la cordiale accoglienza che avevo ricevuto in Mombasa non valeva a farmi del tutto dimenticare la soffocante caldura del luogo nè ad immunizzarmi contro gli assalti delle voraci zanzare e d'altri esasperanti insetti di cui è affollata l'atmosfera di quel porto e che sembrano accanirsi con particolare voluttà sopra le ancor vergini carni del nuovo arrivato. Quei miei amici non se l'avranno per male se ritengo che Mombasa come stazione climatica non costituisce un soggiorno ideale e se fu quindi con particolare sollievo che dopo qualche giorno di sosta presi posto sul treno dell'Uganda Railway che, a traverso le sterminate distese dell'altipiano interno popolate come un immenso parco zoologico della più svariata fauna africana, dal leone alla gazzella, dalla giraffa al rinoceronte, dal bufalo alla zebra vaganti per la steppa indisturbati e indifferenti al passaggio del treno ed agli sguardi dei viaggiatori affacciati ai finestrini, doveva portarmi su su fino alla bella altitudine di 1600 metri dov'è Nairobi, la capitale del Profettorato.

*
* *

Nairobi è — quanto a clima e situazione topografica — rispetto a Mombasa ciò che l'Asmara è rispetto a Massaua; con che peraltro non voglio fare il torto alla verde Mombasa di paragonarla alla infernale fulva regina del Mar Rosso, nè alla graziosa e bell'assetata capitale dell'Eritrea di equipararla alla sconclusionata consorella dell'Africa Orientale Inglese. Però tanto a Nairobi come all'Asmara si respira l'aria vivificante e pura dell'altipiano: chi viene dalla costa si sente rinascere.

A Nairobi pochi italiani: qualche volontario arruolato nelle

forze recentemente messe insieme per la guerra contro la vicina colonia germanica, un segretario d'albergo, qualche operaio più o meno disoccupato e un'orchestrina di sei musicanti che, poveretti, erano stati scritturati prima dello scoppio delle ostilità e che arrivarono quando ben altra musica che la loro già si suonava in colonia. Dimenticavo il barbiere italiano: questo personaggio non manca mai sotto qualunque latitudine del continente nero dove ci sia della barba europea da radere. Il nostro figaro di Nairobi però ha talmente anglicizzato il suo nome che non fu se non udendolo parlare inglese che mi convinsi fermamente che egli era parmigiano.

Ultimamente poi il nostro Governo ha istituito in Nairobi una Regia Agenzia Consolare e destinato a reggerla il Dottor Cavicchioni, già collaboratore nel *Resto del Carlino* e autore di interessanti ed apprezzate pubblicazioni sulle nostre colonie.

Risiedono infine nelle vicinanze di Nairobi, come nella regione del Kilimangiaro e come in Uganda, alcuni piantatori italiani di caffè.



La cultura del caffè è recente nell'Africa Orientale Inglese. Essa vi è praticata però soltanto sull'altipiano, poichè il clima troppo caldo e il suolo troppo asciutto della zona costiera non le si confanno. Non fu introdotta che sette od otto anni fa da missionari italiani e francesi, ma già costituisce una delle principali e certo la più lucrosa fra le industrie agricole della colonia; lucrosa se il raccolto va bene, perchè non è mai da escludersi il rischio di vederlo guastato o anche totalmente distrutto da quella specie di fillossera (*Hemeleia vastatrix*) che in tutte le colonie africane insidia più o meno questo prezioso prodotto e che in altre parti del globo lo ha addirittura sterminato. Tutti sanno, per esempio, che nell'isola di Ceylon la cultura del caffè, che vi era praticata su vasta scala, venne totalmente abbandonata a causa della malattia e sostituita con quella del thé che vi diede e che vi dà tuttora prodigiosi risultati. In Uganda e in genere nella regione dei grandi laghi, dove il caffè cresce anche allo stato

selvatico ed è pure coltivato dai nativi per conto proprio, questo flagello fa strage; invece sull'altipiano dell'Africa Orientale Inglese, forse causa la mitezza del clima, forse causa le qualità della pianta che non vi è indigena ed i cui semi vengono importati da diverse parti del globo, il caffè pare abbastanza immune dalla malattia e la sua cultura continua ad essere largamente remunerativa.

Certo, non è una cultura per immigranti modesti quale quella degli ortaggi e del granturco o del sorgo, sebbene neppure richieda per essere remunerativa un impianto su vasta scala come quella del cotone. Non può ad ogni modo venir iniziata e praticata vantaggiosamente che da coloni forniti più o meno largamente di mezzi.

E valga il vero. Sull'altipiano dell'Africa Orientale Inglese il buon terreno da caffè, specie quando situato in una plaga salubre e attraversata dalla ferrovia, costa all'incirca 300 lire all'acero (1 acro = circa 400 mq.). Una piantagione condotta anche da una sola famiglia deve misurare, per essere remunerativa, almeno un cento acri; sono quindi subito 30 mila lire che il colono deve sborsare per il prezzo d'acquisto del nudo terreno. Seguono le spese per la messa in valore del terreno stesso, pel disboscamento, dissodamento, aratura, semina, pulitura, fino all'epoca del primo raccolto che non si ottiene che dopo tre anni dall'inizio dei lavori, e tali spese si possono calcolare in ragione di un 75 lire per acro, vale a dire un totale di 7500 lire nell'esempio fatto di una modesta proprietà di 100 acri. Se si mettono poi in conto le spese per la costruzione della casa ed altre, si viene facilmente alla conclusione che con meno di 50 mila lire il colono non può accingersi ad una impresa di questa natura con le ragionevoli probabilità di successo.

Ma il rendimento poi compensa i rischi e le spese perchè, se le mie informazioni, non però di fonte ufficiale, sono esatte, un discreto raccolto di caffè nel British East Africa non rende meno all'anno di una tonnellata per acro ed un profitto non minore di lire nostre 1000 per acro. In altre colonie africane, anzi, rende o rendeva anche più. Al Sud Africa, per esempio, il caffè che ora però, come a Ceylon, è stato interamente sterminato dalla

malattia, diede ai piantatori fino a duemila lire e più per acro di profitto. Come si vede dunque, si tratta di un affare ben allettante quantunque aleatorio, e difatti i coloni che si sono lasciati tentare dalla cultura del caffè in questi ultimi anni sull'altipiano dell'Africa Orientale Inglese si annoverano a centinaia.

*
* *

Da Nairobi mi sono recato a visitare una delle vicine piantagioni italiane di caffè, quella segnata col n. 245 di mappa, condotta dalla famiglia del signor Mario Puviani, oriunda di S. Felice sul Panaro in provincia di Modena. È sita a una ventina di chilometri dalla città nel distretto di Kiambu e vi si arriva attraverso una regione collinosa in parte ancora rivestita di vergine boscaglia, ma già cosparsa però di appezzamenti coltivati a caffè i cui filari fitti e paralleli di pianticelle rigano a guisa di pettine i declivi dei colli, mentre qua e là sulle alture nereggiano, come piccole pinete, piantagioni di tanninifera « acacia mollissima » (*black wattle*, la chiamano gli inglesi), e nel fondo delle vallette il corso di invisibili ruscelli è rivelato dal glauco fogliame sottile della canna da zucchero e da quello esuberante delle banane.

La piantagione 245 occupa tutta la superficie di un piccolo tavoliere leggermente ondulato in una bella posizione dominante. Nel mezzo della proprietà sorge la casetta padronale del solito tipo coloniale a solo pianterreno e veranda. È fatta in lamiera zincata verniciata di verde, è tenuta sollevata alcuni palmi da terra sopra pilastri di legno per difesa dalla umidità del suolo. A lato le sorge l'immane serbatoio cilindrico, pure in lamiera, che raccoglie l'acqua piovana scorrente dal tetto.

Dal punto dov'è la casa si domina un panorama grandioso: tutt'in giro nella vicinanza colline verdi di pascoli o coperte ancora di boscaglie intercalate qua e là da aree coltivate a caffè con le loro schiere serrate di pianticelle, più oltre ad oriente la piana di Nairobi in mezzo a cui biancheggia una piccola chiazza indicante la « capitale »; a ponente chiude da lungi l'orizzonte una barriera di montagne nere di foreste; mentre a nord lo sguardo vola liberamente sopra una sconfinata distesa che va a

perdersi in vertiginosa distanza verso i deserti d'Etiopia; solo se ben si scruta lontano in quella direzione si può talvolta intravedere alto nel cielo spuntare dalla foschia un pinnacolo adamantino luccicante come la punta corrusca di un'alabarda: è la vetta del Kenia, il solitario gigante dal petto corazzato di ghiacci, dai piedi villosi di dense foreste, asilo di elefanti e di leoni.

L'aria è salubre e fresca alla fattoria 245 e la si respira con voluttà a pieni polmoni non senza rivolgere di quando in quando un pietoso pensiero ai meno fortunati che risiedono a Mombasa e sugli altri punti della costa. È un clima che ricorda quello delle nostre prealpi. Benchè discosti soltanto due gradi dall'Equatore, siamo alti 1800 metri dal livello del mare. Ci troviamo cioè sull'altipiano interno dell'Africa, su quella dorsale che a guisa di un gigantesco appennino percorre longitudinalmente con brevi soluzioni di continuità la parte orientale del continente dal Capo alle coste del Mar Rosso e che costituisce in realtà la sola sezione abitabile per la razza bianca nell'Africa non mediterranea.

Tutto invoglia al soggiorno in questo luogo e, più anche del clima ideale, le cordiali insistenze dei padroni e l'invitante lindezza della casetta dove del resto è già stata preparata per me una bella stanza assettata con quella minuziosa cura di dettagli che rivela l'intervento di esperti mani femminili. Deciso: trasformo la mia semplice visita in un breve soggiorno.

*
* *

Alla fattoria 245 non è stato ancora imposto un nome dai suoi padroni. È noto però che nelle colonie è consuetudine battezzare nuovi villaggi e private proprietà con nomi di città, di provincie o di borgate o anche di personaggi politici tolti dalla geografia o dalla storia della madre patria. Quanti dei nostri emigranti agricoltori nelle Americhe, in Tunisia, nell'Africa meridionale non hanno intitolato i loro poderi dai nomi dei villaggi o regioni native! Ricordo al Transvaal le fattorie Roma, Firenze, Milano, Pisa; nello Zululand fui ospite anni or sono del signor

Ascoli in una sua magnifica piantagione di canna da zucchero che si chiama fattoria « Polenta »; non è un nome geografico o storico questo, ma non manca di un certo sapore patriottico anch'esso. Lasciemo quindi per la mappa catastale il numero della nostra fattoria ed in omaggio alla regione d'origine dei proprietari la chiameremo fattoria Emilia.

La giornata di lavoro comincia ti buon'ora alla fattoria Emilia. Quando i primi raggi del sole nascente indorano le cime dei colli ed al tepore del loro bacio fumiga il suolo dei campi lavorati di fresco, Edgardo, fratello minore del signor Mario, esce sullo spiazzo davanti alla casa e dando fiato ad un rauco corno chiama al lavoro gli indigeni addetti alla piantagione. (La mano d'opera, s'intende, in tutte queste piantagioni è indigena; i bianchi non potrebbero competere coi salari dei neri). Allora ecco i lavoranti, uomini, donne, fanciulli, sbucano dalle loro coniche capanne disseminate sulla vasta superficie della tenuta, e lentamente, a gruppi, si avviano verso i diversi luoghi dove l'opera loro è richiesta. Credo siano un centinaio, forse di più, e appartengono tutti, o quasi, alla tribù dei Kikuyu originaria occupante della regione. Gli uomini sono d'aspetto abbastanza prestante, ma le donne sono semplicemente orribili. Indossano tutti indumenti molto sommari che vanno dalla coperta variopinta avvolta come un barracano intorno al corpo, giù giù per una gamma decrescente di miseri cenci fino all'adamitica ghirlanda di foglie avvinta intorno ai lombi. Quest'ultimo è, come di ragione, il preferito costume per le ore più calde. Parecchi poi hanno il corpo e il viso interamente spalmato di creta rossa impastata con grasso che il fa assomigliare a viventi statue di terra cotta. Non ho capito bene se questa inverniciatura generale risponda a ragioni estetiche, ovvero allo scopo di proteggere la pelle contro gli insetti e i raggi del sole. Ma vestiti o ignudi ch'essi siano, tutti presentano un dettaglio d'abbigliamento che anche da lungi attira l'attenzione, e cioè i mostruosi giganteschi ornamenti auricolari che portano infilati nel lobo inferiore delle orecchie. Per rendere l'orecchio capace di ospitare queste appendici, il lobo viene dapprima forato e quindi allargato e disteso con lunghi pazienti processi che durano anni, fino ad es-

sere ridotto allo stato di un sottile flaccido cerchio elastico. Dentro questo cerchio arrendevole il Kikuyu incastra qualsiasi oggetto di legno o di metallo che la sua selvaggia fantasia gli suggerisca o che il caso gli metta fra mano: travicelli, dischi, cubi, scatolette, anelloni, questi ultimi non già pendenti, ma collocati dentro il cerchio di pelle in guisa da tenerlo disteso nel modo stesso che la copertura di gomma è tenuta distesa dal cerchione di ferro in una ruota d'automobile. Qualcuno mi disse perfino di aver incontrato una volta un Kikuyu che si avviava ad una danza con infilate due bottiglie nelle orecchie. In complesso sono buona gente, sebbene non molto inclini al lavoro, come del resto ogni buon africano che si rispetti, ed entusiasti per tutto quello che sa di baldoria, balli, finte battaglie, scorpacciate di carne al chiaro di luna.

In capo a pochi minuti dalla sveglia tutti sono sul posto del loro rispettivo lavoro: chi s'è portato al limite dell'area disboscata e taglia la macchia per mettere a nudo nuovo terreno, chi spinge fuori dal chiuso il bestiame per condurlo al pascolo, chi in un vicino campo attende a domare i piccoli buoi indigeni insofferenti del giogo, malgrado la caratteristica gobba che hanno fra le spalle si presti in particolar modo a tenere a sesto quell'ordigno, chi con buoi già avvezzi guida sopra un appezzamento ancor vergine l'aratro che col suo lucente coltello solleva e rovescia pingui zolle di terra color cioccolato, chi attende agli ortaggi, chi fa legna nel bosco. Ma il più gran numero di lavoranti sono sparpagliati fra i filari di caffè, curvi sul suolo (le donne coi bambini in groppa o a cavalcioni) per strapparne la sempre ricscente zizzania che sottrae alle radici del caffè tanta parte del fecondo umore del sottosuolo.

Questo della estirpazione delle male erbe è per certo il più duro e tedioso, ma uno dei più essenziali lavori in una piantagione di caffè e quello che richiede in particolar modo la presenza vigile del padrone. Dal grado di nettezza in cui sono tenute le crosie fra i filari di caffè si può giudicare della misura di diligenza e di sorveglianza del proprietario. Quando le male erbe fanno comunella qua e là con le piante di caffè, segno è che il proprietario sta troppo in città, se non pure in Europa, o

che si occupa più di politica o di letteratura o di caccia che non della sua fattoria o che si abbandona più del giusto ai piaceri che nei nostri paesi si chiamano di Bacco, ma che nelle colonie inglesi nessun nume ha mai preso per certo sotto il suo patronato.

Tutti questi però non sono che i lavori iniziali o preparatorii. Come per una vigna la vendemmia, così per una piantagione di caffè il lavoro essenziale è la raccolta dei chicchi freschi dalle piante, la loro sbucciatura dentro la piccola macchina a rullo dentato girata a manovella, la loro essicatura al sole, la messa nei sacchi. Ma la fattoria Emilia è ancora sul crescere; due anni fa il suo terreno era ancora coperto da un mantello di fitta boscaglia che gli attuali proprietari dovettero strappare brano a brano, e solo fra un anno o due essa avrà raggiunto l'età del primo raccolto, anzi del duplice raccolto annuo; quindi non ho potuto assistere alle operazioni finali. I signori Puviani però, mentre lasciano alla loro piantagione di caffè il tempo di raggiungere il suo pieno sviluppo, provvedono su larga scala ad utilizzare gli anni di attesa mediante una cultura accessoria e di sollecito rendimento, quella cioè degli ortaggi. Si tratta naturalmente di una cultura incomparabilmente meno remunerativa di quella del caffè, ma che rende abbastanza per largamente coprire le spese dell'intera azienda. Essi hanno ottenuto la fornitura di verdura e di frutta da parte di alberghi e di rivendite in Nairobi, ed ogni due giorni scendono dalla fattoria verso la città gli asinelli carichi dei più freschi e fraganti prodotti dell'ortaglia che vanno a formare la delizia delle mense signorili della capitale.

*
* *

A mezzogiorno il tartareo corno di Edgardo fa di nuovo udire la sua voce: è il segnale del riposo meridiano. I lavoranti si ritirano all'ombra degli alberi o nelle loro capanne a consumare la pappa di dura o le patate calde preparate dalle loro donne, e noi ci raccogliamo in casa intorno alla mensa domestica apparecchiata per il pranzo, uno di quei pasti sostanziosi e saporosi quali usano le famiglie agiate del nostro contado emiliano. Chi ha vissuto presso i coloni inglesi conosce bene quanto

la loro mensa sia più scadente della loro schietta e signorile ospitalità; essi anzi affettano una stoica e superba noncuranza culinaria che riempie l'animo dell'ospite latino di profonda ammirazione, ma lascia il suo stomaco dubitante e perplesso. Pane da tartine anemico e scipito di cui una sola fettuccia riquadra e di omeopatiche dimensioni viene ammanita ad ogni singolo commensale; brodetti spartani preparati per lo più con pastiglie compresse, carne sanguinariffe corredata da verdure condite nell'acqua calda e poi, e soprattutto, conserve alimentari fredde o riscaldate tolte dalle solite scatole di latta, che non danno al cuccioliere altro disturbo se non quello di aprirle e rovesciarne sul piatto il contenuto, e infine marmellate, oh quante marmellate!, ecco gli elementi fondamentali della sdegnosa dieta coloniale britannica. Niente vino, naturalmente, ma whisky al soda, quando ce n'è, o altre bevande fantasia che vanno dalle limonate e dai siroppi al latte e all'acqua calda.

Alla fattoria Emilia invece la si pensa diversamente e prevale l'idea che non è a tavola il momento di mortificare la carne, ma fuori all'aperto, nelle dure opere dei campi, e che una lauta mensa è fattore di saggia politica economica in una azienda, perchè meritato ristoro pel lavoro fatto ed efficace preparazione per quello da fare. E le diligenti massaie non risparmiano cure per accontentare in questo i loro uomini. Pane fatto in casa al forno, croccante e fragrante come le micche di Como, minestrone di brodo autentico, fitti di ogni qualità di verdure, stufatini, arrostiti, fritti e tutte le varie creazioni di cui va giustamente orgogliosa l'italica cucina casalinga, poi burro freschissimo preparato in fattoria, uova pure fresche del pollaio vicino e infine tutti i ghiotti doni prodigati dall'orto e dal frutteto padronali, quali insalatine tenere, rapanelli piccanti, cetrioli, fragole squisite e via dicendo; ecco la dieta della fattoria Emilia. Il tutto, s'intende, inaffiato da frizzante tipo Lambrusco che sembra rechi nel fruscio della sua fervida schiuma paonazza il sorriso e il saluto dei colli emiliani.

Ora non è per senso di pantagruelica compiacenza che io mi soffermo a questi particolari gastronomici. Ciò che a me, vecchio coloniale, rendeva particolarmente interessanti e degni di rilievo

i « menus » della fattoria Emilia, si era il poter constatare che da pochi prodotti all'infuori, quali il vino ed il riso, tutti gli elementi che li componevano erano frutto della fattoria stessa e che da un tale regime di vitto rappresentava un sistema non solo più igienico, ma anche molto più economico in confronto a quello spicciativo delle scatole di conserve. Io avevo sempre creduto, e una lunga amara esperienza autorizzava la mia convinzione, che, nelle colonie tropicali, una alimentazione di tipo europeo a base tutta di prodotti freschi e di ottima qualità fosse cosa irrealizzabile. Il mio soggiorno alla fattoria Emilia mi ha fatto ricredere.

La verità è questa: che nella più parte dei casi il colono trapiantatosi nelle zone tropicali è dominato da due preoccupazioni: far fortuna prima, e tornarsene in patria poi; e che egli è quindi portato a considerare come sciupato il tempo, il lavoro e le cure che, sia pure allo scopo di crearsi delle condizioni di benessere materiale immediato, dovesse sottrarre alla cultura di quel determinato prodotto, caffè o cacao o caucciù, da cui egli si ripromette l'agognata fortuna. Sovente anche è per semplice neghittosità ch'egli trascura la sua alimentazione; e non di rado egli si cura troppo più di quello che beve che non di quello che mangia. Ma in tali condizioni non solo soffre la sua salute, ma anche la sua efficienza economica viene ad essere adeguatamente scemata. Il sistema che chiameremo emiliano è quindi più razionale e produttivo.

*
* *

Trascorsa un'ora di riposo, riprende il lavoro alla fattoria. Sono le ore della canicola, quelle di cui gli aborigeni sembrano deliziarsi a preferenza, ma durante le quali invece il bianco non deve esporsi senza le debite cautele. Non bisogna dimenticare infatti che sebbene, grazie all'altitudine ed alla sua posizione dominante, la località goda di clima mite e ventilato, essa non è per ciò meno situata a 150 miglia soltanto dalla linea dell'equatore ed il sole vi dardeggia sopra così perpendicolarmente che l'uomo bianco, il quale si esponga ai suoi raggi con la testa scoperta anche per pochi secondi, può restarne fulminato. Perciò il

pomeriggio è per quanto possibile dedicato dai padroni a lavori non puramente campestri. E non ne mancano. In fattoria c'è sempre qualcosa da fare sia al coperto sia accanto alla casa. Il colono in questi paesi ancor nuovi non dev'essere soltanto agricoltore ma anche un po' di tutto: costruttore, meccanico, falegname, fabbro, veterinario e via dicendo. Se non conosce questi mestieri occorrerà pure che si tolga d'impiccio empiricamente. Per esempio, il giorno ch'io arrivai alla fattoria si era da poco ammazzato il maiale ed il pomeriggio fu tutto occupato alla trasformazione delle suine spoglie in salami, salsiccie, prosciutti ed altri appetitosi preparati. E così ho avuto modo, assistendo a quelle interessanti manipolazioni, di colmare molte deplorabili lacune della mia vergognosamente modesta coltura culinaria. E quante cose ci vengono rivelate con nostra sorpresa in fatto di arti e mestieri manuali in una fattoria coloniale. Perchè noi altri cittadini, nati e abituati a vivere circondati da tutti gli oggetti già fatti occorrenti ai nostri bisogni, quando siamo trasportati in un ambiente dove invece la gente non acquista col denaro, ma fabbrica con le proprie mani le cose che le servono, ed assistiamo a queste ingegnose creazioni, ci troviamo a dover constatare con tal quale mortificazione quanto troppo accademico e poco pratico sia l'ordinario bagaglio delle nostre cognizioni.

*
* *

Un'ora prima del tramonto, terzo ed ultimo colpo del rauco corno che dà il segnale della radunata dei lavoranti per la paga.

Eccoli lì tutti schierati a semicerchio davanti la casa, gli uomini da una parte, i fanciulli dall'altra, in mezzo le donne, perchè a ciascuna delle tre categorie spetta diversa paga. Il signor Mario si avvanza con proteso l'avambraccio sinistro a cui sono infilate lunghe penzolanti filze di monetine. Sono soldi e centesimi di rupia fatti di nichel e d'alluminio-forati nel centro con le sapeche cinesi. Egli passa quindi lentamente davanti alla schiera aspettante e ad ogni singolo consegna il numero di monete che gli compete sfilandole dallo spago. Chi ha ricevuto si stacca dalla schiera e se ne va pei fatti suoi. E così ogni sera.

Con questo sistema di pronti contanti, che i Kikuyu prediligono, non si fanno conti e si evitano malintesi. Il Kikuyu non è tenero pel sistema fiduciario nè per l'aritmetica e diffida dell'uno e dell'altra profondamente. Come il tuono al baleno, così egli vuole che alla prestazione segua subito la paga. Sarebbe difficile del resto dargli torto in questo.

Finita la paga, i neri non si squagliano tutti: molti si trattengono fino all'imbrunire a chiacchierare familiarmente, anche scherzosamente, coi padroni, questi seduti sulla veranda, loro in piedi poco discosti dinanzi la casa. Qualche volta anche, la sera, per divertire i padroni o degli amici di questi venuti in visita, i neri offrono una rappresentazione coreografica di « ngoma », la loro danza nativa tutta contorcimenti e salti scimmieschi accompagnati da grida selvaggie, alla quale però non prendono parte se non adornati con speciali acconciature, corpo dipinto di rosso, anelloni di ottone infilati alle braccia, sonagli alle clavicole, lancia o clava nella mano destra.

In complesso m'è sembrato che i rapporti fra neri e padroni alla fattoria Emilia fossero intonati alla nota giusta, quella nota che non è sempre facile trovare e che ad ogni modo non tanto si impara dai dotti volumi che trattano della difficile arte di amministrare gli indigeni, quanto si intuisce col buon senso e con l'istinto. È una nota media sulla gamma che va dal cameratismo indecoroso intercalato da bestiali esplosioni di collera che certi bianchi di bassa estrazione adottano coi loro dipendenti indigeni, fino all'altezzoso contegno di certi signori che col loro personale indigeno sdegnano aver altri rapporti che non siano quelli da feudatario a servi della gleba. I quali indigeni poi a volta loro intuiscono benissimo, con un fiuto ed un istinto da animali domestici, se nel padrone hanno un amico od un nemico, e nella più parte dei casi sanno ripagare costui con giusta moneta, secondo i suoi meriti.

*
* *

Concludo queste mie note sulla fattoria Emilia augurando, starei per dire predicando, ai signori Puviani un ben meritato successo nella impresa cui si sono accinti. Tenuto conto di tutti

gli elementi morali e di tutti i materiali fattori militanti al loro attivo, non sembra che il successo possa mancare, specialmente se la fortuna, che nelle imprese coloniali ha sempre gran giuoco, risparmiarà da malattie il raccolto del loro caffè.

Ma soprattutto il segreto della loro prevedibile riuscita risiede nel fatto che essi sono agricoltori nati e non improvvisati, e che al nuovo lembo di terra che sono venuti a coltivare hanno rivolto quello stesso amore georgico che portavano pei campi nativi. Essi non appartengono alla eterogenea categoria, così largamente rappresentata nelle colonie britanniche, dei coloni dilettanti, dei « gentlemen farmers » tropicali, dei « remittance men », dei cacciatori ed esploratori che considerano la propria fattoria come luogo di intermittente riposo da più eleganti e signorili fatiche e che abbandonano volentieri al « manager » o factotum la tediosa cura di attendere agli interessi della loro azienda. Sopra tutto essi non appartengono alla classe degli « ex » diventati agricoltori coloniali; l'ex-letterato disgustatosi in patria degli editori e dei lettori; l'ex-politicante abbandonato dagli elettori; l'ex-capitano di cavalleria o l'ex-ufficiale di marina che per una o per altra malaugurata circostanza hanno dovuto lasciare il servizio; l'ex-magistrato, l'ex-capo ufficio, l'ex-funzionario, insomma, messo onoratamente a pensione dal proprio governo come fuori uso, ma però sempre in abbastanza buono stato di conservazione per cominciare una vita novella nel campo più geniale dell'agricoltura coloniale. Essi non sono degli « ex », sono tuttora, come erano per l'addietro e come furono prima di loro i loro vecchi, semplicemente degli agricoltori; non hanno gettato la loro sorte sulla nuova terra con l'animo di chi corre un'avventura della vita o tenta un esperimento sportivo; la loro emigrazione assomiglia piuttosto ad un semplice trasloco da terreno a terreno. Suolo diverso qui e culture in parte diverse da quelle lasciate in Italia; ma l'agricoltore che non nelle aule delle Università agrarie ma dal diuturno commercio con la terra ha imparato a conoscere di questa le segrete risorse ed a sfruttarla, è da supporre sia in grado su qualunque punto del globo, dopo breve tirocinio, di esprimere dal grembo della terra i frutti di cui essa in quel punto è capace. Coloni come questi difficilmente falliscono il loro scopo. E dico

fortunate le colonie che ne contano molti al loro attivo. Peccato soltanto che nessuna di esse sia italiana!

È doloroso doverlo riconoscere, ma queste vigorose e sane famiglie nostre di proprietari agricoli, che si trapiantano su terre straniere, sono forze preziose a lungo andare perdute per l'Italia. Incoraggiamo l'espatrio di capitali, di commercianti, di professionisti, di operai, tutte energie queste, i cui frutti conoscono la via del ritorno; ma l'esodo di famiglie d'agricoltori che vanno a metter radici in lontane contrade non nostre va considerato come una emorragia nazionale che è carità di patria arrestare.

Non è quindi con compiacimento che ho appreso che la fattoria 245 è destinata probabilmente a diventare il nucleo di una piccola colonia di proprietari agricoli emiliani, che, disgustati della sconfortante situazione creata nella loro regione dalle agitazioni agrarie di questi ultimi anni, avrebbero deciso di dare una buona volta l'addio agli scioperi, alle leghe, ai leghisti, ai sabotaggi, ai boicottaggi, ai rossi e ai gialli e a tutte le altre delizie del genere, realizzare i loro beni e venire a piantar caffè in mezzo ai neri, dove, in difetto d'altro, si gode di una pace e di una libertà che nel vecchio mondo nessuno si sogna.

È difficile biasimare la loro decisione, ma non è per questo meno rincrescevole che la somma di energia produttiva e di ricchezza ch'essi rappresentano vada così perduta pel nostro e pel loro paese.

*
* *

Non soltanto a Mombasa e sull'altipiano del British East Africa si incontrano italiani; se ne trovano anche ben più addentro, sulle rive del Victoria Nyanza. Com'è noto, i territori di tre diversi possedimenti europei scendono concentricamente ad affacciarsi a quel mare interno: il Protettorato del British East Africa, il Protettorato del Regno d'Uganda e la colonia germanica dell'Africa Orientale. Ciascuno dei tre domini naturalmente ha creato o sviluppato sul rispettivo tratto di costa delle stazioni commerciali. Il British East Africa vi ha Port Florence, testa di linea della grande ferrovia che viene da Mombasa percorrendo

tutto il Protettorato; l'Uganda vi ha Entebbe, residenza del Governatore, Kampala, qualche chilometro in dentro, residenza del Re indigeno, e Gingia, importante centro commerciale situato accanto al luogo dove il lago travasa precipitando per le grandi cateratte di Ripon, origine del Nilo; la colonia tedesca infine vi ha Bukoba sulla costa ovest e Muanza sullo estremo angolo sud, ove pure si erge l'antenna di una potente stazione radiotelegrafica, i cui servigi nelle presenti circostanze è da supporre tornino preziosi al governo germanico, perchè essa è probabilmente in grado di comunicare con le consorelle delle altre colonie tedesche del continente ed indirettamente con la madre patria.

In ciascuna di queste stazioni costiere risiedono italiani, la più parte dediti al commercio quali agenti di importanti ditte di Mombasa, altri dediti alla cultura del caffè e del cacao. La principale incombenza di quei rappresentanti è l'acquisto sul luogo di pelli specialmente bovine, di caffè e d'altri prodotti coloniali che mandano a Mombasa per esserne esportate. In minor misura attendono anche allo smercio di articoli importati.

Non sono per certo residenze piacevoli quelle stazioni lacuali. Se si considera che il Victoria Nyanza è tagliato dalla linea dell'equatore e che il suo specchio d'acqua giace a soli 1100 metri sul livello del mare, nessuno può aspettarsi di trovare sulle sue rive le miti e carezzevoli aure del Borgovico o della Tremezzina. Un clima umido, greve e spossante, anche se non cocente, l'aria e il suolo infestati, la notte specialmente, da importuni insetti di ogni genere, alati o striscianti o saltellanti, acqua imbevibile se non bollita, insidiosi germi di malattie tropicali strane ed orrende sempre all'agguato nei cibi, nell'aria, nell'acqua per aggredire l'incauto che non si premunisce; tali sono i naturali avversari che rendono men lieto il soggiorno dell'uomo bianco sulle rive del grande lago africano.

Eppure a lungo andare anche l'uomo bianco, adottando un razionale sistema di vita, finisce con l'abituarsi alle condizioni di un tale ambiente e a quasi immunizzarsi contro le sue minacce. In questi paesi equatoriali infatti occorre sapere come viverci, occorre riconoscere la terribilità dei tre nemici naturali da cui si è insidiati in permanenza: il sole, l'acqua, le zanzare; e

difendersi contro i loro assalti coi facili mezzi che la scienza e l'esperienza insegnano. Dopo di che si avrà modo di godere liberamente delle innegabili attrattive che offre la vita in questi paesi e che derivano dal fascino misterioso, penetrante, che luoghi primitivi e selvaggi non mancano di esercitare sull'uomo civile, dalle belle possibilità che a questo si offrono, s'egli è amante della caccia o di scienze naturali o di esplorazioni, dalla autonomia, dalla libertà di movimenti che l'isolamento concede, anzi rende necessari, pel bianco e che sviluppano, fortificano in lui il senso della sua individualità.

Occorre poi aggiungere che la più parte di queste località sul lago abitate da europei, oltre ad essere situate in posizioni relativamente vantaggiose per il clima in confronto alle circostanti zone, e cioè sopra eminenze più o meno ventilate, sono anche state per quanto possibile risanate dai governi rispettivi con artificiali miglioramenti e lavori. Valga per tutti l'esempio della zona di Entebbe dove, fino a pochi anni fa, signoreggiava la malattia del sonno, e che, mediante incendi purificatori che hanno distrutte tutte le paludose boscaglie entro cui si annidava la mosca tse-tse veicolo del flagello, è ora diventata la plaga più salubre sulle rive del lago. Le condizioni igieniche di quelle stazioni sono quindi migliori che non sui lunghi tratti di litorale correnti fra l'una e l'altra e ancora vergini di qualsiasi attività risanatrice. Ho visitato tutti gli italiani stabiliti sulla costa britannica del lago, e, salvo qualche lieve eccezione, li ho trovati tutti in buona condizione di salute. Colgo anzi l'opportunità qui per ringraziare di nuovo i signori coniugi Beduschi per l'ospitalità di cui mi furono larghi nella loro linda casetta a Kisumu sul colle prospiciente il lago, ed il signor Arrigo Levi per quella che mi prodigò in Kampala.

Non mi è stato possibile invece passare sulla riva tedesca perchè, causa lo stato di guerra fra Inghilterra e Germania, ogni comunicazione sul lago fra le due contigue colonie non solo è interrotta ma severamente vietata d'ambo le autorità, nè tale divieto potrebbe essere trasgredito senza esporsi alle più gravi conseguenze. Circa la posizione in cui gli italiani sulla riva tedesca si sono venuti a trovare nel presente anormale stato di

cose, non mi è riuscito avere alcuna notizia. Le ditte stesse da cui essi dipendono ne erano interamente prive. Si temette da qualcuno dapprima ch'essi, così isolati in mezzo ad un ambiente forse non più amico, avessero a rimanere esposti a scortesie se non pure ad atti ostili da parte della popolazione locale; ma un'alta autorità coloniale dell'Uganda, che ben conosce la vicina colonia germanica, mi ha assicurato che un tale timore è assolutamente infondato. Certo la loro situazione è penosa perchè si trovano tagliati fuori dal resto del mondo, nè possono comunicare coi parenti lontani. Nel rivolgere un pensiero di commossa simpatia a questi nostri connazionali bloccati nel centro dell'Africa, formiamo l'augurio ch'essi possano senza danno attraversare la crisi in cui si trovano innocentemente coinvolti.

*
* *

Impossibilitato così a passare dal territorio inglese sullo atiguo germanico ed a proseguire il mio progettato itinerario attraverso la regione dei Grandi Laghi, ritornai sui miei passi di nuovo fino a Nairobi, d'onde mi spinsi verso nord nella remota regione del Kenia con l'obiettivo di visitarvi alcune delle diciassette missioni italiane disseminate su quel vasto territorio. Appartengono tutte queste missioni all'Istituto della Consolata di Torino e costituiscono una comunità autonoma di schietta impronta italiana, sotto la direzione del vescovo monsignor Filippo Perlo, avente sede a Nyeri, alle falde del Kenia. Io non saprei, fra le molte missioni italiane che ho visitate nelle diverse parti del mondo, ricordarne altra così francamente nazionale di sentimenti e di contegno se non forse quella ancor recente detta dei Padri Parmensi nella provincia cinese del Honan, creatura di monsignor Cenforti, vescovo di Parma.

Perchè, in fatto di italianità, le nostre missioni religiose non si trovano tutte purtroppo sullo stesso piede e si possono graduare sopra una gamma di sfumature diverse. Vi sono quelle in Oriente ed in Asia che riconoscono ancora più o meno apertamente il così detto protettorato francese; vi son quelle che, pure avendolo abbandonato, non hanno saputo però spogliarsi dal secolare abito

riverenziale verso la bandiera della Figlia Primogenita, vi sono quelle che, sebbene risiedano in paesi ove non è questione di protettorato francese, sono però dirette da un vescovo non amico dell'Italia ufficiale ed alle cui intransigenti istruzioni i dipendenti devono pure di buona o di mala voglia inchinarsi e uniformarsi; vengono poi quelle lealmente entrate nell'orbita dell'influenza nostra, sebbene ancor fresche del vassallaggio francese, ed infine quelle che sono interamente italiane e di origine e di elementi e di sentimenti e di condotta. In tale ultima e più eletta categoria possiamo collocare senza esitazione i Padri della Consolata Torinese stabiliti nel British East Africa.

A dir vero non pare che la nascita della loro missione nella colonia sia stata immune da gallici auspicii. Essa sorse, salvo errore, circa dieci anni fa come un'aggregata a quella dei Padri Bianchi (i famosi Pères Blancs del vescovo Lavignerie di punita memoria) che hanno diramazioni anche nel British East Africa. Ma fu dipendenza di breve ora; il cordone ombelicale che univa i due corpi venne prontamente spezzato e la missione italiana procedè per proprio conto come creatura autonoma e vitale. Oggi non dipende più dai confratelli francesi se non per la provvista del vin bianco da messa che costoro fanno venire dalle loro fattorie di Tunisia, e col quale, si può aggiungere, i missionari della Consolata fabbricano anche, per uso proprio, un certo vero Vermouth di Torino non indegno di concittadini dei fratelli Cora e di Cinzano.



Le varie stazioni (cristianità si chiamerebbero in Cina) della missione torinese si differenziano l'una dall'altra a seconda delle diverse funzioni che ciascuna adempie di preferenza nella economia generale della missione stessa. Alcune hanno prevalentemente ufficio di scuola o di collegio per la infanzia e la gioventù indigena. Notevole in questa categoria la scuola in Fort Hall che i missionari chiamano dei principini e della quale essi sembrano, a ragione, particolarmente orgogliosi come di un successo della loro politica apostolica intesa ad accaparrare gli elementi più

influenti delle varie tribù native. Gli alunni di queste scuole infatti sono tutti i figli di capi indigeni e futuri capi essi stessi, esclusione fatta quindi di ogni rampollo plebeo, di cui del resto quella minuscola aristocrazia nera sdegnerebbe il contatto. Altre stazioni invece hanno prevalentemente carattere di fattorie intese al duplice scopo di procurare risorse per le stazioni economicamente passive e di attirare nell'orbita di influenza della missione gli indigeni impiegandoli ai lavori agricoli. Altre stazioni poi, in ispecie quelle sperdute nelle zone più eccentriche abitate da tribù affatto primitive, esplicano soltanto un'azione di rudimentale incivilimento. Rimane però naturalmente che scopo ultimo e comune di tutte queste varie branche della missione, qualunque siano i mezzi impiegati, è il proselitismo religioso e la diffusione della fede cattolica.

L'aspetto esteriore di queste stazioni, viste a distanza, non differisce gran che da quello di comuni fattorie: una o più rustiche casette dal solito tipo coloniale, cioè a solo pianterreno con veranda, e una modestissima chiesa che spesso anzi non è che una capanna assistita naturalmente dal sacro bronzo che penzola come un frutto maturo da un albero vicino o da un rozzo cavalletto di legno; tutt'intorno o accanto alla stazione si stende poi il suo fondo coltivato più o meno a cereali o a caffè o a banani o piantato in parte a vivai di acacia tanninifera.

E la vita stessa che il missionario conduce, nella più parte dei casi si avvicina più a quella di un colono che a quella di un sacerdote. — « Io non sono prete che mezz'ora la mattina e mezz'ora la sera, per la messa e pel breviario — mi diceva uno di loro —; il resto del tempo sono in campagna coi neri »; ed è appunto il diuturno contatto con gli aborigeni più che non la predicazione evangelica fatta nelle chiese e nelle aule che offre modo al missionario di influenzare con tal quale efficacia quelle anime rudimentali refrattarie bensì alle ideologie astratte della nostra fede, ma sensibili all'esempio delle opere ed alle elementari dimostrazioni fornite caso per caso nelle varie contingenze concrete. I risultati materiali dell'azione civilizzatrice dei missionari sono palesi ed innegabili; più difficile sarebbe però misurare quanto di vera luce spirituale essa riesca ad infondere nelle te-

nebre di quelle opache coscienze. Ad ogni modo è certo che l'apostolo ha un compito più agevole e può svolgere un'azione più efficace fra queste genti selvaggie, che non fra le razze ad antica civiltà più o meno barbarica. Qui trova un terreno, se non fecondo, almeno vergine su cui gettare il seme della buona novella, là invece un campo già ingombro di tenace zizzania che gli converrà prima estirpare, ma che difficilmente potrà essere sradicata in modo che gli antichi germi non rierescano insieme ai nuovi, dando origine a quel confuso groviglio ch'è appunto per lo più la coscienza religiosa del mussulmano, dello indù, del buddista, del sintoista convertito, sia pur da fanciullo, alla fede cristiana. Dato l'ambiente primitivo e rustico in cui egli agisce, il missionario di queste regioni rimane dispensato da ogni solennità esteriore di atti e d'indumenti. In Cina il missionario, per imporsi a quella gente, formalista quanto altro mai, e per non essere deriso dal popolino, deve, almeno in certe provincie dell'interno, vestire di seta come un mandarino, portare il codino nazionale e conformarsi scrupolosamente alle complicate regole dell'etichetta ufficiale del paese; in India i nostri umili cappuccini, nella loro bella residenza di Agra, devono procurare anch'essi di circondarsi di un tal quale fasto jeratico intonato alle tradizioni ed alle esigenze locali; a Cartagine i Padri Bianchi pontificano all'ombra della sontuosa cattedrale, solenni come altrettanti numi nella loro candida veste e oggetto di riverente curiosità da parte degli arabi del luogo che li ammirano silenziosamente e non si convertono. Qui invece il missionario, libero da ogni etichetta, raramente indossa neppure la veste talare, che gli sarebbe troppo d'impiccio sia nei lavori campestri, sia nel montare a cavallo o in bicicletta, ma veste di comuni panni borghesi, sovente di taglio sportivo. Un selvaggio lo troverà sempre abbastanza autorevole e imponente, anche se vestito da cacciatore o da ciclista. E poi, a rinforzare l'esteriore prestigio della persona del missionario agli occhi dei neri, contribuisce efficacemente l'onore del mento, la fluente barba regolamentare, oggetto per gli indigeni di segreta invidia e di tacita ammirazione.



A Nyeri, come ho detto, si trova la principale fra le stazioni della missione e la sede vescovile. Nyeri non è una città e neppure un borgo o un villaggio; è un « forte » poche miglia discosto dalle falde del Kenia, sopra una eminenza in mezzo ad un grandioso sterminato paesaggio di foreste, dominato dalla mole torreggiante di quel colosso solitario. È una plaga ancora semi-vergine e ancora poco popolata di bianchi; nelle vicinanze del forte la macchia presenta qua e là delle radure ove i pochi coloni del luogo hanno impiantato le loro fattorie e coltivano caffè o attendono all'allevamento del bestiame; più in là invece è la solitudine solenne nereggiante di selve impenetrabili, e più oltre ancora in direzione nord l'occhio si smarrisce nella sconfinata distesa dei deserti che corre verso il lago Rodolfo, l'altipiano Abissino.

Il « forte » non consta per sè stesso che di tre o quattro casette ospitanti gli uffici pubblici, cioè il Commissariato e la posta, e di un accampamento di polizia indigena. La parola « forte », quando si parla di queste colonie centro-africane, non deve suggerire la immagine di una fortezza; si tratta solamente di posti militari avanzati, muniti di rudimentali opere di difesa più o meno provvisorie. Non appena la loro ragione di essere, e cioè la minaccia di sollevazioni indigene, viene a cessare e la colonizzazione civile si estende alla loro zona, i forti vengono abbandonati o si tramutano in villaggi, in mercati, in centri di pacifica attività. A questa soluzione sta avviandosi anche Nyeri. Sino a pochi anni fa questa era una plaga preclusa alla colonizzazione bianca perchè popolata dalla tribù dei Masai, la più bellicosa e turbolenta dell'intero altipiano; ma il governo coloniale, sia per sgombrarsi la via verso l'Abissinia, sia per schiudere alla colonizzazione una zona come questa ricca di magnifiche foreste, di pascoli naturali e di fertili terreni atti a cultura, fece una generale retata della importuna schiatta dei Masai e la traslatò in massa su men felice sede a 150 miglia di distanza al lato opposto della colonia verso il confine coll'Africa Orientale Tedesca. D'allora in poi la provincia del Kenia si è venuta, sebbene ancora scarsamente, popolando di indigeni più miti e laboriosi, e di alcuni intraprendenti pionieri.

La missione di Nyeri consta di due distinte sedi, separate un paio di miglia l'una dall'altra, e ambedue distanti un quattro o cinque miglia dal forte. L'una è la missione propriamente detta, composta quindi di una chiesa e di una scuola, oltre all'alloggio dei missionari; l'altra, di gran lunga più importante per ampiezza di fabbricati, per vastità di area e per numero di personale, è la fattoria.

La fattoria è addossata al declivio di un alto colle incapucciato ancora di vergini foreste, mentre le falde, disboscate di recente, sono già coltivate a caffè ed a cereali. La posizione che occupa è fra le più belle e vantaggiose che offra la contrada. Io ho osservato anzi come quasi tutte le stazioni, che la nostra missione ha disseminato nella vasta provincia del Kenia, occupino nelle rispettive località la posizione più dominante, più salubre e più utile, preferibile anche a quella in cui è situata la sede del rappresentante l'autorità provinciale o distrettuale. Ma la ragione di questo fatto è semplice. Tutte queste stazioni sono personali creature di monsignor Perlo che fu uno dei primissimi pionieri della regione oggi chiamata provincia del Kenia e che vi penetrò e la visitò diligentemente quando, or fa una quindicina d'anni, bastavano le dita delle due mani a contare il numero dei residenti bianchi su tutto l'altipiano. Egli ebbe così l'opportunità di scegliere con lungimirante acume e di accaparrare i punti strategicamente più indicati per il suo piano di conquista apostolica e quivi piazzò le sue milizie. Più tardi, quando le autorità governative ed i rappresentanti della Chiesa anglicana sopravvennero, trovarono le migliori posizioni già occupate dagli italiani, ma non per questo turbarono un possesso legittimamente acquisito. Mirabile esempio del rispetto e della tolleranza che nelle colonie britanniche autorità e clero nazionale portano alla propaganda di una confessione religiosa che pure non è la loro e che, salvo il caso di qualche sacerdote irlandese, è rappresentata da stranieri.

La fattoria è ad un tempo la fucina produttrice, la dispensa, il salvadanaio a cui la numerosa famiglia delle stazioni dipendenti, sparse per la provincia, attingono risorse in natura ed in

moneta per provvedere al proprio sostentamento, perchè a ciò non sempre basta il reddito agricolo di ciascuna. È una proprietà vastissima, non saprei quante centinaia o migliaia di acri, e certo ricopre quasi tutto il versante del monte a cui è addossata. Una porzione della tenuta è coltivata a caffè, a granturco, a grano o dura, o adibita a pascolo; il rimanente resta tuttora incolto. La parte edilizia consta di un aggregato di rozzi edifici a solo pianterreno, alcuni in muratura, altri in legno e lamiera, altri dall'aspetto di capanne, disposti in modo da lasciare nel loro mezzo una vasta area irregolare ch'è il cortile centrale della fattoria. Uno dei lati di questo spazio è percorso per metà da un lungo capannone sormontato da un abbondante tetto spiovente di paglia annerita dalle intemperie: è la chiesa. Seguono tutti in giro i locali pei magazzini delle derrate, quello del francescano alloggio del vescovo, quello del piccolo orfanotrofio, quelli dei laboratori per mestieri vari, quelli d'abitazione per il personale della fattoria.

Il personale consta di padri, di fratelli e di suore, una quindicina in tutto. Come si sa, in un ordine religioso i padri sono i sacerdoti consacrati e vincolati dai voti, i fratelli invece non sono che dei laici addetti gratuitamente o dietro lieve compenso alla istituzione come materiali coadiutori, e aderenti ad essa solo per sentimento di devozione e spesso di vera abnegazione. I padri costituiscono lo stato maggiore della missione, i fratelli la bassa forza. La più parte di questi ultimi poi sono degli esperti in un determinato mestiere, sono artieri, operai, agricoltori di professione e vengono impiegati appunto nei lavori in cui sono versati. Le suore italiane attendono al piccolo orfanotrofio ed alla infermeria e disimpegnano nella fattoria i servigi di carattere domestico e donnesco e anche alcuni più solitamente di competenza maschile: perchè una di esse, per esempio, ha mansioni di magazziniera e come tale vigila l'entrata e l'uscita dei sacchi, provvede al buon ordine nella disposizione dei vari carichi che gremiscono il locale, pesa le derrate sulla stadera, segnando poi appunti sul taccuino, il tutto come potrebbe fare uno zelante impiegato dell'altro sesso.

È un piccolo mondo a sè ed autonomo questo della fattoria, una creazione completa della intraprendenza ed ingegnosità di questi padri. Lo spirito di Robinson Crosuè vi si troverebbe a suo agio. Lontani centinaia di miglia da ogni mercato d'acquisto e impossibilitati per di più dalla modestia delle loro finanze a pagare i prezzi addirittura proibitivi che costano in colonia gli articoli manufatti e la mano d'opera europea, questi operosi missionari hanno dovuto risolvere il problema di bastare a sè stessi per quanto possibile con le risorse del luogo e con la loro personale industriosità. Salvo alcune materie prime ed il macchinario, poco s'importa in fattoria ed il materiale ch'è importato viene impiegato o trasformato pei diversi usi cui deve servire senza assistenza di operai venuti da fuori. Così le case, come il mobilio, come le vesti, come le scarpe, tutto viene prodotto, manufatto sul posto. Alla alimentazione provvedono naturalmente le risorse agricole del fondo.

Monsignor Perlo soprintende personalmente a tutta la vasta azienda. Con particolare impegno e diletto poi egli si occupa delle ordinazioni, della sistemazione e del funzionamento del macchinario. Egli ha un debole molto pronunciato per la meccanica, nè si preoccupa dissimularlo. Se c'è da darsi attorno ad un motore restio per vedere di incoraggiarlo a maggiore sollecitudine, se c'è da mettere insieme i pezzi di ordigno complicato, da maneggiare viti o ingranaggi, egli è nel suo elemento. Ha fatto venire ultimamente da non so quale parte del mondo un autocarro per trasporto di derrate e lo circonda di cure come un cavallo favorito e lo conduce egli stesso. Per le ordinazioni delle macchine si rivolge direttamente ai paesi produttori eliminando completamente ogni intermediario. A tal uopo egli trova nei cataloghi dei consiglieri preziosi. Di cataloghi, specialmente americani, il suo studiolo è addirittura ingombro: ve ne sono di piccoli, di grossi e di spettacolosi come messali. Prima di fare l'ordinazione di una macchina li interroga uno ad uno, li compulsa, li studia compensando i vantaggi e gli inconvenienti dei diversi tipi portati in catalogo e si decide così a ragion veduta e con conoscenza di causa. Durante il mio soggiorno progettava di farsi spedire una

piccola dinamo con cui utilizzare una vicina caduta d'acqua e fornire la fattoria di luce e di energia elettrica.

In complesso si svolge in questa fattoria la stessa vita che in una ordinaria azienda colonica, ma su più vasta scala. I lavori campestri di fatica sono compiuti, come sempre, da indigeni, alcuni dei quali permanenti, altri avventizi. Costoro tutti sono molto affezionati e devoti alla missione. E non soltanto presso gli indigeni che impiega o che ha catechizzato, ma in genere presso tutta la popolazione nativa dei dintorni la missione gode di simpatia e popolarità, che le consentono di ottenere da loro quando occorra e senza difficoltà alcuna la più larga e volenterosa assistenza. Io sperimentai questa sua influenza morale quando per le mie escursioni da Nyeri nella regione del Kenia dovetti formarmi delle carovane, operazione questa sempre laboriosa e lenta e, nei tempi correnti, quasi impossibile per scarsità di gente. Sebbene il Governatore della Colonia mi avesse gentilmente offerto ogni possibile aiuto, non ebbi bisogno di profittare di tale cortese offerta. Con poche ore, un giorno al più di preavviso, io trovavo la mia carovana improvvisata come per incanto nel cortile della fattoria e pronta a partire con armi, bagaglio e provviste.

*
* *

Ma la parte che costituisce l'originalità, starei per dire la curiosità, della fattoria è l'annessovi piccolo orfanotrofo, una casuccia dove vengono ricoverati i neonati raccolti nella foresta.

La foresta infatti compie presso i Kikuyu una funzione eliminataria simile a quella che il monte Taigete presso gli Spartani. Quando un bambino nasce non vitale o mostruoso o, sebbene fisicamente abile, sotto sinistri auspici o marcato di segni corporali di mal augurio, così che la tribù lo ritenga un elemento non desiderabile nel suo seno, i parenti lo tolgono di mezzo portandolo nel folto di una vicina foresta e quindi abbandonandolo vittima delle intemperie o preda alle bestie feroci che difatti non tardano a giungere sul posto ed a compiere il loro ripugnante ufficio. Anzi, non solo per la eliminazione degli infanti mostruosi, ma anche per quella dei moribondi, a qualunque età o sesso ap-

partengano, funge la foresta, diremo così, da raccoglitore di rifiuti presso questa tribù. I Kikuyu non vogliono che le loro abitazioni vengano mai contaminate dalla morte. È un superstizioso terrore combinato forse con sub-coscienti preoccupazioni igieniche. Quando dunque uno di loro è in fin di vita, ovvero lo stregone del villaggio sentenza ch'esso non potrà più oltre campare, i parenti o gli amici lo trasportano e depositano nella foresta dove, l'indomani, di quel misero corpo ancora sofferente non rimarranno, residuo del pasto belluino, che poche ossa sanguinanti sparse sul terreno. Più di una volta è occorso anche a me, attraversando una foresta, che un improvviso scarto della mia cavalcatura mi facesse avvertito che passavamo accanto, spettacolo orrendo, ad un corpo ignudo, solo a mezzo divorato dalle jene e dagli sciacalli, che qualche rumore o la luce del giorno aveva fugati. Per questo i Kikuyu non usano ed ignorano che cosa siano i cimiteri. Le belve della foresta compiono sulle salme dei loro defunti la stessa funzione distruggitrice che in India gli avvoltoi sui cadaveri dei Parsi nelle così dette Torri del Silenzio. Con questa differenza, però, che i Kikuyu espongono alla rapacia famelica delle belve i loro morti... prima che siano del tutto morti. Di qui la possibilità che si verifichino dei casi curiosi di quasi resurrezione. Un giorno, per esempio, in una piantagione mi fu additata una vecchierella nera, incartapecorita come una mummia, che passava con una zucca piena d'acqua fra le braccia, di ritorno dalla sorgente. Costei, mi fu detto, è una risuscitata dal bosco: due anni sono, sembrando essa in fin di vita, i suoi cari s'erano affrettati a portarla amorosamente al bosco vicino; ma quarantotto ore dopo se la videro ricomparire in casa. La vivificante balsamica frescura della selva in confronto al tanfo irrespirabile della capanna in cui aveva prima giaciuto, e gli stimolanti appelli delle jene che le bazzicavano intorno l'avevano rianimata, le avevano ridato le forze per reagire contro una situazione così sgradevole; insomma si era alzata e se n'era ritornata a casa sua. Ed ora si dichiara risoluta a fare lo stesso ogni qualvolta la riporteranno nella frescura del bosco.

La foresta è quindi considerata dal Kikuyu, che per natura predilige il vivere all'aperto, sulle libere distese dell'altipiano fra

le sue mandrie pascolanti ed i suoi campi di dura e di granturco, come un luogo pauroso ed immondo. Ciò mi ha dato anche la ragione di un fatto che altrimenti mi sarebbe rimasto inesplicabile, e cioè la ripugnanza, anzi il misterioso orrore, che questi indigeni dimostrano per la carne di selvaggina, qualunque essa sia. Piuttosto che assaggiarne si lascerebbero morire di fame. Tutta la saporosa fauna selvatica quadrupede e alata di cui tanto abbondano le loro foreste, antilopi, gazzelle, cinghiali, gallinacci, pernici e via dicendo, è carne immonda e maledetta per loro, perchè di animali che vivono o transitano nei luoghi dove vengono esposti e distrutti i corpi dei loro morti e dove forse le anime di costoro si aggirano offese pel triste modo con cui furon fatte sloggiare. Persino l'innocente gallina nostrana importata dai coloni ed il maiale sono boicottati alla mensa del Kikuyu, la prima perchè evidentemente imparentata col gallo di montagna, l'altro perchè fratello domestico del cinghiale. E bisognava vedere i cuccinieri indigeni che mi onorarono dei loro servigi quand'ero in carovana, come si affrettavano, dopo avermi preparato un arrosto di pollo, a correre al vicino ruscello a purificarsi con energiche abluzioni. Talchè in definitiva la dieta di questa gente, che pure vive in mezzo a così gran copia di cibo animale, si riduce a patate, cereali indigeni e carne di bue. Quest'ultima è esclusa dal generale ostracismo perchè il bue predilige l'aperta campagna e non ha, secondo i Kikuyu, parenti prossimi o lontani che baz-zichino per la foresta.

L'opera delle suore della Consolata in Nyeri è appunto rivolta a sottrarre alla foresta le vittime di cotali crudeli costumi prima che il destino cui sono state esposte venga compiuto. I casi di moribondi adulti salvati credo siano eccezionali; sono frequenti, invece, quotidiani si può dire, quelli di neonati. Per varie vie può giungere alle suore notizia che un neonato è stato proiettato nella foresta. Comunemente sono gli stessi indigeni adepti od amici della missione che, se venuti a conoscenza di un caso, corrono ad avvertire le suore; sovente sono queste medesime che nelle loro visite ai villaggi, interrogando, indagando di capanna in capanna, attingono notizie che le mettono sulla buona strada per rintracciare un bambino appena appena gettato alla foresta;

talvolta è il caso che conduce qualche missionario a passare pel luogo in cui giace esposta la piccola vittima; da qualche tempo infine si vedono i parenti stessi talvolta portare o far portare direttamente alla missione e consegnare alle suore il rampollo di cui vogliono sbarazzarsi.

Interessanti scene di questa opera di salvataggio vennero pure cinematografate due anni sono da un giovane viaggiatore italiano, il barone Franchetti, che fu a Nyeri accompagnato da un fotografo professionista. Le pellicole ottenute vennero poi prodotte in molti cinematografi d'Italia, e mi auguro abbiano contribuito a chiamare simpaticamente l'attenzione del pubblico verso questa non abbastanza nota missione italiana. Anche S. A. R. la Duchessa d'Aosta, in uno dei suoi grandi viaggi, sostò alla missione di Nyeri, spiegando vivo interesse per l'opera di queste modeste e valorose monache torinesi.

*
* *

Lo spirito di abnegazione che sorregge le pie donne di Nyeri nel compimento del penoso ufficio che si sono assunte, obbedendo ad un alto ideale religioso e umanitario, è ammirando. Però occorre ammettere che i risultati ottenuti nel campo pratico dall'opera loro possono lasciar luogo a discussione poichè in definitiva la quasi totalità dei salvati non sono che deformi creature destinate, se mai sopravvivono, ad una ben crudele esistenza. Questa accolta di infelici, frutto di tanto nobile sacrificio, non somiglia per ciò meno a un piccolo circo Barnum di mostriciattoli umani, alcuni dei quali sembrano proprio cavati fuori da un barattolo di museo anatomico. In seno ad una società civile ricca di istituzioni umanitarie, di mezzi di assistenza, di anime pietose sempre pronte a sovvenire alle più sconcertanti miserie, vi può esser luogo anche pei campioni patologici dell'umana specie. Ma che sorte è riservata, vien fatto di chiedersi, a creature simili, malgrado l'influenza dei loro bianchi protettori, presso gente che ignora la pietà, in un ambiente ancora dominato dalle inesorabili leggi della naturale selezione? L'autorità governativa locale, se ho ben inteso, non simpatizza, almeno in una forma attiva,

la piccola iniziativa delle suore nè interviene a facilitare il duro compito di queste con la sua assistenza che potrebbe riuscire efficacissima nel rintracciare gli esposti. Ma ciò deriva dal fatto che l'Amministrazione civile e l'apostolo considerano la situazione da punti di vista diversi e mentre nell'uno prevale la preoccupazione politica, è quella religiosa che nell'altro ha il sopravvento.

Noi laici però siamo alle volte, senza volerlo, ingiusti nella valutazione dell'attività che nel campo della vita pratica svolgono le missioni, perchè perdiamo di vista l'ideale mistico a cui essa è ispirata e gli scopi religiosi a cui essa è intesa. Salvando una vita il missionario salva un'anima. Quel corpicciolo, dolente e già intaccato dalle intemperie e dal dente della jena, che la pia suora ha raccolto nella selva e che forse non potrà sopravvivere che pochi giorni o poche ore, contiene esso pure una piccola anima che la virtù di un pronto battesimo sottrarrà alla perdizione riguadagnandola al cielo. Or non è ricco premio a qualunque sacrificio, a qualunque fatica per l'apostolo di fede la coscienza di aver conquistato al regno del Signore una delle sue creature?

*
* *

E qui concludo queste mie note ed impressioni sugli italiani del British East Africa, o, per dir meglio, sulle tre classi di italiani con le quali colà sono venuto a contatto: commercianti, agricoltori e missionari.

La paralisi industriale onde, causa la guerra, era stata colpita la colonia quando io la visitai aveva fatto allontanare i più dei nostri pochi operai ivi impiegati, e quelli rimasti dovevano, salvo rare eccezioni, vivere sulle spese perchè privi di lavoro. Un certo numero ne rimaneva ch'erano prima stati addetti alla costruzione del ramo ferroviario che, staccandosi dal grande tronco dell'Uganda Railway, dovrà condurre al famoso lago di soda Magadi, altri ch'erano stati impiegati ai lavori del nuovo scalo che la Compagnia sfruttatrice del lago fa erigere presso Mombasa per uso del proprio traffico, ma tutte queste opere

erano state sospese e sospesi anche pur troppo i pagamenti, cosicchè gli operai si trovavano a dover vivere di speranze.

Ma si trattava allora, e si tratta anche oggi, di condizioni affatto anormali per quella come per le altre colonie appartenenti agli Stati belligeranti. In tempi normali credo che il British East Africa, sebbene in più modesta misura che non il grande dominio dell'Africa Australe, offra discreto campo d'impiego per l'artigiano italiano e specialmente per l'operaio ferroviario la cui abilità, com'è noto, è insuperata e non teme confronto. Solo che il campo è limitato perchè in gran parte è già stato invaso dagli operai indiani. A differenza di quanto si verifica nell'Africa del Sud, dove l'immigrazione indiana è di fatto quasi nulla, tanto è ostacolata dalle leggi, e dove quindi l'operaio bianco non trova che concorrenti bianchi e tutt'al più qualche meticcio, al British East Africa l'immigrazione indiana è impressionante e l'operaio bianco si trova a competere coll'operaio indiano. È vero che gli immigrati indiani per lo più si dedicano di preferenza al piccolo commercio di rivendita perchè il loro ideale è diventar padroni di una bottega; però contribuiscono un largo contingente anche alle industrie manuali. Inferiori in abilità all'operaio bianco compensano però vantaggiosamente la loro inferiorità mediante la maggior modestia delle loro pretese e del loro tenore di vita. Solo per alcuni lavori che richiedono coltura professionale o finezza di gusto come quelli di meccanica, di costruzioni ferroviarie, di edilizia di lusso, e dove la questione abilità predomina su quella salario, gli indiani mal possono competere cogli europei.

Esigua di numero, la collettività degli italiani stabiliti nel British East Africa, sia per bontà degli elementi che la costituiscono, sia per la meritata estimazione in cui è tenuta in paese, sia per l'importanza dei materiali interessi che nel suo complesso rappresenta, è degna di occupare un posto onorevole nella numerosa famiglia delle così dette colonie libere o commerciali che l'Italia ha disseminato pel mondo. Se pubblicando queste mie note avrò contribuito in alcun modo a chiamare su di essa la simpatica attenzione che si merita, sarà raggiunto il mio scopo e largamente ricompensata la mia, del resto ben lieve, fatica.

La Regione delle Provincie Centrali del Canada

(Rapporto del R. Addetto dell'Emigrazione in Montreal)

CONTE CAV. GIROLAMO MORONI

Dal nostro punto di vista emigratorio le provincie del Manitoba, del Saskatchewan e dell'Alberta hanno approssimativamente i medesimi caratteri ed esse formano la cosiddetta Regione delle Praterie Centrali.

Posizione. — Questa regione confina:

A nord: con la Baia di Hudson, con i territori del Nord Ovest (69° parallelo, latitudine nord); ad est: con la provincia dell'Ontario; a sud: con gli Stati Uniti (Minnesota, North Dakota e Montana), cioè fino al 49° parallelo di latitudine nord; ad ovest: con le Montagne Rocciose ed il 120° meridiano ovest Greenwich (provincia del British Columbia).

Superficie. — La superficie totale della regione delle Praterie è di mg.q. 757,817, con una lunghezza da est ad ovest di miglia 900 ed una larghezza da nord a sud di 750 miglia.

Il Manitoba è situato ad oriente, con un'area di mg.q. 251,832.

Il Saskatchewan è situato al centro, con un'area di mg.q. 251,700.

L'Alberta è situato ad ovest, con un'area di mg.q. 255,285.

Clima. — L'immensa estensione da nord a sud ed altri coefficienti impediscono di poter dare esatte informazioni sulle condizioni climatiche di questa regione. L'atmosfera, per tutto il territorio, è asciutta, limpida e salubre.

La temperatura media annuale varia dai 33 a 36 gradi Fahr. (=centigr. 0°,55 a 2°,22 sopra zero). Le stagioni di primavera e di autunno si può dire che non esistano; dai lunghi inverni si passa direttamente all'estate e viceversa.

L'inverno è molto rigido e lunghissimo, il termometro discende talvolta fino a 54 gradi Fahr. sotto zero (=centigr. 30° sotto zero), con venti violenti e freddissimi, specialmente nel Manitoba e nel

Saskatchewan. Il rigido clima dell'Alberta è talvolta mitigato dal vento « Chinook », trasportato dalla corrente calda del Mar del Giappone, che sorpassa i picchi delle montagne Rocciose, e produce forti sbalzi di temperatura, fino a 60 gradi (=centigr. 15°,55 sopra zero). La temperatura media invernale varia da 13 a 17 gradi (=centigr. 10°,55 a 8°,33 sotto zero), però spesso il termometro discende parecchi gradi sotto zero, fino a raggiungere i 40 gradi Fahr. (=centigr. 22°,22 sotto zero).

L'estate è molto calda e di breve durata, le notti sono fresche e piacevoli, la temperatura media estiva è di circa 66 gradi, (=centigr. 18°,88 sopra zero), la massima estiva da 87 a 90 gradi all'ombra, talvolta 98 gradi (=centigr. 30°,55 a 32°,22 e talvolta 36°,66 sopra zero). Nell'estate le giornate sono molto lunghe, circa 18 ore, dalle 3,30 ant. alle 9,30 pom.

Le piogge sono abbondanti nei mesi di aprile, giugno, luglio e parte di agosto, e vengono a cadere proprio nel periodo dello sviluppo dei raccolti; si conservano ottimamente nel sottosuolo argilloso e quindi sono sufficienti per maturare i raccolti, senza il pericolo di eccessive piogge e di conseguenti inondazioni. La media annuale delle piogge varia da 15.4 a 21 pollici (1).

Le nevi cominciano a cadere verso i primi di novembre fino ai primi di aprile, la caduta annuale di esse varia da 16 a 18 pollici nella parte settentrionale e da 9 a 12 pollici nella parte meridionale. Nell'inverno si hanno forti tormente di nevi. Il terreno comincia a gelare verso i primi di novembre e da tale momento fino al 15 aprile sono sospesi tutti i lavori agricoli.

Popolazione. — La popolazione delle diverse Provincie è data dalle seguenti statistiche:

Anno	Manitoba	Saskatchewan	Alberta
1870	12,000	—	—
1881	152,506	—	—
1891	62,260	—	—
1901	255,211	491,279	73,022
1911	455,614	492,432	374,663
1914	500,000	691,000	500,000 (a calcolo)

(1) pollice = m. 0,0253.

Queste cifre sono bastanti a dimostrare il grande progresso fatto da queste Provincie nell'ultimo decennio. La popolazione relativa è di 6.18 anime per miglio quadrato nel Manitoba, di 1.95 nel Saskatchewan e di 1.93 nell'Alberta.

La popolazione rurale era del 72.30 per cento nel 1901 nel Manitoba, nel 1911 fu del 56.02; nel Saskatchewan nel 1901 di 87.8 per cento e nel 1911 del 73.32; nell'Alberta del 71.76 per cento nel 1901 e del 62.12 per cento nel 1911.

Dal censimento canadese del 1911 si hanno le seguenti cifre sulle nazionalità che popolano le tre Provincie :

Nazionalità	Manitoba	Saskatchewan	Alberta
Inglese	266,415	256,010	192,698
Austro-Ungheresi	39,665	41,651	26,427
Tedeschi	34,530	68,628	36,862
Francesi	30,944	23,251	19,852
Polacchi	12,310	3,785	2,243
Ebrei	10,741	2,066	1,486
Russi	8,841	18,413	9,421
Indiani	7,876	11,718	11,630
Scandinavi	6,419	33,991	28,047
Olandesi	2,835	2,684	2,951
Belgi	2,453	1,538	1,269
Italiani	972	310	2,139

Il resto di altre nazionalità.

Il numero degli italiani è alquanto esiguo, però in questi ultimi anni tale numero è di molto aumentato e si hanno circa 3000 italiani nel Manitoba, di cui 2500 in Winnipeg; circa 1000 nel Saskatchewan e 5000 nell'Alberta. La causa per la quale i nostri emigranti non si recano in grande numero nelle provincie centrali è da ricercarsi nel fatto che queste non hanno industrie e vivono specialmente dell'agricoltura; il nostro emigrante, una volta all'estero, è restio a recarsi al lavoro dei campi preferendo lavorare a giornata come bracciante, nella quale occupazione è

meglio pagato, mentre lavorando come giornaliero agricolo la paga è scarsa, la vita più faticosa, e il suo lavoro viene più sfruttato. Come piccolo proprietario di terreno gli occorrono dei piccoli capitali iniziali, che egli non ha. Inoltre i nostri emigranti temono di passare sei lunghi mesi invernali, in mezzo alle nevi, isolati completamente.

Con tutto ciò, in parte la loro idea non è errata, ma basta una piccola crisi per sospendere tutti i lavori nei quali la maggior parte dei nostri emigranti sono occupati; allora essi si trovano subito sul lastrico, o costretti a ricorrere ai loro risparmi od obbligati a rimpatriare, e purtroppo di queste crisi se ne devono registrare parecchie nel Canada. Invece essi potrebbero lavorare come braccianti, per due o tre anni; accumulata un po' di moneta, acquistare una concessione gratuita di terreno (Homestead), scegliere queste concessioni nel Sud Alberta ove il clima è più mite o in altre località a sud della Regione delle Praterie, acquistare qualche attrezzo e quadrupede, il resto in seguito; stabilirsi sul terreno ed in pochi anni rifarsi delle spese ed avere una piccola proprietà, con un certo guadagno annuale inerente ad essa.

Nell'Alberta la maggior parte degli Italiani lavorano nelle miniere di carbone, a Calgary ed Edmonton.

Immigrazione. — L'immigrazione nelle Provincie Centrali è data dalle seguenti cifre:

Anno	Immigrazione Generale			Immigrazione Italiana		
	Man.	Sask.	Alta.	Man.	Sask.	Alta.
1900- 1	11.254	14.160				
1901- 2	17.422	22.199				
1902- 3	39.255	43.398				
1903- 4	34.911	40.397		262		270
1904- 5	35.387	39.289		247		110
1905- 6	35.684	28.728	16.177	116		97
1906- 7	20.273	15.786	17.559	90	5	110
1907- 8	37.789	39.590	31.477	215	11	200
1908- 9	19.702	22.146	27.651	89	8	124
1909-10	21.049	29.218	42.509	125	18	196
1910-11	34.653	40.763	44.702	155	23	202
1911-12	43.477	46.158	45.957	211	14	244
1912-13	43.813	45.157	48.073	219	62	551

Per l'anno 1906-907 sono considerati solo 9 mesi, dal luglio 1906 al marzo 1907.

Terreno. — Il terreno è formato nell'Alberta occidentale dal pendio orientale delle Montagne Rocciose, che discendono a guisa di terrazzi, con direzione da N.O. a S.E., con una elevazione media di 400 piedi (1). Quindi procedendo verso est si discende in un grande altipiano inclinato verso oriente, da 3380 a 1400 piedi; a questo fanno seguito le praterie, che occupano tre quarti della superficie dell'Alberta. Un altro estesissimo altipiano, con una elevazione da 500 a 1000 piedi, copre le provincie del Saskatchewan e del Manitoba. Sono terreni leggermente ondulati ed a pianori.

Questo immenso altipiano forma le alte valli del Mississippi e del Missouri e si crede che questa regione fosse una volta ricoperta dalle acque e dai ghiacciai, durante il periodo glaciale, e lo dimostra la grande ricchezza di depositi nel sottosuolo. Le argille e le marne depositate formano una mota vegetale, trasportata dalle inondazioni del lago Agasis. Quando i ghiacciai scomparvero, lasciarono libero il corso del Nelson provocando anche la scomparsa del lago Agasis.

Data l'immensa estensione di questa regione è impossibile, per brevità di lavoro, classificare i terreni secondo la loro natura, vegetazione e coltura. Per semplificare si può suddividere questa regione in quattro zone parallele.

Una prima zona meridionale, lungo i confini con gli Stati Uniti, la quale ha un clima più mite, è la più popolata, ed i terreni di essa sono quasi tutti a coltura. Questa zona si estende lungo l'arteria principale della Canadian Pacific Ry. Il terreno si compone di estesi pianori a praterie, leggermente inclinati, risalenti man mano procedendo verso ovest, attraversate da profonde vallate, scarse di alberi, ricche di erbe grasse, ottime per i pascoli. Questa zona è adattissima alla coltura dei cereali. Il terreno è qua e là intersecato da colline, che difficilmente superano i 3000 o i 4000 piedi, come le Riding Duck, le Porcupine Mts., le Cypress, le Dirty, le Touchwood Hills. Regione larga da 50 a 250 mg. (2).

(1) piede = m. 0,3048.

(2) miglio = km. 1,609.

La seconda zona, procedendo verso il nord, è composta di praterie e di foreste con ottimi legnami, intersecata da grandi corsi d'acqua, suolo adatto alla coltura dei cereali, e già in grande parte in coltivazione.

La terza zona è ricoperta di foreste di abeti, tamarici, pioppi, ecc., con praterie, zona ricca di corsi d'acqua, atta all'allevamento del bestiame.

La zona settentrionale con terreni ricoperti di rade foreste, poco abitata, molto fredda, ricoperta per parecchi mesi dell'anno dalle nevi, paludosa, ricca di corsi d'acqua e di laghi.

Suolo. — Il suolo è fertilissimo e non necessita di alcuna concimazione, si compone di qualità differenti, cioè di terre nere grasse, di terre grasse grigio-scure, di terre sabbiose nere, di terre nere pesanti, di natura argillosa. Terreni molto profondi, misti a marne grasse, trasportate dai forti venti. Con le piogge si forma una massa compatta, attaccaticcia, soffice, chiamata «gumbo». La profondità del suolo è variabile, a seconda delle località, e cioè da pochi pollici a 8 e 10 pollici.

Il sottosuolo è composto di argille grigie, miste a ciottoli, è ricco di nitrogeno, potassio e fosfati. La profondità di esso varia da 4 a 5 piedi. Indi si hanno dei terreni duri (hardpan) a maggior profondità, composti di argille miste a sabbia ed a ghiaia.

A nord di Winnipeg si trova una estesa regione, chiamata «clay belt», composta d'immensi terreni argillosi, adatti alla coltura dei cereali.

Acque. — La regione delle Praterie è eminentemente ricca di acque, le quali quasi tutte appartengono al versante dell'Oceano Glaciale Artico. Dalle Montagne Rocciose scaturiscono importantissimi corsi d'acqua, che nascono dai ghiacciai e vengono alimentati dalle nevi. I più importanti sono:

Il Saskatchewan, che percorre la parte meridionale dell'Alberta e del Saskatchewan. Esso è formato dal South Saskatchewan e dal North Saskatchewan. Il primo è lungo 865 miglia, formato dal Red, Bow e Belly, Rivers, ed attraversa i terreni carboniferi di Canmore, Mc.Leod e Lethebridge. Il secondo è lungo 760 miglia ed attraversa i terreni carboniferi di Edmonton. Ambedue questi fiumi si riuniscono a Prince Rupert e quindi le acque

del Saskatchewan, per mezzo dei laghi Winnipegosis e Winnipeg, passano nel fiume Nelson, che si getta nella Baia di Hudson a Porto Nelson.

Il Mackenzie, lungo 2800 miglia, navigabile per 1000 miglia, forma la linea d'impluvio di tutte le acque del North-West Territories, coprendo un bacino con un'area di mq.q. 679,000. Il Mackenzie è formato dall'Athabaska e dal Peace River (mq. 1000), che nascono dalle Montagne Rocciose, ambedue si gettano nel lago Athabaska e, per mezzo del fiume Slave, le acque passano nel Great Slave Lake e finiscono nell'Oceano Glaciale Artico per mezzo del fiume Mackenzie. Attualmente vi è un gran progetto per mettere in coltura a cereali la regione del Peace River.

Il Churchill che attraversa il North Saskatchewan ed il Nord Manitoba, ed altri fiumi come il Souris, Qu'Appelle, ecc. Questa regione è anche ricchissima di laghi. Nel Manitoba il Winnipeg, il Manitoba, il Winnipegosis, ecc. Nel Saskatchewan: l'Athabaska, il Reinder, La Rouge, ecc. Nell'Alberta: il Lesser Slave, La Biche, il Beaver ed altri numerosi.

Nell'Alberta si trovano numerose sorgenti naturali, mentre nella regione delle Praterie l'acqua viene presa per mezzo di pozzi artesiani, mossi da pompe o da mulini a vento.

Agricoltura. — Venti anni fa in queste Provincie vi era la miseria; non capitale, non denaro contante e di conseguenza si scambiava il grano con i viveri e le merci. Il prezzo del grano era di 5 cents (5 soldi) per *bushel* (60 libbre), 5 dozzine di uova costavano 25 cents (lire 1.25). Mancavano le comunicazioni ferroviarie.

L'intera superficie delle Praterie è di circa 357,016,778 acri (1).

Superficie diverse	Manitoba	Saskatchewan	Alberta
Totale acri	161.172.298	155.092.480	163.382.400
Sotto acqua „	12.739.600	1.586.736	1.510.400
Terre asciutte „	148.432.698	149.600.000	161.872.000
Terreni coltivabili „	47.360.000	57.884.160	60.000.000
Terreni coltivati „	6.235.557	13.520.493	4.351.445

(1) acro = mq. 4047.

Il numero delle fattorie agricole, nel censimento del 1911, era di 74,437 nel Manitoba, di 96,371 nel Saskatchewan e di 61,496 nell'Alberta. Questo numero è aumentato in questi ultimi anni, nel quale periodo si è avuto un grande sviluppo agricolo. La grande parte dei poderi hanno un'area superiore a 100 acri.

Grani. — La principale ricchezza della Regione delle Praterie è data dalla coltura dei grani. Impossibile il voler dare esatte cifre su questa produzione, perchè le statistiche del Dominio del Canada differiscono da quella dei Governi delle Provincie, e ambedue da quelle delle Compagnie Ferroviarie; quindi mi sono attenuto alle più approssimative:

Tabella indicante la produzione generale dei principali grani.

Qualità		1901	1911	1914
Frumento	bis.	63,311,600	194,083,000	188,018,000
Avena	»	38,909,600	212,819,000	244,125,000
Orzo	»	7,331,255	24,043,000	28,156,000
Lino	»	266,420	7,720,000	10,056,000

Un bushel è uguale a 60 litri.

Frumento. — La superficie coltivata e la rispettiva produzione del frumento è data dalla seguente statistica:

Anno	Acri in coltivazione			Produzione in bushels		
	Man.	Sask.	Alta.	Man.	Sask.	Alta.
1891	916.644			23.191.500		
1901	2.011.835	469.953	34.890	50.502.035	11.956.069	857.714
1911	3.339.072	5.232.248	940.577	61.058.786	96.796.000	20.648.100
1912	3.123.091	5.348.092	982.200	58.899.579	107.167.700	21.066.987
1913	3.141.218	5.760.279	1.274.000	58.433.000	112.369.000	31.488.000
1914	(1)	6.003.522	1.061.222	(1)	76.610.083	19.694.600

Con il 1915 per far fronte alle necessità della guerra e per poter dare lavoro alle masse disoccupate, il Governo del Canada

(1) Non ho potuto ottenere dati.

intende di aumentare di un milione di acri la superficie coltivata a frumento.

La produzione media per acro è nel Manitoba di *bls.* 18.29; nel Saskatchewan di *bls.* 18.5 e nell'Alberta di *bls.* 21.07. Un buon acro di terra, ben coltivato, può produrre da 30 a 35 *bls.* di grano. Il costo massimo di un *bushel* fu di \$ 1.19, il minimo di 66 *cents.*, la media da 90 *cents.* a \$ 1.00 per *bushel*. Il frumento matura in Brandon, Man. in 121 giorni, in Indian Head, Sask. in 111 giorni, e a Lacombe, Alta in 139 giorni. Per ogni acro occorre *bls.* 1 ½ di semente.

Avena.

Anno	Acri in coltivazione			Produzione in <i>bushels</i>		
	Man.	Sask.	Alta	Man.	Sask.	Alta.
1891	305.644			14.762.605		
1901	689.951	123.251	104.533	27.795.588	5.517.866	4.253.000
1911	1.628.562	2.132.806	669.827	73.786.683	96.676.270	27.604.993
1912	1.939.982	2.421.932	1.196.000	87.190.677	107.619.948	35.880.000
1913	1.939.723	2.638.562	1.325.700	89.400.000	110.210.430	74.607.000
1914	(¹)	2.792.611	1.379.846	(¹)	66.698.953	26.596.925

La produzione media annuale è di *bls.* 45.3 nel Manitoba, di 44.5 nel Saskatchewan e di *bls.* 30 nell'Alberta. Il costo medio di un *bushel* è di circa 36 a 37 *cents.*, il massimo di 50 *cents.* ed il minimo di 24.5 *cents.* L'avena viene a maturazione in 110 a 118 giorni. Per un acro occorrono due *bls.* di semente.

Orzo.

Anno	Acri in coltivazione			Produzione in <i>bushels</i>		
	Man.	Sask.	Alta	Man.	Sask.	Alta.
1891	39.828			3.197.876		
1901	191.000	11.267	13.483	6.536.155	354.703	442.381
1911	759.777	224.953	105.302	23.999.239	6.859.804	3.037.584
1912	962.928	267.139	262.200	33.795.191	8.319.584	6.958.060
1913	1.153.834	307.177	184.000	40.390.000	9.279.260	6.153.000
1914		313.537	467.118		5.627.783	7.473.880

(1) Non ho potuto avere i dati.

La produzione media annuale è nel Manitoba di *bls.* 28.8, nel Saskatchewan di 28 e nell'Alberta di 27.03. Il costo medio di un *bushel* è di 50 *cents*, il massimo di 65 *cents* ed il minimo di 30 *cents*. Il raccolto matura in 107 a 110 giorni. Per un acro occorre due *bushels* di sementa.

Lino.

Anno	Acri in coltivazione			Produzione in <i>bushels</i>		
	Man.	Sask.	Alta.	Man.	Sask.	Alta.
1901	20.797			266.420		
1911	63.311	932.408	16.549	899.000	10.377.700	153.908
1912	94.000	1.111.651	96.050	1.205.727	14.171.210	1576.300
1913	115.054	976.137	88.800	1.259.000	11.654.280	1.296.600
1914	(1)	802.794	89.602	(1)	5.086.475	71.682

La produzione media per acro è nel Manitoba di *bls.* 14, nel Saskatchewan di 10.3 e nell'Alberta di 7 *bls.* Il costo varia da \$ 1.10 a \$ 2.45, la media da \$ 1.90 a \$ 2.00 per *bl.* Il raccolto matura in circa 102 giorni. Per un acro occorrono 35 *bls.* di semente.

Nel primo anno con la rottura del terreno la produzione è inferiore e quindi il nuovo colono deve essere previdente coltivando degli acri a patate e qualche acro a verdure e diminuire in tal modo le spese del mantenimento. La seminazione viene fatta dal 1° maggio alla fine di detto mese e ciò dipende dal tempo.

La prima rottura del terreno costa da \$ 3.00 a 3.50 per acro e per tale operazione occorrono due a tre cavalli, in maniera da poter rompere un acro e $\frac{1}{2}$ al giorno. Tale lavoro si deve subito incominciare appena il tempo lo permette, tra la metà di aprile o i primi di maggio, fino alla metà di giugno; tolte le giornate di pioggia, nel primo anno, durante il detto periodo si possono rompere da 50 a 60 acri. La mietitura si fa verso il 15 al 26 agosto.

La coltura dei grani rende netto per acro, se a frumento, da \$ 7.15 a 15.69; se ad avena da \$ 4.25 a 9.37; se ad orzo da \$ 3.75 a 11.89 e se a lino da \$ 11.15 a 14.55; tutto dipende dalla ferti-

(1) Non ho potuto avere i dati.

lità del terreno e dalla bontà dei raccolti. Le spese di coltivazione per acro sono le seguenti:

Preparazione del terreno	\$ 3.48
Acquisto semente	\$ 1.40
Semina	\$ 0.50
Coltivazione	\$ 0.53
Mietitura	\$ 1.12
Trebbiatura	\$ 2.18
Legatura dei covoni	\$ 0.48
Altre spese	\$ 0.47
Totale	\$ 10.16

Le spese quindi per coltivare un acro variano da \$ 10.13 a \$ 10.77 ed anche \$ 11; tali spese diminuiscono con l'aumentare dell'estensione dell'area da coltivare. Nel primo anno occorre aggiungere le spese di rottura del terreno, che variano da \$ 3 a 3.50 per acro, e talvolta anche fino a \$ 5.00.

Elevatori. — Lungo l'intero sistema ferroviario delle tre Provincie e nell'Ontario (West Ontario) fino a Fort William sono stati costruiti, presso le stazioni, dei depositi di grani, i quali nel 1901 contenevano solo *bls.* 26,908,000 e alla fine del 1913 contenevano cento milioni di *bls.*

L'agricoltore, dopo aver fatto il raccolto, può portare il suo grano all'elevatore e venderlo, ricevendo pronti-contanti, oppure se egli crede che il prezzo del mercato non sia soddisfacente, può immagazzinarlo attendendo un prezzo migliore. Il prezzo del mercato viene dato dai centri di Fort William e di Port Arthur.

Dalla vendita occorre togliere le seguenti spese ferroviarie per *bushel*:

- Grano da 9 ½ cents a 12 cents per *bls.*;
- Avena da 5 ½ cents a 7 cents per *bls.*;
- Orzo da 7 ¾ cents a 9 ¾ cents per *bls.*;
- Lino da 9 cents a 11 ¾ cents per *bls.*

A queste spese di trasporto, occorre aggiungere 1 cent di spesa per commissione, ispezione e pesatura del grano.

Foraggi. — La Regione delle Praterie è ricchissima di erbe grasse, ottime per l'allevamento del bestiame, inoltre in ciascuna delle Provincie vi sono dei tratti coltivati a differenti qualità di foraggio.

Nel Manitoba si trovano 164,000 acri, nel Saskatchewan acri 665,000 e nell'Alberta acri 100,000, che producono rispettivamente 138,840 tonn., 1,713,000 tonn. e 183.000 tonn., di foraggio.

La principale qualità usata è *alfalfa*, la quale è uno dei migliori foraggi per allevare il bestiame, ed il Governo della provincia del Manitoba e quello della provincia del Saskatchewan, per incoraggiare questa coltura, distribuiscono annualmente dei premi a coloro che hanno il migliore raccolto in *alfalfa*. Nel Manitoba vi sono tre premi, nel Saskatchewan una somma complessiva di \$ 6,200, suddivisi in quattro premi ciascuno, per ciascuna somma, cioè quattro da \$ 500, quattro da \$ 400, quattro da \$ 300, così di seguite da \$ 200, \$ 100 e \$ 75. L'*alfalfa*, quando irrigata, produce circa 2.75 tonn. per acro, e viene venduta a \$ 13 a 18 per tonnellata.

Altri foraggi sono il *thinoty*, il *red clover* ecc., ed un acro rende circa tonn. 1.71; questi vengono venduti da \$ 10 a 16, a seconda della qualità del foraggio. Per coltivare un acro a foraggio occorrono 20 *bls.* di semente.

La segala si coltiva specialmente per foraggiare il bestiame, la produzione media è di 35 *bls.* per acro, ed il *bushel* viene venduto a 50 *cents.* Per coltivare un acro a segala occorre da 2 a 2½ *bls.* di semente.

Il granoturco è poco coltivato, solo in qualche parte, e anche esso serve per mantenere il bestiame.

I piselli, oltre ad essere ottimi per concimare il terreno, sono uno dei migliori foraggi per mantenere il bestiame, quindi vengono coltivati un pò' dappertutto. Per coltivare un acro occorrono da 3 a 3½ *bls.* di piselli grossi e 2 *bls.* di piselli piccoli. Un acro rende circa *bls.* 43. Il raccolto dei piselli matura in 110 a 112 giorni.

Patate. — Il raccolto delle patate è uno dei più remunerativi; infatti 55,743 acri in Manitoba rendono *bls.* 10,734,612, acri 30,160 nel Saskatchewan rendono *bls.* 5,127,200 e 40,000 acri nel-

L'Alberta rendono *bls.* 4,000,000. Un acro quindi rende, a seconda della fertilità, da 100 a 175 *bls.* Un *bushel* viene venduto da 30 a 70 *cents.* Per coltivare un acro a patate occorrono da 6 a 8 *bls.* di semente.

Altre colture che rendono ottimamente sono le barbabietole, coltivate specialmente nell'Alberta, un acro rende da 10 a 11 tonn. Ogni tonnellata viene venduta da \$ 4.18 a \$ 4.25, con un profitto netto da \$ 20 a 40 per acro. Le rape e le carote sono molto coltivate nell'Alberta, un acro rende circa 200 *bls.*, e sono vendute a 25 *cents* per *bushel.*

Verdure e frutta. — Le verdure e le frutta non sono molto coltivate, a causa del rigidissimo clima; solo nel Sud Alberta si coltivano in quantità discreta le fragole, le more ed i lamponi. Un acro rende da \$ 75 a 200. In qualche luogo eccezionalmente vengono coltivate le verdure con successo, ma servono per uso prettamente locale.

Redditi per acro. — I principali redditi per le differenti colture sono dati dalle seguenti cifre:

Grano da \$ 7.15 a 15.69; avena da \$ 4.25 a 9.37; orzo da \$ 3.75 a 11.89; lino da \$ 11.15 a 14; segala circa \$ 17; granoturco circa \$ 18; foraggi vari da \$ 15 a 20; alfalfa da \$ 25 a 35; patate \$ 90; barbabietole \$ 20 a 40; carote \$ 25; rape \$ 25; piselli \$ 21.75 e fagioli \$ 16.37.

Bestiame. — Come si è detto le Provincie delle Praterie abbondano di ottimi pascoli, specialmente nella parte settentrionale e centrale; la parte meridionale, sotto il 54° parallelo, è tutta in coltivazione a cereali.

Il costo per ciascun capo di bestiame è il seguente: un cavallo da lavoro da \$ 75 a 170; due cavalli da lavoro da \$ 150 a 300; due buoi da lavoro da \$ 150 a 250; una vacca da latte da \$ 50 a 150; un bue da macello da \$ 22 a 35; una pecora da \$ 5 a 6; un piccolo maiale da \$ 5 a 8 e una dozzina di galline \$ 6.

	Manitoba	Anni
	1911	1912
Cavalli	163,807	263,800
Vacche da latte	141,481	155,337
Bovini vari	208,405	279,776
Ovini	29,469	37,322
Suini	126,459	188,416
Pollame	1,317,911	2,810,956
Saskatchewan		
Cavalli	83,861	392,300
Vacche da latte	56,440	231,297
Bovini	160,613	546,205
Ovini	73,076	111,800
Suini	27,753	156,700
Pollame	—	4,643,858
Alberta		
Cavalli	185,322	351,300
Vacche da latte	46,101	147,687
Bovini	276,859	592,163
Ovini	87,104	181,000
Suini	46,069	175,200
Pollame	2,290,244	2,453,177

Latticini. — L'industria dei latticini non ha quello sviluppo che dovrebbe avere per far fronte alle necessità del mercato, molto burro e latte condensato viene importato. Nel Manitoba viene prodotto del burro per \$ 1,014,158 e formaggio per \$ 69,700 e il consumo del latte (escluso per la manifattura del burro e del formaggio) è di circa \$ 820,718. In questa Provincia vi sono 33 caseifici e 31 fabbriche di formaggi.

Nel Saskatchewan viene prodotto del burro e dei formaggi per *lbs.* (1) 870,000, e vi sono 12 caseifici provinciali, ossia del Go-

(1) libbra = kgr. 0,4536.

verno della Provincia, e 9 cooperative private; i primi forniscono *lbs.* 270,000, le seconde *lbs.* 600,000 per anno. Il Governo del Saskatchewan, per incoraggiare questa industria, fornisce alle cooperative un prestito di \$ 4,300, all'interesse del 3 per cento. Queste cooperative hanno come soci 2681 coloni, mentre quattro anni fa il loro numero era solo di 213.

Nell'Alberta vi sono 34 caseifici, tenuti da cooperative e da privati e 11 fabbriche di formaggi, più 20 cooperative del Governo della Provincia.

Il burro costa in media da 33 a 35 *cents* il pound (pound = kg. 0.4536) e il latte 10 *cents* per quarto (un quarto = a litri 0.9464).

Il commercio della lana è alquanto sviluppato nel Saskatchewan e nell'Alberta, e in qualche Provincia si esporta.

Il pollame è anche esso molto scarso ed insufficiente alle necessità del mercato, e viene importato dall'Ontario e dal Minnesota. Una dozzina di uova costano 25 *cents* e nell'inverno 60 *cents*.

L'apicoltura è anche essa nell'infanzia, ma ciò lo si deve ai rigidissimi inverni, ed occorre avere molta cura degli alveari, ripararli dai venti e nell'inverno metterli nelle cantine. Nel Manitoba vi sono 2841 alveari.

Un nostro emigrante, pratico della manifattura del burro e dei formaggi, con un piccolo capitale, potrebbe assicurarsi un'ottima posizione nel West Canada; così un emigrante che volesse allevare il pollame. Queste due industrie agricole sono due campi aperti, per un nostro emigrante, che fosse in condizione di tentare la prova.

Rotazione dei terreni. — La rotazione dei terreni non è molto praticata mentre essa è consigliabile, per poter riposare ed ingrassare il terreno. La rotazione proposta da qualche professore in agricoltura sarebbe un anno ad alfalfa, gli anni seguenti ad avena, quindi a orzo ed a grano.

Società agricole. — Nelle tre Provincie vi sono numerose Società agricole, sovvenzionate dai Governi delle Provincie con lo scopo di migliorare le condizioni agricole del loro distretto e di salvaguardare gli interessi dei coloni. Nel Manitoba vi sono 21 Società con circa 1000 soci, nel Saskatchewan circa 100 Società ed altrettante nell'Alberta.

Educazione agricola — A Winnipeg, Man. si trova il Collegio agricolo, con una stazione sperimentale agricola. L'area occupata è di 600 acri, lungo il Red River. Questo collegio venne fondato nel 1906, frequentato da circa 100 allievi e da 200 allieve. I primi fanno un corso di 9 mesi, pagando \$ 120 all'anno per vitto, alloggio, lavatura biancheria, libri e lezioni; le seconde pagano \$ 99.50 per un corso di 5 mesi sull'*Home Economics*.

A Saskatoon, Sask. vi è il Collegio agricolo provinciale del Saskatchewan, con un'area di 1000 acri.

Nell'Alberta non vi è nessun Collegio agricolo, ma tre scuole apposite a Clareshom, a Olds e a Vermillion, con un corso di due anni.

Il Governo del Dominio del Canada ha delle stazioni agricole sperimentali a Brandon, Man., a Indian Head e Rosthern in Saskatchewan e a Lacombe e Lethbridge in Alberta. In questa ultima stazione si tengono dei brevi corsi sull'agricoltura.

La « Canadian Pacific Ry », lungo il suo sistema ferroviario, ha numerose stazioni sperimentali, cioè:

Nel Manitoba: Kirkilla, Virden, Pipistone, Ninga e Pierson.

Nel Saskatchewan: Alameda, Mc., Taggart, Wynyard, Lockwood, Imperial, Vanguard, Morse, Bounty, Wolfe e Thackeray.

Nell'Alberta: Broxburn, Vulcan, Gleichen, Keoma, Alix, Coronation, Sedgewick, Bantry, Cairns, Cockrane e due stazioni sperimentali con irrigazione a Strathmore e a Brooks.

Ogni autunno la « Canadian Pacific Ry », d'accordo con i Governi delle Provincie, fa circolare sulle sue linee dei treni speciali, con sopra esposizione dei prodotti agricoli delle praterie e durante le fermate appositi professori tengono delle conferenze in un vagone adattato a tale scopo. Questo treno nel 1913 fece 68 fermate nel Manitoba e fu visitato da 34,000 persone; nel Saskatchewan fece 88 fermate e visitato da 36,000 persone, nell'Alberta 51 fermate e visitato da 5,000 persone. Nel Saskatchewan la « Canadian Pacific Ry » fece percorrere un treno speciale, con esposizioni e facendo dare lezioni sulla industria dei latticini il treno fece 71 fermate, tenendo i conferenzieri 95 conferenze.

Inoltre per ogni blocco di coltivazioni lungo la linea della « Canadian Pacific Ry », per una settimana per un anno, vengono tenute delle lezioni sull'agricoltura.

Paghe agricole. — Le paghe agricole, per giornalieri od avventizzi, sono :

Per un periodo di 12 mesi da \$ 18 a 30 al mese, media \$ 25 per un uomo e da \$ 10 a 20 per una donna, con vitto ed alloggio.

Per un periodo di otto mesi da \$ 25 a 40.

Per un periodo di un mese da \$ 35 a 50.

Durante la mietitura, per giornata, da \$ 2 a 3, ed anche più.

Per i lavori a cottimo si hanno i seguenti prezzi, per acro :

Per rottura del terreno, per profondità di 3 pollici	\$ 3.00
Per rottura del terreno, per profondità da 5 a 6 pollici	» 4.00
Per aratura	» 3.00
Per rastrellatura ed erpicatura	» 0.50
Per due arature leggiera	» 0.35
Per seminazione	» 0.50
Per trattamento terreno	» 0.50

La spesa totale sarebbe da \$ 7.80 a 8.80 per acro.

Concessioni e costo terreni. — Norme speciali vigono per le concessioni dei terreni (*homesteads*). Il colono che desidera una concessione di terreno deve prenderla presso una linea ferroviaria, se vuole essere sicuro di un successo. Non illudersi di ripagarsi delle spese sostenute con il primo raccolto, anzi questo primo raccolto sarà inferiore ai raccolti consecutivi. In seguito un *homestead* di 160 acri può rendere da \$ 1000 a 1500 per anno, se ben coltivato.

Il costo dei terreni per acro varia da \$ 12 a 75 per terreni rozzi e da \$ 15 a 75 per terreni già adatti a coltura. Il prezzo, oltre a variare con la natura del terreno, varia in rispetto alla località e specialmente aumenta con la vicinanza delle comunicazioni ferroviarie.

Foreste. — Nella Regione delle Praterie abbondano i larici, i pioppi bianchi, gli abeti, i frassini, le quercie, i pini, ecc. Nel Manitoba le foreste sono scarse, solo qua e là, nei terreni di na-

tura collinosa, specialmente sopra le Duck Mts., le Turtle Mts. e le Brandon Hills; e lungo il Hudson Bay esiste una riserva di 375 acri. Nel Saskatchewan le foreste sono scarse nella parte meridionale, mentre nella parte centrale abbondano presso Prince Albert e Battleford. Nella Provincia esistono 15 segherie a vapore che impiegano 9000 persone e 36 fabbriche di legnami lavorati, che impiegano 1000 persone circa. Nell'Alberta abbondano i legnami lungo le pendici orientali delle Montagne Rocciose, mentre scarsi sono gli alberi nelle praterie, parte occidentale. Nella Provincia vi sono 165 segherie, 8619 lavoratori.

Tasse. — Nel Manitoba, secondo il « Municipality Assessment Act », gli agricoltori sono esenti da tasse e solo le terre non coltivate sono tassate, da \$ 8 a 10 per $\frac{1}{4}$ di sezione (160 acri). Nel Saskatchewan la sola tassa provinciale è istituita per sopperire alle spese dell'educazione, cioè di 4 cents per acro e nei distretti ove sono le scuole da 5 cents ad un massimo di 6 $\frac{1}{4}$ cents. Nell'Alberta la tassa è solo sopra i terreni, di 2 $\frac{1}{2}$ cents per acro e dove sono situate le scuole di 15 cents, cioè 10 cents per le scuole e 5 cents per le migliorie. Il bestiame e gli edifici colonici sono esenti da tasse.

Nel Manitoba non si possono fare sequestri per debiti, ciò per proteggere i coloni, quindi non ipoteche sopra case coloniche, o poderi ecc.

Costo viveri.

Burro	per libbra	20 cents.	Farina	per libbra	3 cents.
Formaggio	" "	45 "	Carne	" "	14 "
Zucchero	" "	6 "	Pane per pezzo		5 "
Tè	" "	40 "	Carbone per tonn. (2000 lbs)		7 \$
Caffè	" "	40 "	Carne di maiale per libbra		20 cents.
Prosciutto	" "	23 "	Pesce	" "	17 "
Riso	" "	5 "	Uova per dozzina		35 "
Lardo	" "	20 "	Aceto per gallone (1)		15 "

Irrigazione. — Quando nel 1894 la « Canadian Pacific Ry. » iniziò la sua transcontinentale, ricevè dal Governo del Canada 25,000,000 acri nell'Alberta, per un raggio di 25 miglia dalla sua

(1) gallone = litri 3,785.

linea principale. Il 30 giugno 1913 detta Compagnia aveva ancora a disposizione per la vendita 6,287,250 acri.

Tra Medecina Hat e Calgary la « Canadian Pacific Ry » possiede attualmente un immenso terreno, chiamato « *Irrigation Block* », composto di 3,000,000 di acri, con una lunghezza da oriente ad occidente di 150 mg. e da mezzogiorno a settentrione di 50 mg. Di questa proprietà circa 1,000,000 di acri sono sotto irrigazione, i lavori cominciarono nel 1900 e la « Canadian Pacific Ry. » ha già speso venticinque milioni di dollari. A lavoro completo si avranno 3000 miglia di canali per irrigare.

L'*Irrigation Block* è diviso in tre sezioni: occidentale, centrale ed orientale, più vi è la sezione staccata meridionale di Lethbridge.

Le sezioni occidentale e centrale comprendono 1,039,620 acri, dei quali 370,000 sotto irrigazione. Le acque per irrigare vengono prese dal fiume Bow presso Calgary e i lavori consistono in un grande serbatoio centrale, lungo 17 miglia, largo 120 piedi, profondo da 6 ad 8 piedi, con canali secondari per 254 miglia, larghi da 18 a 40 piedi, profondi da 6 ad 8 piedi e con 1329 miglia di canaletti per irrigare.

La sezione orientale prende anche essa le acque dal fiume Bow, ad Horse Bend, presso Bassano, l'area è di 1,156,220 acri, dei quali 440,000 irrigati. I lavori consistono in un canale centrale di 5 miglia, canali secondari di 475 e con 2020 miglia di canaletti per irrigazione.

La sezione meridionale è composta di 100,000 acri, per i quali vennero spesi \$ 400,000 per irrigarli. Le acque vengono prese dal fiume St. Mary, corso ricco di acque, provenienti dai ghiacciai delle Montagne Rocciose. I lavori consistono in un gran canale centrale di 115 miglia, composto del Main Canal, 51 miglia; del Lethbridge Canal, 32 miglia e del Sterling Canal, 32 miglia.

Nell'*Irrigation Block* si trovano le seguenti colonie agricole:

Colonia	Numero Poderi	Acri per ciascun podere	Annotazioni
Nightingale	30	80	
Crowfield	14	80	
Cairnhill	16	80	
Siedgewich	50	160 a 320	in progetto
—	72	160 a 320	

Colonia	Numero Poderi	Acri per ciascun podere	Annotazioni
Irricana	} 21	160	
Genora			
Vinona			
Clunty	24	160 a 320	
Namaka	1	80	allevamento pollame
Coaldale	17	160	
Southesh	16	160	

In questo blocco si trova la colonia agricola Italiana di « Astico Gardens » a Shepard e la colonia Lombarda a Bassano.

La produzione per acro è la seguente :

Raccolto	Terre non irrigate	Terre sotto irrigazione
Grano	bls. 25	bls. 35-37
Avena	" 35	" 50
Orzo	" 31	" 45
Lino	" 10	" 13
Patate	" 149	" 587
Foraggi	tonn. 1,7	tonn. 3
Barbabietole	" 4,5	" 14
Carote	" 3,5	" 10
Rape	" 3,5	" 11

La « Canadian Pacific Ry. » vende dei terreni a rate in 20 pagamenti, cioè 1/20 in contanti ed il resto in 19 anni, interesse del 6 %. Il costo del terreno è \$11 a 20 per acro se non irrigato, irrigato \$ 55.

Il colono che desidera acquistare dei terreni nella Regione delle Praterie, se vuole avere un successo, deve *almeno* avere un capitale di \$ 2000 a 2500. Quindi non è il nostro contadino, che appena giunto in Canada può acquistare una concessione o comprare un terreno, ma un bracciante laborioso che in tre o quattro anni di lavoro nelle miniere o nelle costruzioni ferroviarie abbia radunato questa somma. Invece è consigliabile l'impresa a quei giovani italiani, figli di ricchi fittavoli in Italia, che abbiano il coraggio, l'iniziativa e la capacità necessarie. A questi giovani è aperto un vasto campo agricolo nel Canada, ed essi potrebbero assicurarsi una splendida posizione. Il nostro contadino che desidera darsi alla coltura dei campi nella Regione delle Praterie,

occorre che lasci da parte il nostro sistema di coltivare ed apprenda subito i metodi usati in questa regione.

Le spese vive per l'acquisto di un podere da 80 a 160 acri sono le seguenti, dedotti il costo del terreno e le spese di viaggio fino sul luogo:

Abitazione:

	Dollari
Casa colonica	300.00
Magazzino	100.00
Stalla	100.00
Pozzo	70.00
Utensili da cucina	35.00
Suppellettili	60.00
Recinto (un miglio)	130.00
	<hr/>
	795.00

Acquisto di utensili da lavoro di prima necessità:

Aratro semplice con scarpa (Breaking Plow)	35.00
Disco-rompitore (Dise)	42.00
Erpice (Arrow)	25.00
Seminatrice (Seeding Dwill or Parker)	125.00
Piccoli attrezzi	100.00
Un paio quadrupedi da lavoro	300.00
Un carro	775.00
Una slitta	25.00
Finimenti	32.00
	<hr/>
	759.00

Bestiame:

6 vacche a 50 dollari ciascuna	300.00
2 maiali giovani	10.00
12 galline	6.00
	<hr/>
	316.00

Spese per il primo anno 1000.00

Attrezzi d'acquistare in seguito:

Aratro doppio (Double Plow)	65.00
Aratro rompitore (Breaking Plow)	25.00
Legatrice	150.00
Mietitrice	45.00
Macchina per adunare il fieno (hayrake)	32.00
	<hr/>
	317.00

Totale 3187.00

Su queste forti somme si può fare qualche piccola riduzione, cioè il primo anno invece di costruire una casa colonica, il magazzino, la stalla ed il recinto in rete metallica, si può costruire delle cabine ed un recinto provvisorio, acquistare solo gli attrezzi di primissima necessità, risparmiare nella costruzione del pozzo e nelle spese per il primo anno. Per evitare questa forte spesa può anche acquistarsi un $\frac{1}{4}$ di sezione dal Governo Canadese e trovare lavoro come giornaliero agricolo, per otto mesi, con un proprietario vicino alla sezione; con la paga affittare dal padrone i quadrupedi e gli attrezzi e rompere e coltivare 10 acri per il primo anno; oppure si può far rompere e coltivare i 10 acri a cottimo. Nel secondo e terzo anno si può aumentare rispettivamente di altri 10 acri il terreno occupato. Alla fine del terzo anno, con le paghe avute lavorando come giornaliero, può costruirsi una cabina ed iniziare la coltivazione del suo podere in tutta l'estensione.

Il colono (per maggiori schiarimenti) durante il primo anno ha le seguenti spese e profitti:

<i>Spese:</i>	Dollari
Affitto di un paio di quadrupedi scelti per rompere il terreno	
30 giornate a \$ 4.00 al giorno	120.00
Acquisto semente lino (15 bls. a \$ 3.00) per coltivare 30 acri . .	45.00
Acquisto semente di patate (10 bls. a \$ 1.25)	12.50
Mantenimento quadrupedi da lavoro (12 tonn. foraggio a \$ 10)	120.00
Mantenimento quadrupedi (400 bls. avena a 40 cents.)	160.00
Acquisto 20 bls. di semente di segala per pascolo (\$ 1.50 per bl)	30.00
Mantenimento famiglia (\$ 25 al mese)	300.00
Mantenimento sei vacche da latte, tonn. 3 $\frac{1}{2}$ di foraggio per capo, a \$ 10 la tonnellata	210.00
Semente per un acro ad orto	10.00
Totale spese . . .	1007.50
 <i>Introiti:</i>	
Produzione data dalle 6 vacche, \$ 40 per vacca	240.00
Raccolto da 30 acri a lino, 10 bls. per acro a \$ 2.00	600.00
Totale introiti . . .	840.00

Nel primo anno il colono avrà una certa perdita negli introiti di circa \$ 200, però esso può risparmiare facendo pascolare il bestiame in qualche terreno disoccupato, essere previdente, se possibile, tagliando esso stesso il foraggio in qualche terreno abbandonato, per mantenere il bestiame nell'inverno e cavarsi la spesa portandosi alla pari con l'entrata.

Il secondo anno il colono deve subito pensare a ricavare il mantenimento per i suoi quadrupedi e bestiame ed occorre per ciò che egli produca 33 tonnellate di foraggio, cioè 12 per i due cavalli e 21 per le 6 vacche, e quindi coltivare 20 acri a foraggio. In avena egli deve produrre 550 *bls.* per i due quadrupedi da lavoro e 195 *bls.* per le 6 vacche, totale 755 *bls.* e quindi coltivare 10 a 12 acri in avena, tre acri ad orzo per 135 *bls.* per le vacche, un acro a piselli per allevare i maiali, ed un acro a grano per il pollame. Quindi per il solo mantenimento del bestiame e per l'orto e per 10 acri coltivati a maggese per pascolare il bestiame, occorrono 48 acri in coltivazione, con una spesa di circa \$ 80 per semente. Per i profitti è consigliabile coltivare 5 acri a patate, 8 a 10 a grano, 20 a lino, con una spesa di \$ 80 circa di semente, più affittare un paio di quadrupedi scelti da lavoro per 15 giorni, circa \$ 60, più \$ 300 mantenimento famiglia, più \$ 100 spese varie e straordinarie, totale una spesa annuale di \$ 620 a 625.

I profitti sarebbero circa \$ 540 dalle patate, \$ 120 a 150 dal grano, \$ 400 dal lino e \$ 240 dalle 6 vacche. Guadagno circa \$ 1230, netto da spese \$ 610. In questa somma non è compreso il pagamento del terreno se questo fu acquistato con contratto a pagamento, invece che ricevuto gratuitamente dal Governo Canadese.

Negli anni susseguenti il colono deve aumentare l'area coltivata, mettendo l'alfalfa e aumentando gli acri a cereali. Un *homestead* di 160 acri rende annualmente da \$ 1000 a 1500.

La « Canadian Pacific Ry. » per favorire il nuovo colono, cede terreni di 80 acri per duemila dollari facendoli pagare in 20 rate annuali, ma il colono deve avere denaro bastante per acquistare i quadrupedi, gli attrezzi, gli utensili da cucina, i finimenti, il mantenimento e spese per il primo anno. La Compagnia dà la casa colonica, il recinto, il pozzo, la stalla, il magazzino, più 25 per cento del terreno preparato a coltura.

Miniere. — Il principale minerale della Regione delle Praterie è il carbone. Dal distretto minerario del Crow's Nest Pass, nel British Columbia lo strato del minerale del carbone penetra nell'Alberta, ove forma come un grande rettangolo, da Medicina Hat e Frank al sud, fino al lago Lesser Slave a nord e da Medicina Hat uno strato entra nel Saskatchewan seguendo le Cypress Hill e le Wood Mts. con curva verso il sud entrando quindi nel Manitoba e va al Souris River, fino a Boissevain.

Questo immenso territorio ricco di carbone ne possiede tre qualità: carbone bituminoso, lignite ed antracite.

Il carbone bituminoso si trova a Crow's Nest Pass e le principali miniere sono a:

Coleman: The International Coal Co., che impiega circa 700 minatori. La Mc. Gillwray Coal Co. e la Dennisson Coal Co. In Coleman, inoltre, vi sono 100 buche per la confezione del carbone coke.

Frank: The Frank Canadian Coal Consolidated Co.

Hillcrest: The Hillcrest Coal Co.

Blairmore: Crow's Nest Pass Coal Co.

Moristville: 3 miniere.

Bellevue: Canadian Collieries Co. Ld.

Lille: The Grassy Mt. Coal Co.

Lundbreck.

Biron Creek.

Taber: The Canada West Coal, 350 a 500 minatori. Eureka Coal Co. The Canada Coal Co.

Passburg: The Rocky Spring Coal Co.

Tutte queste miniere sono situate nell'Alberta lungo le pendici orientali delle Montagne Rocciose. Un'altra miniera di carbone bituminoso si trova presso il Yellow Pass; a: *Canmore*, The Canmore Coal Co. e The Round Hill Collieries. Nel Saskatchewan il carbone bituminoso si trova a *Maple Creek* e a *Eagle Hills* (1).

La maggior parte dello strato di carbone è ricco di lignite e i maggiori sedimenti sono a Lethebridge, Edmonton, Laramia, Souris River e Belly River.

Il sedimento di Lethebridge si estende da questa città fino a

(1) Questa parte sulle miniere è incompleta per mancanza di informazioni.

Medecina Hat, con un'area di circa 5000 miglia quadrate. A Lethebridge si trovano 5 miniere della Canadian Pacific Ry (Galt Mines), capaci di produrre 3000 tonnellate al giorno, esse impiegano da 300 a 600 minatori, in maggioranza italiani; altre Compagnie carbonifere che impiegano italiani in Lethebridge Distretto sono la Royal Collieries, la Chinook Collieries e la Lethebridge Collieries.

Il sedimento di Edmonton si estende per 9,000 miglia quadrate, e vi operano da 30 a 40 miniere. La lignite serve più per uso domestico. Nel Saskatchewan e Manitoba si hanno i sedimenti di Laramie, con un'area di 4,000 miglia quadrate e 15 bilioni di tonnellate di minerale; il Belly River con un'area di 1500 miglia quadrate, con 3 bilioni di tonnellate, il sedimento del Souris River con 2,000 miglia quadrate e 20 bilioni di tonnellate.

L'antracite si trova a Bankead, presso il Yellow Pass.

Nella provincia dell'Alberta si trovano circa 154 miniere, che occupano 7,000 operai, la produzione è di tonnellate 1,896,757 di bituminoso, tonn. 878,011 di lignite e tonn. 261,785 di antracite.

Nel Saskatchewan vi sono 30 miniere, che occupano 376 a 500 minatori, con un'estrazione annua di lignite di tonn. 208,902. Le paghe dei minatori variano da \$ 3.00 a 4.50 al giorno a seconda della loro abilità, e di \$ 2.50 a 2.75 per gli aiutanti minatori. Il costo della vita è molto caro, circa \$ 1 al giorno per persona.

Circa l'85 per cento dei minatori sono controllati dalla United Miner Workers of America.

Altri minerali che si trovano nella Regione delle Praterie sono: Poro tra l'Oisseau e l'English River, nel Manitoba; polvere di oro lungo i due Saskatchewan Rivers. nel Athabaska e Smothy Rivers.

Il rame e l'argento si trovano nelle Montagne Rocciose.

Il petrolio si trova a Calgary, lungo l'Athabaska a Pellican Rapides, a Pine Creek ed a Cardston nel Sud Alberta, sul Smothy River nel Nord Alberta e a Weyburn nel Saskatchewan.

Il gas naturale si trova tra Calgary e Medecina Hat, ad Antler Creek, Alberta, nel Souris River e a Swift Current nel Saskatchewan.

Il sale si trova presso il lago Winnipegosis e lo Slave River.

Industrie. — Le industrie sono scarse e nell'infanzia, le principali sono quella dei legnami, quella dei mattoni, dei saponi, delle bottiglie. Il Manitoba produce per \$ 53,673,609 all'anno, il Saskatchewan per 7 milioni, con 227 stabilimenti, 3708 persone impiegate, l'Alberta per \$ 18,788,826.

Paghe operaie. — Le paghe per gli operai sono le seguenti, ma in molti mestieri occorre che l'operaio sia ascrivito alle Unioni locali:

Fornaciai, spaccapietre, tagliapietre	da 55 a 70	cents per ora
Falegnami, muratori	» 35 » 50	»
Elettricisti, imbianchini	» 30 » 45	»
Fabbri ferrai	» 40 » 60	»
Stagnini, plasters	» 55 » 65	»
Aiutanti muratori, panattieri	» 25 » 35	»
Braccianti	» 20 » 27½	»
Barbieri	\$ 12 » 15	per settimana
Sarti	» 15 » 24	»
Calzolai	» 10 » 15	»
Domestiche	» 15 » 20	al mese
Camerieri di ristorante	» 30 » 35	»
Cuochi	» 25 » 30	»

Comunicazioni ferroviarie. — Le uniche comunicazioni importanti, nella Regione delle Praterie, sono date dalle tre grandi arterie transcontinentali e dai tronchi che ad esse si allacciano. Queste tre grandi transcontinentali attraversano la Regione delle Praterie da est ad ovest ed esse sono: La Canadian Pacific Ry. (C. P. Ry) che nelle tre provincie ha una rete di 5,842 miglia; la Canadian Northern Ry. (C. N. Ry.) che ha una rete di 3,822 miglia e il Gran Trunk System Ry. (G. T. Ry. Sy.) che possiede miglia 1426. Attualmente vi sono molte altre linee secondarie in progetto, sospese a causa della guerra e dalla conseguente mancanza di capitali.

Leggi per la protezione dei fanciulli. — Nell'Alberta, Manitoba e Saskatchewan, esiste la medesima legge per la protezione del lavoro dei fanciulli, cioè nessun fanciullo sotto i 14 anni può lavorare negli stabilimenti industriali ed i fanciulli compresi tra i 14 ed i 18 anni non possono lavorare per più di otto ore al giorno, per un massimo di ore 45 alla settimana.

Leggi sugli infortuni sul lavoro. — Nel Manitoba esiste « *An act respecting compensation to workmen for accidental injuries suffered in the course of their employment* », la quale legge è applicabile quando vengono impiegati cinque o più lavoratori con la medesima ditta, invece non è applicabile a persone di servizio o a persone impiegate in lavori agricoli. In questo ultimo caso, viene applicata quando i lavoratori sono addetti alle macchine trebbiatrici od ai lavori in legnami. Tutti gli operai vittime di un infortunio sul lavoro hanno il diritto di ricorrere alla presente legge.

Se la morte avvenne per infortunio sul lavoro :

a) se la vittima lascia dipendenti, residenti nel territorio dell'Impero Britannico, questi hanno diritto a dei pagamenti settimanali, per una somma non superiore a \$ 1500;

b) se la vittima lascia solo dipendenti in parte per il mantenimento, residenti nel territorio dell'Impero, l'indennità verrà stabilita da un arbitrato, ma la somma non dovrà mai essere superiore a \$ 1500;

c) se la vittima non lascia dipendenti, verranno pagate le sole spese dei funerali e cure mediche, e la somma non dovrà essere superiore a \$ 100.

In caso di parziale o totale inabilità, o permanente o temporanea inabilità, la vittima ha diritto a delle indennità settimanali, non superiori al 50 % della media delle paghe percepite negli ultimi 12 mesi o per il periodo che egli ha lavorato. La indennità settimanale non deve essere superiore a \$ 10 per un adulto e non inferiore a \$ 6 per un'apprendista. La somma totale non dovrà mai essere superiore a \$ 1500.

Per avere diritto all'indennizzo gli eredi o la vittima devono risiedere nell'Impero Britannico e la somma deve essere pagata loro dalla Corte. Gli stranieri o gli eredi di essi, in caso d'infor-

tunio, hanno diritto, se dimorano fuori del territorio dell'Impero Britannico, di ricorrere al Common Law.

Nel Saskatchewan è in vigore « *An act respecting compensation for injuries in the course of their employment* » atto chiamato anche « *The Workmen's compensation law* », con il quale atto si garantisce all'operaio, in caso d'infortunio, un indennizzo sia che la disgrazia sia avvenuta o no per negligenza del padrone. La vittima non ha il diritto al risarcimenti dei danni se l'inabilità al lavoro ha una durata inferiore ad una settimana.

La vittima o gli eredi di essa hanno il diritto ad una somma eguale a tre anni di paga, per un massimo di \$ 1800, ma in nessun caso eccezionale la somma dovrà essere superiore a \$ 2000.

Nell'Alberta esiste « *The Workmen's compensation act 1913* », con il quale viene stabilito che il padrone non è responsabile se l'infortunio del suo operaio non rende questi incapace di guadagnarsi l'intera paga e se l'infortunio fu causato da volontaria negligenza dell'operaio stesso.

In caso di morte:

a) se la vittima lascia eredi dipendenti interamente per il sostenimento, questi hanno diritto ad una somma eguale a tre anni di paga, per un massimo di \$ 1000, ma in nessun caso superiore a \$ 1800 e questa somma deve essere pagata in rate settimanali. Se la vittima fu impiegata per meno di tre anni, gli eredi hanno diritto alla media delle paghe settimanali, moltiplicate per 156 settimane;

b) se la vittima non lascia eredi dipendenti interamente su di essa, ma solo in parte, l'indennità verrà stabilita da un arbitro, in proporzione della dipendenza;

c) se non lascia dipendenti il padrone pagherà fino ad un massimo di \$ 200, per le cure mediche e funerali della vittima.

In caso di totale o parziale inabilità, temporanea o permanente, la vittima riceverà dei pagamenti settimanali eguali al 50 per cento delle paghe settimanali degli ultimi 12 mesi. Se l'operaio al momento della disgrazia aveva meno di 21 anno di età, e la paga settimanale era minore di \$ 10, egli riceverà il 100 per cento, ma non mai più di \$ 7.50 alla settimana.

Città principali e rispettive colonie italiane - Manitoba. —

Winnipeg, situata sulla confluenza dell'Assiniboine con il Red River, capitale della provincia del Manitoba, con abitanti 175,000 e con i sobborghi circa 200,000. È la città più importante della Regione delle Praterie. In Winnipeg si trovano circa 300 stabilimenti, che impiegano 20.000 persone. La colonia italiana si compone da 2500 a 3000 persone in grande maggioranza della Sicilia, Campania, Abruzzi e Veneto. Vi è una R. Agenzia Consolare ed un sacerdote: non vi è nessun professionista. Un centinaio d'italiani sono dediti al piccolo commercio dei generi alimentari, delle frutta e verdure, alcuni lavorano negli alberghi o esercitano i mestieri di falegname, muratore, scalpellino, calzolaio e barbiere. La maggioranza sono braccianti, addetti ai lavori ferroviari, di condutture di acqua, ecc. La Compagnia che impiega il maggior numero d'italiani è la Western Marble Co. con circa 70 dei nostri. La colonia possiede da circa 5 a 8 milioni di dollari di beni immobiliari. Vi è una Società di mutua beneficenza: « La Roma », fondata nel 1911, con 150 soci.

Brandon sull'Assiniboine River, con 15,000 abitanti. Centro importante per la coltura dei grani. Vi sono pochissimi italiani.

Portage La Prairie, altro importante centro agricolo per la coltura dei grani, abitanti 7500: vi è solo qualche italiano.

Saskatchewan. — Regina, capitale della provincia del Saskatchewan. Centro agricolo importantissimo per la coltura dei grani, popolazione 30,210. Si crede vi sia qualche italiano stabile e parecchi durante la stagione dei lavori.

Saskatoon, popolazione 27,257, importante nodo ferroviario, sede del Collegio agricolo provinciale.

La colonia italiana è composta di 75 persone con dimora stabile e circa altre 150 temporanee, cioè durante la stagione dei lavori. Esse appartengono a tutte le parti del Regno. I nostri possiedono tre spacci di generi alimentari e due locande. Nei dintorni 15 famiglie possiedono degli *homesteads*, questi coloni sono tutti del nord del Regno.

Princ Albert, abitanti 12,800, centro per l'industria dei legnami. Si crede vi sia qualche italiano.

Battleford, abitanti 2000, centro delle industrie dei legnami, delle farine macinate. Vi è qualche italiano.

Moose Jaw, abitanti 25,000; centro importantissimo per la coltura dei grani. La C. P. Ry. possiede delle grandi officine per la riparazione dei suoi carri ed occupa moltissimi operai. Certamente vi sono anche degli italiani.

Estewan, abitanti 3000; vi sono le industrie delle farine macinate, legnami e mattoni. È un centro minerario per il carbone (lignite). La Estewan Coal & Brick Co. impiega circa 150 persone, tra le quali qualche italiano.

Alberta. — Calgary, abitanti 74,000, nodo ferroviario importantissimo per la Canadian Pacific Ry, la quale impiega nelle officine di questa città 3500 persone, tra le quali moltissimi italiani. In Calgary vi sono circa 50 stabilimenti industriali. Nei dintorni di Calgary, ultimamente, sono stati scoperti grandi depositi di minerale di petrolio.

La colonia italiana si compone di circa 1200 persone con dimora fissa e circa 500 temporanei, altri 1500 lavorano nelle miniere dei dintorni. Essi appartengono agli Abruzzi, Piemonte, Veneto, e possiedono un negozio all'ingrosso e cinque al minuto per lo spaccio dei generi alimentari, cinque panetterie, una sartoria, un ristorante e dei piccoli negozietti.

Nei dintorni i nostri possiedono 15 sezioni di 640 acri ciascuna, cioè 60 homesteads, ettari 4800. Secondo le informazioni le spese di coltura ammontano a \$ 6.50 per acro per anno, il reddito per acro è di \$ 55.50. Essi coltivano orzo, grano, avena, patate e specialmente allevano il bestiame.

Medecina Hat, abitanti 12,000, centro dell'allevamento del bestiame e commercio delle granaglie, con mulini per farine e vetrerie. Vi si trova gas naturale. Vi sono pochi italiani che lavorano come braccianti.

Edmonton, abitanti 53,385, con 80 stabilimenti industriali, con una trentina di miniere di carbone (lignite). Si trova gas naturale nel sottosuolo. Capitale della provincia dell'Alberta, e centro importantissimo per la coltura dei grani. Ha pure l'industria delle carni macellate.

La colonia italiana si compone di circa 600 persone con dimora stabile ed un migliaio temporanei, che lavorano nei dintorni

alle costruzioni ferroviarie. In maggioranza sono veneziani e di altre parti del Regno; due o tre sono piccoli commercianti, in grande maggioranza braccianti. Una parte possiede degli homesteads nei dintorni. I nostri hanno pure fondato il Circolo Veneziano.

Bassano, al centro della Canadian Pacific Irrigation Block. Nei dintorni vi è la Colonia agricola lombarda.

Sheppard presso Calgary, con la colonia agricola di «Astico Gardens», specialmente per l'allevamento del bestiame.

Kipp, presso Lethebridge, ospita dei minatori italiani.

Lethebridge, abitanti 14,000, con cinque grandi Compagnie minerarie; specialmente importanti sono le miniere di Galt, della C. P. Ry, che impiegano da 300 a 600 minatori. A Lethebridge vi è la stazione agricola esperimentale del Governo del Canada, al centro della sezione meridionale dell'Irrigation Block.

Bellevue, miniere di carbone della Canadian Collieries Co. Ltf. Italiani circa 100 vi hanno dimora fissa e da 200 a 250 dimora temporanea; essi sono lombardi, abruzzesi, veneti, calabresi, ecc., ed hanno tre spacci di generi alimentari, tre macellerie, tre panetterie ed una locanda.

Frank, abitanti 800, con miniere della Canadian Coal Consolidated Co. con 300 minatori, tra i quali molti italiani.

Blairmore, miniere di carbone della Crow's Nest Pass, che impiega parecchi italiani.

Coleman, miniere di carbone della Mc. Gillwray Coal Co., con 150 minatori, e della International Coal Co. con 700 minatori. In questa località vi sono molti minatori veneti.

Canmore, presso il Yellow Pass, con le miniere di Canmore Coal, che impiegano circa 100 italiani, del Piemonte e del Veneto.

Exshaw, presso il Yellow Pass, ove si trova la Portland Cement Co. e le miniere della C. P. Ry. Vi sono circa 100 italiani con dimora stabile e da 200 a 300 con dimora temporanea. Sono oriundi del Veneto, minatori e braccianti, qualcuno lavora alle cave di pietra.

Moltissimi altri italiani sono sparsi nella Regione delle Provincie Centrali alla manutenzione e costruzione di linee ferroviarie e pochi altri possiedono homesteads.

Il collocamento al lavoro nel dipartimento della Senna

Relazione del R. Ispettore dell'Emigrazione in Parigi

Cav. Ing. SILVIO COLETTI

Effetti della legge 14 marzo 1904 — Gli uffici municipali — Le forme consuetudinarie di collocamento — Le Associazioni ed i Sindacati di mestiere.

In Parigi il collocamento al lavoro, quale misura di ordine sociale, non è senza tradizioni, come appare da un libro del Pyrron « *Ce que deviennent les lois sociales* ». Già nell'XI secolo certe religiose s'interessavano alle donne « *qui cherchent condition* »; un editto di Giovanni il buono, 1351, fissa il compenso dovuto agli intermediari di collocamento dei domestici; all'epoca di Enrico IV si istituisce un « *bureau de rencontre* » tra padroni e mano d'opera. Da quell'epoca fino al 1791 il collocamento avviene principalmente per opera delle corporazioni di mestiere. Successivamente il Renaudot, fondatore della prima gazzetta francese, creava i « *bureaux d'adresses* ». Nel 1848 un primo saggio di collocamento gratuito non ebbe successo. Un decreto del 25 marzo 1852, mentre riconosce le agenzie di collocamento ed il diritto a compenso per le loro prestazioni, le sottopone alla vigilanza delle pubbliche autorità; quest'ultima disposizione lascia la situazione pressochè immutata fino all'intervento della legge 14 marzo 1904.

Con essa il legislatore si propose di emancipare il lavoratore, pressato dal bisogno, dalle esose esigenze delle private agenzie di collocamento; di promuovere lo spirito di associazione professionale, padronale e mista; di favorire, per il bene generale, l'unione degli elementi produttivi: capitale e lavoro.

In corrispondenza con questi intendimenti la legge contiene le seguenti disposizioni principali:

Le agenzie private di collocamento esistenti anteriormente alla promulgazione della legge possono essere rilevate dai Municipi mediante congruo compenso, in tal caso verranno o soppresse o trasformate in uffici municipali.

Sono esenti da qualsiasi autorizzazione governativa gli uffici di collocamento istituiti dai Municipi, dai Sindacati professionali, padronali e misti, le società di mutuo soccorso e di beneficenza che esercitano il collocamento gratuito.

Le agenzie private non soppresse saranno soggette al controllo delle autorità municipali.

È vietato agli albergatori, trattori e liquoristi di tenere agenzie di collocamento.

Ogni amministrazione municipale, che comprende più di diecimila abitanti, è tenuta ad istituire un ufficio di collocamento gratuito.

Con ordinanza in data 10 giugno 1904 il Prefetto della Senna stabiliva inoltre che l'autorizzazione per l'esercizio del collocamento fosse subordinata all'approvazione della tariffa dei compensi che l'agente privato intende applicare a coloro che offrono l'impiego ed a questi unicamente.

Per ragioni finanziarie ed altre che non abbiamo interesse di ricercare, la legge trovò scarsa fortuna presso le amministrazioni comunali; sta di fatto che essa venne applicata soltanto dalle città di Auxerre, Lione e Parigi. In quest'ultima città l'applicazione venne effettuata con lauti mezzi finanziari e su vasta scala, così da offrire un campo pratico di studio e di insegnamento.

Nel corso degli anni 1905 e 1906, assoggettandosi alla spesa di 1,608,000 franchi, la Municipalità di Parigi procedette all'espropriazione od alla soppressione di 61 agenzie private; altre 29 agenzie private si chiusero spontaneamente, si ritiene, per effetto delle misure restrittive loro imposte dalla legge; ciò non ostante nel 1907 Parigi contava ancora 207 agenzie. La gratuità dei servizi e le garanzie morali offerte dalle autorità civiche non erano bastate a scalfare l'opera del collocamento privato.

Quanto alla concorrenza, vale a dire al ribasso che presumibilmente gli uffici gratuiti municipali avrebbero dovuto determinare nei compensi percepiti dalle agenzie private, risultò, da

un'inchiesta espressamente condotta dall'Ufficio del lavoro, che, in seguito alla legge, una agenzia elevò la sua tariffa; 69, per quanto lievemente, la ribassarono; 119 mantennero le tariffe che praticavano anteriormente.

La legge mancò più specialmente agli effetti che si intendevano conseguire in ciò, che non valse ad eliminare l'azione poco scrupolosa delle agenzie clandestine, le quali anzi, dalle nuove disposizioni, avrebbero tratto incentivo ad aumentare di numero.

Per renderci ragione di questo fatto è necessario riferirsi alle associazioni professionali e di mestiere. Alle 74 associazioni esistenti, altre 74 se ne aggiunsero in seguito alla promulgazione della legge. Relativamente a queste ultime è notevole che le associazioni libere (non costituite in ente giuridico) aumentarono nella proporzione del 57 %; i sindacati operai contribuirono all'aumento col 27 %; col 9 % i sindacati padronali e misti; col 7 % le associazioni di mutuo soccorso. Mentre prima dell'intervento della legge, delle 74 associazioni sole 63 esercitavano il collocamento, nel 1907 tutte le 148 associazioni si attribuivano questa funzione con corrispondente aumento del 135 %; e mentre anteriormente alla legge, rispetto al numero totale, le associazioni libere esistevano nella proporzione del 18 %, successivamente alla legge assunsero la proporzione del 37 %.

E da queste associazioni libere che più spesso viene frustrato l'intendimento che ebbe il legislatore di proteggere la ricerca di lavoro contro la speculazione. Tra esse si conterebbero non poche associazioni fittizie e queste invariabilmente stabiliscono la loro sede nei caffè, bars, spacci di liquori dei quartieri popolari; invero la legge (art. 8) vieta agli albergatori, tenitori di alloggi ammobigliati, trattori e venditori di bevande l'esercizio del collocamento, ma facilmente si comprende che sotto l'egida delle associazioni esso possa essere praticato eludendo la disposizione citata; esercitato di tal guisa il collocamento non riesce che più lucroso, in quantochè gli osti e caffettieri approfittano e delle percezioni esatte in relazione con il lavoro procurato e di un largo smercio di bevande alcoliche.

Osservo a questo proposito che tra le Società italiane di mutuo soccorso la pratica di riunirsi nelle condizioni ora riferite è piut-

tosto frequente, ma chi scrive, avendo espressamente partecipato ad alcune loro riunioni, è in grado di affermare che esse, gelosissime delle loro funzioni, escludono dalla gestione degli affari ogni intervento del padrone del locale; esse si occupano effettivamente ed utilmente del collocamento; il socio disoccupato, come pure il connazionale nuovo arrivato, trovano facilmente lavoro grazie alle prestazioni disinteressate degli altri componenti l'associazione.

Riprendendo ad esaminare le associazioni riconosciute dalla legge e che esercitano il collocamento al lavoro, giova ricordare che il Consiglio municipale di Parigi assegnava una sovvenzione annuale complessiva di 115,000 franchi (anno 1908) ai 25 Sindacati operai aventi la loro sede alla Borsa di lavoro; altra sovvenzione per l'ammontare complessivo di 21,000 franchi, veniva accordata a 18 associazioni diverse non comprese nella Borsa di lavoro (anno 1906). Alle associazioni sovvenzionate venne fatto l'obbligo di esercitare il collocamento gratuito.

Provvedimenti legislativi ed amministrativi confortati da così vistosi mezzi finanziari valsero ad eliminare per la città di Parigi le agenzie private di collocamento per i seguenti mestieri: fornai, macellai, barbieri, camerieri d'albergo, cuochi, camerieri di caffè e trattorie, garzoni addetti alla vendita di latte, uova, burro e formaggi, tintori. Autorizzate rimasero le agenzie private per il collocamento degli impiegati di commercio, di banche, dell'industria, degli insegnanti privati, dei droghieri e dei domestici.

A questo punto chiarezza e brevità consigliano di servirsi, non senza compendiarle, delle statistiche raccolte dall'Ufficio del lavoro nella sua « *Enquête sur le placement depuis la promulgation de la loi du 14 mars 1904* ». Occorre appena osservare che alle cifre più oltre riassunte, date le fonti alle quali si attinsero, non si può attribuire che un valore di fondata approssimazione; omissioni che non si poterono colmare, reticenze ed inesattezze degli informatori privati escludono il valore assoluto; ciò non toglie che dalle cifre la questione del collocamento non emerga precisata nei diversi termini che la compongono.

Esaminiamo dunque come si è svolto il collocamento nelle varie professioni per le quali le agenzie private furono soppresse in seguito alla promulgazione della legge e susseguente intervento della Municipalità di Parigi.

MACELLAI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	8	—
Media annuale dei collocamenti	24,754	—
Associazioni di mestiere	4	9
Collocamenti effettuati	1,170	38,530

Il Sindacato dei padroni macellai di Parigi e dipartimento della Senna ha istituito per suo conto un *bureau de placement* il cui esercizio importa una spesa annuale di 12,000 franchi; non risulta che i garzoni macellai abbiano ricorso agli uffici municipali di collocamento nè prima nè dopo che la legge entrò in vigore.

PANETTIERI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	9	—
Media annuale dei collocamenti	33,302	—
Associazioni di mestiere	7	18
Collocamenti effettuati	79	22,608

Si ritiene che per lo meno 4 delle 11 nuove associazioni di mestiere servano a mascherare l'opera di agenti clandestini. Il Sindacato dei padroni panettieri dispone di due *bureaux de placement* la cui spesa complessiva annuale è di 17,026 franchi.

Come i macellai i panettieri non ebbero a servirsi degli uffici municipali di collocamento nè prima nè dopo la promulgazione della legge.

BARBIERI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	3	—
Media annuale dei collocamenti	34,561	—
Associazioni di mestiere	3	7
Collocamenti effettuati	7,093	33,876

Non risulta che i padroni od i garzoni barbieri abbiano mai ricorso agli uffici gratuiti. Il sindacato padronale adottò, durante un certo periodo di tempo, la regola di dare collocamento per ordine di iscrizione, ma dovette abbandonare il sistema che non teneva abbastanza conto delle attitudini personali dei garzoni in rapporto con le esigenze della clientela.

CALZOLAI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	1	—
Media annuale dei collocamenti	1,842	—
Associazioni di mestiere	3	3
Collocamenti effettuati	—	1,459

Il sindacato generale degli operai calzolai ebbe dalla Municipalità il sussidio annuale di 1680 franchi.

Nessun collocamento venne effettuato per opera degli uffici municipali.

CAMERIERI DI ALBERGO.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	9	—
Media annuale dei collocamenti	5,254	—
Associazioni di mestiere	7	11
Collocamenti effettuati	3,073	9,405

Una delle associazioni di mestiere si ritiene serva a coprire l'opera di un agente clandestino; con lo stesso intento si sarebbero costituite 2 associazioni libere ed una associazione di mutuo soccorso. In tre anni vennero effettuati dagli uffici municipali 3 collocamenti soltanto.

CUOCHI, CAMERIERI DI CAFFÈ, DI TRATTORIE E PASTICCIERI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	28	—
Media annuale dei collocamenti	209,200	—
Associazioni di mestiere	16	46
Collocamenti effettuati	49,363	275,752

Gli uffici municipali dall'anno 1896 al 1899 inclusivamente operarono per la suddetta categoria di salariati 5590 collocamenti; 2992 nell'anno 1902, di cui la più gran parte vanno però riferiti a case private.

L'unione sindacale trattori e liquoristi dispone di un ufficio di collocamento suo proprio al quale devolve la spesa annuale di 12,000 franchi.

GARZONI DI LATTERIE.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	2	—
Media annuale dei collocamenti	2,875 (un'agen.)	—
Associazioni di mestiere	1	3
Collocamenti effettuati	548	2,958

Delle 3 associazioni, 2 esercitano il collocamento mediante pagamento, più o meno larvato; la gestione di una di queste ultime è condotta da un ex-agente il cui *bureau* venne espropriato dalla Municipalità.

Nessun collocamento da parte degli uffici municipali.

TINTORI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	1	—
Media annuale dei collocamenti	94	—
Associazioni di mestiere	1	2
Collocamenti effettuati	1,021	1,457

Alle due associazioni esistenti venne accordata complessivamente la sovvenzione di 21,000 franchi.

Nessun collocamento si effettuò per mezzo degli uffici municipali.

Passando ad esaminare le professioni per le quali le agenzie private di collocamento vennero mantenute, non troviamo nella raccolta dei dati ufficiali maggiore precisione e maggiore coordinamento di quanto abbiamo riscontrato per le precedenti categorie di salariati. Ci è impossibile, ad esempio, di riconoscere, se non per via indiretta, gli effetti della legge sull'attività delle agenzie sussistenti; tuttavia, le informazioni statistiche ci rivelano nuovi ed interessanti elementi della questione allo studio.

IMPIEGATI NELLE BANCHE, NEL COMMERCIO E NELL'INDUSTRIA.

Anteriormente alla legge si occupavano di questo personale 2 agenzie private che dal 1893 al 1897 avevano effettuato una media annuale di 1195 collocamenti; in seguito alla legge una di esse ribassò la tariffa dal 3 al 2 % del salario annuale; ciò non ostante, nell'anno 1906, questa agenzia eseguì 277 collocamenti soltanto.

In questa categoria d'impieghi gli uffici municipali dal 1896 al 1899 operarono 32,384 collocamenti (media annuale 10,795) di cui 5527 relativi ad impieghi femminili. Trattasi più specialmente di commessi e commesse di negozio, cassiere e cassieri, inservienti, ragazzi e ragazze per commissioni in città.

Le associazioni professionali sono numerosissime così da non potersi tener conto di tutte. Con relazione al collocamento al lavoro, e per l'anno 1907, la statistica registra 3 associazioni tra gli impiegati di banca, 33 tra gli impiegati del commercio e dell'industria, 14 tra contabili, scritturali e stenografi. Ancora nel 1907, 19 di queste associazioni erano sovvenzionate con la somma complessiva di fr. 13,145.

La citata inchiesta governativa rileva che tra questo personale la legge del 14 marzo 1904 non ha sensibilmente alterato i sistemi di collocamento anteriormente in uso; gli uffici municipali non ebbero mai occasione di intervenire.

COMMESSI PER LA VENDITA DI DERRATE ALIMENTARI
(DROGHIERI ESCLUSI).

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anterior- mente anno 1903	Posterior- mente anno 1906
Agenzie private riconosciute	3	3
Media annuale dei collocamenti	12,114	?
Associazioni di mestiere	3	5
Collocamenti effettuati	1,869	8,477

Gli uffici municipali non registrano alcun collocamento del genere; il sindacato dei commessi sembra aver assorbito tutta la parte dell'opera di collocamento che le agenzie private perdettero in corso di tempo e per effetto della legge.

DOMESTICI DI VARIE CATEGORIE.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anterior- mente anno 1903	Posterior- mente anno 1906
Agenzie private riconosciute	195	203
Media annuale dei collocamenti	140,613	?
Associazioni di mestiere	16	29
Collocamenti effettuati	4,282	13,030
Uffici municipali	16	20
Collocamenti effettuati	41,327	117,733 (a. 1907)

La qualifica di *domestique* ha dato luogo ad interpretazioni diverse oggi escluse da una sentenza della Corte d'appello; per l'interesse sociale che possono rivestire le cifre ora riferite basterà

sapere che si tratta di camerieri, cocchieri, cuochi e donne di servizio limitatamente agli impieghi domestici.

Tra le associazioni di mestiere furono incluse 3 istituzioni di carattere più o meno confessionale e che insieme col collocamento delle persone di servizio, delle ragazze specialmente, si propongono la loro tutela morale. E in questa categoria di salariati che il collocamento clandestino trova i suoi migliori profitti.

GARZONI DROGHIERI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	3	3
Media annuale dei collocamenti	10,108	?
Associazioni di mestiere	3	3
Collocamenti effettuati	11,556	12,181

Gli uffici municipali, nè prima nè dopo la promulgazione della legge, furono chiamati a prestare qualsiasi concorso al collocamento dei droghieri le cui associazioni sostituiscono sempre più utilmente, in questo campo, la loro azione a quella delle agenzie private.

GARZONI MUGNAL.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	2	1
Media annuale dei collocamenti	825	?
Associazioni di mestiere	1	2
Collocamenti effettuati	113	296

Anche per i mugnai salariati gli uffici municipali di collocamento non vennero chiamati a spiegare alcuna azione.

INSEGNANTI.

Rispetto alla legge 14 marzo 1904	Anteriormente anno 1903	Posteriormente anno 1906
Agenzie private riconosciute	22	24
Media annuale dei collocamenti	11,892	?
Associazioni professionali	8	10
Collocamenti effettuati	262	633

Questa categoria comprende gli insegnanti liberi, che impartiscono lezioni private nell'ordine degli studi classici e tecnici, professori e maestri (uomini e donne) di lingue, di musica, di disegno, istituttrici, ecc. Tra le associazioni professionali 3 percepiscono dalla Municipalità il sussidio annuale di 200 fr. ciascuna.

La materia impressa a trattare è già abbastanza arida perchè prima di esaminare altri dati del complesso problema del collocamento, non convenga senz'altro considerare i risultati che si possono riferire alla legge più volte citata.

In seguito alla sua promulgazione abbiamo veduto le associazioni professionali e di mestiere non solo aumentare di numero (raddoppiarono) ma avere largo incremento di aderenti. In questo senso è però difficile attribuire alla legge un effetto superiore al semplice incoraggiamento derivante dalle sovvenzioni municipali; lo spirito di associazione si infonde e si diffonde per un complesso d'interessi economici e sociali nei quali il collocamento non si può dire che abbia parte preponderante. Il rapporto tra causa ed effetto, a mio avviso, sussiste direttamente tra sviluppo delle associazioni e loro sostituzione alle agenzie private di collocamento all'infuori dell'intervento della legge; di qui, e di qui soltanto,

la notevole riduzione di attività che abbiamo notato relativamente alle agenzie e per taluni mestieri.

Non solo, come si è veduto, la legge non valse a sopprimere l'esercizio clandestino del collocamento, ma dal complesso delle indagini ufficiali e da quanto a me stesso risulta si sarebbe indotti a ritenere che l'aver voluto disciplinare questa funzione sociale più rigorosamente di quanto prima non fosse, abbia dato incremento appunto a quelle forme di collocamento che la legge stessa si proponeva di eliminare. Si osserva inoltre che l'entrare a far parte di una associazione di mestiere per conseguire un'occupazione è una via meno diretta ed a lungo andare più dispendiosa di quella che offrono le agenzie; anche questa considerazione induce a ritenere la legge pressochè estranea agli aumenti verificatisi nelle associazioni.

Non si può invece disconoscere che la legge limitando il numero e disciplinando l'azione delle private agenzie ne corresse, almeno in parte, il disonesto procedimento di provocare artificialmente le operazioni di collocamento mediante intesa coi padroni o coi loro capi operai. Di conserva operarono gli uffici di collocamento municipali e delle associazioni; l'intervento di questi concorrenti deve aver indotto le agenzie private di collocamento e quelle stesse che operano contrariamente alla legge, a procedimenti più onesti che in passato e più conformi alle esigenze della clientela senza di che questa avrebbe cessato di ricorrervi.

Senza contare che, contrariamente alla legge, esistono agenti autorizzati e pseudo-associazioni che obbligano tuttora coloro che vengono occupati per loro tramite al pagamento di 30 cent. per tassa d'iscrizione e di cent. 20 per spese di corrispondenza; la legge stessa sarebbe principalmente elusa dai padroni che, per compensarsi delle spese incontrate nelle ricerche di mano d'opera, limiterebbero la mercede dell'operaio nuovo assunto durante il primo mese e più oltre. Secondo le associazioni di mestiere la legge sarebbe addirittura fallita allo scopo di sottrarre il salariato alle spese inerenti al suo collocamento ed anzi avrebbe occasionato un ribasso di salari con effetto tanto più considerevole in quanto che è estesissimo l'uso dei sindacati padronali di procurare la mano d'opera ai loro aderenti.

Infine dalle Associazioni di mestiere si ritiene riferibile alla legge un certo aumento nei licenziamenti; questi sarebbero avvenuti anteriormente in misura più limitata, quando cioè per procurarsi un operaio importava pagare all'intermediario una provvigione abbastanza rilevante. Le conseguenze non si arresterebbero qui, ma la frequenza dei licenziamenti avrebbe ingenerato il sistema di apporre ai certificati di licenziamento contrassegni convenzionali che escluderebbero l'operaio dal trovare occupazione presso altri padroni. Questo sistema, chiamato di *epurazione*, si comprende come possa dar luogo a conseguenze ingiuste e dannose tra cui la più grave sarebbe un incremento della disoccupazione, inquantochè per colmare i vuoti fatti dall'*epurazione* sarebbe chiamata sul luogo, dalla provincia e dall'estero, una mano d'opera di cui vi sarebbe tuttavia disponibilità.

Quanto si è riferito sulla struttura della legge basta a render conto che essa fonda la sua maggiore efficienza sulla istituzione degli uffici municipali di collocamento; Parigi, che già ne contava 16 prima della promulgazione, ora ne conta 20, uno per ciascuno *arrondissement*; il riconoscere come siano costituite e come funzionino illustrerà un nuovo lato della questione di cui ci siamo proposti lo studio.

Non diversamente da altre opere di assistenza sociale gli uffici municipali di collocamento furono promossi dalla beneficenza privata; la legge, che ne operò la municipalizzazione, ne lasciò intatta, come vedremo più distintamente, l'organizzazione individuale, la loro sede presso le *mairies d'arrondissement*.

Posti questi uffici sotto l'egida delle autorità municipali che forniscono quei fondi, senza i quali non potrebbero sussistere, sul loro funzionamento vigilano le associazioni promotrici, le commissioni municipali, a ciò espressamente delegate, le quali hanno nella gestione un'autorità preponderante. Il concorso finanziario privato, pur sempre limitato, è venuto aumentando in questi ultimi anni; d'altro canto, con l'intervento municipale, è scemato l'interessamento morale dei privati cittadini talchè, attualmente, 12 uffici soltanto funzionerebbero sotto il controllo delle associazioni promotrici, gli 8 rimanenti essendo gestiti dalle *mairies*.

I fondi di esercizio provengono dai Municipi di *arrondissement*, da quote ed obbligazioni di associazioni filantropiche e dal Ministero dell'Interno; le proporzioni relative a questi contributi si rilevano dalle seguenti cifre inerenti al bilancio dell'anno 1909 :

Sovvenzioni municipali	Fr.	48,750.00
Contribuzioni private	»	6,608.00
Sovvenzione governativa.	»	1,650.00
		<hr/>
	Fr.	57,008.00
Spese di esercizio.	»	57,335.60
		<hr/>
Deficit risultante.	Fr.	327.60

La differenza passiva viene cobnata dai fondi di riserva propri a ciascun ufficio di collocamento.

La spesa principale deriva dagli stipendi del personale, altre spese sono occasionate dalla stampa di moduli di ufficio e dalla propaganda; un solo ufficio dispone di telefono proprio.

La gestione degli uffici non è uniforme, diverse sono le ore e l'orario di apertura che varia da 3 a 7 ore e mezzo al giorno; un solo ufficio è aperto durante le ore serali, alcuni uffici ricevono gli uomini in ore diverse da quelle in cui ricevono le donne, altri uffici riservano ore speciali a speciali salariati.

Le offerte di occupazione sono accettate indipendentemente dall'apertura degli uffici: presso le portinerie delle *mairies* si trovano in permanenza dei moduli in cui tali offerte possono essere espresse. Circolari sono dirette di tempo in tempo ad industriali e commercianti invitandoli a servirsi degli uffici municipali nella ricerca del personale loro occorrente. Degli avvisi sono affissi alle stazioni dell'Est e del Nord con l'intento di richiamare agli uffici le domestiche che vengono dalla provincia.

Per le iscrizioni di coloro che cercano lavoro, taluni uffici si servono di quattro registri; per altri uffici un solo registro sembra sufficiente; l'uniformità è limitata all'uso delle *fiches* individuali. Si sono adottate *fiches* di colore diverso per sessi diversi o per diverse categorie di mestiere, diverse indicazioni sono dirette

a specificare le attitudini di chi cerca lavoro e ad identificare la persona per impedire l'uso indebito di certificati di servizio.

Riconosciuta la corrispondenza tra una domanda ed un'offerta di lavoro, la persona proposta per l'impiego viene munita di una *lettre d'envoi* con cui si presenta al nuovo padrone. Secondo una disposizione comune a tutti gli uffici di collocamento, le *lettres d'envoi* dovrebbero essere restituite, in ogni caso, all'ufficio che le ha emesse affinchè possa riconoscere l'esito del suo intervento; il non corrispondere a questa disposizione implicherebbe la perdita di ulteriori servigi dell'ufficio di collocamento. In pratica il mancato invio delle lettere si verifica nella proporzione del 30 % e la penalità non viene applicata perchè porterebbe a troppo numerose esclusioni.

Quasi generale è l'uso degli albi contenenti le offerte di lavoro, però la varietà si riscontra anche in questo sistema di pubblicità: alcuni uffici hanno i rispettivi albi esposti in permanenza sulla pubblica via, altri li affiggono nei propri locali; alcuni uffici, insieme con l'offerta di lavoro, pubblicano l'indirizzo dell'offerente, altri dell'indirizzo non fanno menzione.

In questa diversità di metodi la compilazione delle statistiche, arrestandosi necessariamente ai fatti di ordine più generale, non permette di approfondire le indagini; tuttavia, i dati seguenti, desunti dalle statistiche ufficiali per l'anno 1909, illustrano abbastanza, per essere riportate, l'opera degli uffici municipali di collocamento.

I 111,177 collocamenti effettuati si distinguono in 9611 relativi agli uomini, 27,263 relativi ai ragazzi, 48,542 si riferiscono alle donne, 25,636 alle giovanette, 125 si riferiscono a famiglie adibite ai servizi di portineria.

Riferendosi ai mestieri si rileva che fu dato collocamento a 3726 inservienti diversi e facchini, 1202 garzoni di negozio, 611 impiegati di commercio, 570 scritturali, 3502 domestici, 5911 messaggeri, garzoni di scuderia, lavandai, legatori di libri, lattonieri ed altri mestieri diversi. Relativamente ai ragazzi troviamo due distinzioni appena: 11,641 garzoni ed aiutanti per diversi servizi, 9711 apprendisti per diversi mestieri. Le distinzioni relative agli impieghi femminili sono troppo numerose; compendiate risultano

come segue: domestiche per servizi grossolani 11,324, domestiche 8717, cuoche 2096, impiegate di commercio, cameriere e bambinaie 4023, camicciaiole 7227, sarti da donna 4935, lavoratrici di biancheria 2999, ricamatrici 1032, modiste 745, cucitrici a macchina 2481, aiutanti (*petits-maines*) 2963. Le fanciulle sono distinte in 12,953 aiutanti e 12,683 apprendiste.

La differenza tra gli 111,117 collocamenti dell'anno 1909 con i 117,733 del 1907 mi sembra azzardato l'attribuirle, come suggeriscono i commenti ufficiali, all'applicazione relativamente recente della legge 14 marzo 1904; l'ipotesi che questa legge, tre anni dopo la sua promulgazione, potesse ancora perturbare il funzionamento delle agenzie private così da occasionare una attività eccezionale da parte degli uffici municipali, mi sembra meno verosimile di quella, confortata dai precedenti quadri statistici, che le nuove associazioni di mestiere e quelle riorganizzate, coll'intento di dare collocamento ai loro aderenti, abbiano sottratto agli uffici municipalizzati una certa quota di efficienza che indici anche più recenti dimostrerebbero più suscettibile di ulteriori diminuzioni piuttosto che di aumenti.

Del resto, per una parte considerevole, la citata diminuzione è riferibile alle donne di servizio, in 16 uffici municipali le dodande di *bonnes à tout faire* superano del 100 % la quantità di personale disponibile; in generale si verifica che le offerte di occupazione rivolte alle donne e fanciulle superano le domande; la situazione inversa si incontra per gli uomini ed i ragazzi.

Non è poi privo d'interesse il riconoscere che i 111,177 collocamenti riferiti alla spesa complessiva per gli uffici municipali, fr. 57,335.60 rappresentano una spesa unitaria per collocamento di circa 50 centesimi; spesa relativamente modica e che potrebbe risultare assai meno elevata se padroni e salariati riconoscessero la convenienza di rivolgersi agli uffici municipali per quanto almeno essi possono sostituire le agenzie private.

Il Consiglio della città di Parigi si è più volte occupato dei miglioramenti da apportarsi ai *bureaux de placement*, io mi limiterò a ricordarli senza ricercare i motivi per i quali non furono tutti attuati.

È stato riconosciuto che l'esercizio degli uffici di collocamento dovrebbe essere assunto esclusivamente dalla Municipalità; ciò premesso risulterebbe facile addivenire all'uniformità di funzionamento che eliminerebbe non pochi inconvenienti. I diversi uffici dovrebbero essere collegati tra loro e ad un ufficio centrale mediante una speciale rete telefonica: ciò permetterebbe il rapido scambio delle domande ed offerte di occupazione e, conseguentemente, una maggiore speditezza nel dar loro soddisfacente risposta. Altra funzione dell'ufficio centrale sarebbe di impedire che ad uno stesso posto affluiscano parecchi aspiranti e che per uno stesso individuo, che cerca lavoro, si moltiplichino le offerte.

È stato pure proposto di specializzare gli uffici riferendoli ad un limitato numero di mestieri, con ciò sembrerebbe di poter apprezzare, meglio di quanto oggi si faccia, l'esatta corrispondenza tra i servizi che si attende colui che offre una data occupazione e le attitudini di colui che dev'essere chiamato a soddisfarvi. Questa specializzazione mi sembra in pratica inattuabile; all'apprezzamento che si cercherebbe di assodare sfuggirebbero sempre degli elementi tecnici, senza contare quelli morali, che si rivelano unicamente con la pratica talvolta consecutiva per vari mesi.

Un certo favore incontra sempre la proposta di non accordare agli stranieri i servizi degli uffici municipali; la Commissione municipale di vigilanza, fin dall'ottobre 1898, ricordava a tutti gli uffici che la loro istituzione era diretta *avant tout pour le placement des français et non des étrangers*.

Infine trovò sempre largo consenso la proposta di abolire totalmente le agenzie private per limitare l'opera di collocamento al lavoro agli uffici municipali ed alle associazioni municipali di autenticità riconosciuta.

I poteri pubblici, a più riprese e con non lieve dispendio, tentarono di raccogliere dati e notizie precise sul collocamento al lavoro per opera delle numerose altre associazioni di mestiere che, appunto per mancanza di dati, non mi fu dato ricordare nella prima parte di questo studio. Si tratta dei maggiori sin-

dacati operai che, o per mancanza di registrazioni statistiche, o perchè professano sentimenti ostili agli ordinamenti governativi, o per antagonismi tra loro o per altri motivi, non credettero di dover soddisfare alle indagini che pure rispecchiano un vivo interessamento alle classi lavoratrici e che potrebbero condurre alla soluzione di uno tra i più ardui problemi che le concernono.

Si hanno in Francia sindacati padronali, sindacati operai, sindacati misti (di padroni ed operai), società di cooperazione e di mutua assistenza. I sindacati facenti capo alla Confederazione Generale del Lavoro hanno carattere economico ed insieme politico e sono qualificati *rossi*; sono chiamati *gialli* quei sindacati per i quali l'associazione è determinata unicamente dalla comunanza degli interessi economici; questi si intitolano anche associazioni di lavoratori *liberi* in quanto che, riconosciuta, caso per caso, la convenienza economica dell'esercizio del loro lavoro, non ne accettano limitazioni per scioperi o boicottaggi dichiarati da altre associazioni.

Tutte le associazioni professionali riconosciute dalla legge, indipendentemente dalle sedi proprie, si riuniscono alla Borsa di lavoro in cui, come è noto, si discutono gli interessi comuni, si prendono accordi coi padroni, si organizza la difesa degli interessi collettivi. Perchè possano tanto più liberamente soddisfare a questi scopi, le borse di lavoro francesi sono lautamente sovvenzionate dai Municipi e dai Dipartimenti; la Borsa di lavoro in Parigi, per l'anno 1912, ricevette dalla Municipalità la sovvenzione di 137,300 franchi. L'esercizio delle borse di lavoro è soggetto alla sola restrizione di non servire di terreno per dibattiti politici.

Sarebbe qui fuori luogo esaminare i servizi resi dalle borse di lavoro alle classi operaie francesi; il loro sviluppo è da ritenersi un indice sicuro della loro utilità; non vi è ormai dipartimento, non vi è anzi centro di mediocre attività industriale od agricola in cui non si trovi istituita la borsa di lavoro; se ne contano 139 per 72 dipartimenti.

Prima di ritornare al campo strettamente parigino che mi sono proposto di esaminare, vien fatto di chiederci come le borse

di lavoro francesi corrispondano alla funzione originaria di *emporio* della mano d'opera per il suo più utile impiego. A questo proposito apprendiamo dall'*Annuaire des Syndicats professionnels*, anno 1912, che delle 139 borse 46, vale a dire il 33 %, non praticarono affatto il collocamento al lavoro; tra quelle che lo praticarono il massimo è rappresentato dalla Borsa di Marsiglia con 7283 collocamenti; quella di Tolosa, che segue in ordine decrescente, ne effettuò 5434; quattro Borse superarono appena i 2000 collocamenti, altre quattro appena i 1000, diciotto non raggiunsero i 100, la Borsa di lavoro di Parigi non ne avrebbe effettuato nessuno. Attualmente il numero delle borse è salito a 160 senza che aumentasse parallelamente l'opera loro di collocamento.

Riprendendo ad esaminare l'azione dei sindacati di Parigi, in rapporto al collocamento al lavoro, passo a presentare, in un succinto quadro statistico, i pochi dati da essi consentiti all'investigazione.

SINDACATI PADRONALI.

I N D U S T R I E	Numero dei sindacati	Numero degli aderenti	Uffici di collocam.
Costruzioni edilizie	37	3,298	10
Metallurgia	35	3,359	6
Trasporti urbani	22	2,923	3
Ammobigliamento	10	827	1
Applicazioni elettriche	7	1,586	2
Riscaldamento	5	524	—

SINDACATI OPERAI.

INDUSTRIE	Numero dei sindacati	Numero degli aderenti	Uffici di collocam.
Costruzioni edilizie	52	32,170	30
Metallurgia	49	20,953	36
Trasporti urbani	23	18,928	13
Ammobigliamento	22	4,461	13
Applicazioni elettriche	6	8,600	1
Riscaldamento	3	1,950	1

Nei sindacati *misti*, il contatto che si stabilisce, per la stessa loro composizione, tra padroni e salariati esclude la funzione degli uffici di collocamento. Questi sindacati rappresentano una frazione minima della massa operaia, dei rarissimi esempi che se ne hanno, nulla si conosce perchè nulla emerge della loro attività.

Tralascieremo pure di considerare l'opera dei sindacati padronali siccome emanazione di interessi speciali che non è nostro compito di esaminare; basterà aver compreso nella cerchia di questo studio la constatazione che l'operaio libero (all'operaio sindacato la disciplina sindacale non lo consente) può anche rivolgersi agli uffici padronali di collocamento per trovar lavoro.

Il facilitare la ricerca di lavoro ai propri aderenti non può essere che funzione intrinseca principale dei sindacati operai; a questa funzione si connette non solo il prestigio del sindacato, ma ancora la sua forza di resistenza nei conflitti col capitale e la sua stessa esistenza. Difatti, venendo a mancare il lavoro ai suoi aderenti vengono meno al sindacato i contributi ai quali gli aderenti sono tenuti, ed a questi, per di più, il sindacato deve corrispondere il *séours de chômage*. Ciò posto si comprende che ove il sindacato non fosse in grado di mettere i suoi operai al

bivio di accettare un dato lavoro o di essere radicati dalle sue liste, queste si popolerebbero di elementi parassitari.

La pratica degli uffici di collocamento è, come abbiamo veduto nell'ultimo quadro, notevolmente diffusa tra i sindacati; il non esserlo maggiormente deve logicamente attribuirsi ad altri metodi di cui si servono i sindacati per assicurare occupazione ai loro aderenti. Il metodo principale, di cui più specialmente si servono i sindacati *rossi*, consiste nel garantire ai padroni una certa consecuzione di lavoro, a determinate condizioni, purchè, a loro volta, i padroni si impegnino a non impiegare che operai sindacati. Questa preferenza si tenta pure di ottenerla le quante volte in un dato cantiere od in una data officina gli operai sindacati si trovino in maggioranza, in tali casi la maggioranza chiede al padrone la sostituzione degli operai non iscritti al sindacato con altri che vi appartengono; la mancata sostituzione implica per lo meno sciopero da parte dei sindacati.

In ogni caso i dirigenti dei sindacati, che sono invariabilmente persone del mestiere, si tengono attivamente informati dei lavori in corso e, quand'anche non agiscano come intermediari di collocamento, sono degli informatori utilissimi perchè il collocamento possa effettuarsi per trattative individuali.

La C. G. T. che, come ho già accennato, è l'organizzazione in cui si accentrano le energie sindacaliste, le rivolge soprattutto alla *conquista* di migliori condizioni economiche, sociali e politiche delle classi lavoratrici, invigila a che tali condizioni, affermate in provvedimenti legislativi ed in accordi speciali coi padroni, vengano rispettate. Il collocamento al lavoro è lasciato dalla C. G. T. all'iniziativa dei sindacati; all'infuori e al disopra di ciò essa non sembra considerare il problema del collocamento che come un semplice derivato di quel nuovo ordinamento sociale, cui sono rivolte le sue aspirazioni.

Procedendo nell'esame obbiettivo dei fatti mi rimane da segnalare che, in contrasto coll'accennato metodo sindacalista, stanno numerosi scioperi falliti all'intento di imporre ai padroni gli operai sindacati. Intrinseco a questo stesso metodo è l'errore — dimostrato dai fatti — che la sua applicabilità rimane logicamente limitata ai periodi di grande domanda di mano d'opera,

quando cioè gli scioperanti non siano facilmente sostituibili con altri operai non sindacati; quando viceversa il lavoro scarseggia, per ovvia reazione e difesa degli interessi di classe, i padroni procurano di eliminare dalle loro maestranze quegli operai sindacati per i quali, in sostanza, l'azione sindacale non riuscì a stabilire che una preferenza a rovescio. Quando ancora l'esclusivismo sindacalista può essere esercitato efficacemente fino a destare negli operai indipendenti la tema di perdere un'occupazione vantaggiosa, essi non esitano ad iscriversi nel sindacato; ciò avviene però senza convinzione e limitatamente al periodo in cui dura il pericolo delle rappresaglie sindacali. Alla stessa stregua i padroni, per assicurarsi l'opera di abili operai, in una maestranza preponderantemente sindacalista, li inducono a sindacarsi e ne assumono il corrispettivo onere finanziario pur proponendosi, a tempo opportuno, di eliminare gli elementi di fede sindacalista.

Relativamente ai sindacati s'impone ancora un'osservazione di ordine generale, e cioè che nella stessa Parigi, in cui hanno raggiunto, per la Francia, il maggiore sviluppo, ancor oggi, trent'anni dopo la legge Waldeck Rousseau, intesa a favorire la coalizione degli interessi proletari, i sindacati per rapporto alla massa degli operai non costituiscono che una minoranza. Così mentre gli operai appartenenti al gruppo della metallurgia ammontano a circa 100,000, i 49 sindacati del gruppo non ne comprendono che 29,953, il 30 % appena; riferendo la stessa proporzione agli altri grandi gruppi operai, costruzioni edilizie, ammobigliamento, applicazioni elettriche, riscaldamento, si ottiene un quoziente ancora minore.

Risulta dall'esposizione dei metodi di collocamento fin qui segnalati che la loro adozione lascia indifferenti molte migliaia di salariati e non dei meno importanti nell'intensa operosità parigina; a questi soccorrono i metodi consuetudinari.

Uno di essi, il più naturale e che consiste nel recarsi di porta in porta degli stabilimenti, su cui generalmente sono affisse le offerte d'impiego, è suggerito e mantenuto nella pratica dalla distribuzione topografica delle industrie parigine. È noto che il

faubourg Saint Antoine accoglie quasi tutte le industrie del legno, dalle semplici segherie ai mobili di lusso; percorrendo la *Plaine* Saint Denis si incontra il maggior numero degli stabilimenti metallurgici; il quartiere della *Villette* include le maggiori fabbriche di generi alimentari. In queste condizioni il campo di ricerche di occupazione, per certi mestieri, è insieme relativamente limitato e denso di opportunità per quanto lo consente il mercato di lavoro. Gli inconvenienti che potrebbero derivare da questo modo di procedere sono in parte corretti dalla notorietà delle mercedi minime concordate tra le camere sindacali padronali ed operaie; il corrispondere ad un dato operaio una mercede inferiore a quella fissata dagli accordi, indipendentemente dal consenso dell'operaio, implicherebbe un ricorso al tribunale dei pro-viviri e la conseguente sentenza riparatrice del minor compenso attribuito all'operaio stesso.

La Bretagna e l'Auvergne — due dipartimenti in cui si mantiene l'eccedenza delle nascite sulle morti — forniscono gran parte dei terrazzieri che Parigi reclama all'aprirsi della stagione dei grandi lavori. Questi operai stabiliscono le loro temporanee dimore in *Rue de la Glacière* e *Rue d'Avron* nelle quali dei negozianti speciali forniscono tutt'insieme gli strumenti da lavoro ed i larghi pantaloni di velluto, la blusa, la cinta di cuoio, il berretto con cui sostituiscono il costume paesano; la circostanza che questi oggetti sono spesso venduti a credito lascia intravedere l'ingerenza dei negozianti nell'occupazione riservata ai loro creditori.

Una parte dei terrazzieri risiede in Parigi limitatamente alla stagione in cui i lavori edilizi si possono compiere all'aperto; un'altra parte vi si è fissata permanentemente da quando s'intrapresero i lavori delle ferrovie metropolitane tuttavia in assidua estensione. E uso frequente dei terrazzieri sedentari di recarsi, un'ora prima che si inizi la giornata di lavoro, all'abitazione dell'imprenditore che arruola gli uomini di cui ha bisogno, la mercede non viene dibattuta oltre il limite minimo fissato dalle camere sindacali, ma questo limite costituisce la mercede quasi normale. Il sistema ora riferito si chiama *avancer à l'ordre*.

Fino dall'epoca di Richelieu usavano affluire a Parigi i muratori della Creuse, del Berry, del Limousin; l'uso è rimasto pressochè immutato ed a questo sembra connettersi il seguente modo di procurarsi occupazione: in località determinate dalla consuetudine — Place de la Grève, Place Saint Gervais, Rond point de la Villette, Place Lévis, carrefour Vangirard — convengono di buon mattino imprenditori, capi mastri, muratori e garzoni muratori; gli arruolamenti concernono unicamente i muratori poichè a questi è riservato il diritto di scegliersi i loro aiutanti; i nuori arrivati dalla provincia offrono da bere agli anziani.

Molto frequente è l'*embôchage* detto del *rendez-vous*; esso si fonda sulla notorietà di certi spacci di bevande alcoliche per essere prevalentemente frequentati da operai di uno stesso mestiere; ivi s'incontrano capi officina ed operai, si discutono i lavori da eseguire, le attitudini tecniche, i prezzi dei cottimi, si conclude abbastanza frequentemente, in ogni caso si ingeriscono dei liquori.

A Parigi, come in altri grandi centri dell'estero, i lavoratori italiani convengono in seguito alle chiamate di parenti od amici che loro hanno procurato lavoro in precedenza, oppure semplicemente per seguire le orme fortunate di altri, oppure, e forse più spesso, per le attive ricerche che ne fanno in Italia coloro che hanno interesse ad impiegarli.

Per una gran parte dei nostri operai le favorevoli condizioni d'impiegarsi sono però limitate dalle intermittenze di attività dei loro mestieri e dall'onesta preferenza da accordarsi ai francesi nell'occupazione quando l'occupazione scarseggia. Molti quindi dei nostri operai a Parigi non sono che emigrati di stagione, ciò non toglie che altri vi abbiano preso più o meno stabile dimora e che per questi il problema dell'occupazione, per la loro qualità di stranieri, rivesta un'importanza anche più sentita. In occasione della guerra attuale, con approssimazione maggiore di quella compatibile coi censimenti ufficiali, si è potuto accertare, mediante i rimpatri effettuati in terza classe, che la popolazione operaia italiana permanente in Parigi non è inferiore ai 55,000 individui; il quantitativo degli operai effettivi, tenuto conto che

molti non hanno famiglia o l'hanno lasciata in Italia, risulterebbe di circa 20,000.

Come questa massa di lavoratori si comporti nella ricerca di lavoro sfugge in gran parte all'osservazione; mi limiterò a qualche cenno dei metodi meglio assodati e più caratteristici.

E certo che a Parigi, come altrove, il nostro emigrato rimette la scelta dell'occupazione al caso, assistito dal suo vasto eclettismo professionale; è quindi frequente incontrare tra i nostri emigrati chi, a seconda delle occasioni, ha esercitato i diversi mestieri di fumista, imbianchino, seggiolaio, vetraio ambulante, caldarostaio, gelattiere, ed è tutt'altro che escluso che la sua innata versalità si arresti a questo punto.

Fra gli italiani in Parigi si contano numerose società operaie di mutuo soccorso, due di esse hanno carattere strettamente professionale, i sarti ed i camerieri di trattoria e di albergo. Entrambi queste società esercitano il collocamento al lavoro su vasta scala e con mirabile efficienza, essenzialmente dovuta all'accurata selezione tecnica e morale a cui sono soggetti coloro che aspirano ad entrare nelle due associazioni.

Anche le altre associazioni, che s'intitolano al paese od alla valle da cui sono partiti coloro che le compongono, praticano efficacemente il collocamento al lavoro insieme alle altre forme di assistenza, l'assistenza medica e finanziaria nei casi di malattia, il rimpatrio, la pensione per la vecchiaia. Il collocamento viene operato con la scorta di informazioni assunte dagli uffici di presidenza o per semplice interessamento dei consoci; in generale non rimane a lungo disoccupato l'italiano che appartenga a qualcuna delle associazioni in cui i propositi umanitari sono intimamente associati con l'attaccamento alla patria.

Fra le società operaie italiane in Parigi si è costituita una Federazione che ne comprende il più gran numero. La Federazione si propone di istituire un ufficio di assistenza per i nostri emigranti, in esso il collocamento al lavoro troverà applicazione egualmente pratica come quella dianzi riferita e non sarà che più utilmente esteso. Le solide qualità civili ed economiche che caratterizzano ciascuna delle società italiane danno affidamento che dalla nuova unione di forze questa opera sociale e patriottica sortirà coronata di successo.

La coesistenza di tanti sistemi nell'esercizio di una funzione di pratica tanto comune dimostra che nessuno risponde alla sua esatta finalità.

Finalità assai complessa poichè, senza contrastare alla legge inesorabile della domanda e dell'offerta ed essendo già definiti i rapporti tra operaio e padrone, la formula risolutiva del collocamento al lavoro, evitando, per quanto possibile, gli arresti non necessari dell'attività annuale, dovrà stabilire che alla richiesta segua l'impiego più immediato, dovrà determinare la corrispondenza tecnica più precisa tra l'operaio e l'opera da eseguirsi, dovrà tener conto della giustizia distributiva per cui, a parità di valori tecnici e morali, il loro impiego non rimanga abbandonato al caso o ad ingiuste preferenze, ma venga regolato dalla necessità maggiore o minore e pure egualmente rispettabile in tutti di guadagnarsi il pane col lavoro.

Circa i metodi di collocamento stabiliti dalla consuetudine, mi limiterò ad osservare che intrinseco con essi è un largo consumo di liquori; essi favoriscono pertanto un'intemperanza notoriamente deleteria per il miglioramento fisico e morale delle classi lavoratrici. Gli altri inconvenienti propri a questi metodi sono di per sè stessi troppo manifesti perchè mi attardi ad illustrarli più di quanto ho fatto nel corso di questo studio.

Eguualmente, i difetti delle agenzie di collocamento sono così provati dall'esperienza da escludere quest'altro metodo da ogni ulteriore considerazione.

Ho pure tentato di esporre tutta la portata degli uffici municipali e della legge francese diretta a promuovere e disciplinare il collocamento. Senza contare che l'ufficio municipale, per quanto gratuito, è pur sempre un intermediario non necessario, non competente a stabilire la corrispondenza tra domanda ed offerta di lavoro, non responsabile dell'esecuzione dei mandati ricevuti dalle due parti, non potremo consentire a questa istituzione maggiore fiducia di quella che le accordano gli stessi lavoratori; una fiducia, come abbiamo veduto, piuttosto limitata senza che perciò risulti diminuito il merito di chi promosse e mantiene con larghezza di intendimenti e di mezzi questa forma di collocamento che ci offre un campo sperimentale particolarmente istruttivo.

Ciò posto, le ulteriori considerazioni sul tema impresso a trattare crederei si possano utilmente limitare alle associazioni di mestiere e quindi ai sindacati che queste associazioni comprendono nei limiti di una stessa professione.

Fra i metodi di collocamento, sui quali gli accertamenti della statistica hanno potuto affermarsi, si può assodare, dal confronto delle cifre, che la preferenza delle classi lavoratrici è accordata alle associazioni di mestiere. E inoltre per lo meno probabile che se l'indagine della statistica si potesse affermare anche sui metodi che ho qualificato *consuetudinari* — pur rappresentando nel loro insieme un'efficienza nel collocamento superiore a quella delle associazioni — si riscontrerebbe, per ciascuno di essi, un analogo rapporto di inferiorità rispetto alle associazioni. E dunque l'operaio stesso, il più interessato nella questione, che ci addita le associazioni di mestiere siccome il tramite più efficiente negli scambi di domande ed offerte di lavoro.

L'associazione di mestiere o sindacato, mentre è direttamente rappresentativa degli interessi dell'operaio, rappresenta altresì quelli collettivi nella cerchia di una data professione; l'associazione perciò è, o dovrebbe essere, l'organo più competente prima ad armonizzare tali interessi, ad amministrarli poi; essa quindi è, o dovrebbe essere, pure l'organo più competente ad esercitare il collocamento in modo che esso risponda agli interessi affidatigli col maggior effetto utile.

Certo è che l'operaio, mediante tale sua rappresentanza diretta, elimina, nei suoi rapporti col capitale, ogni intermediario parassita od inutile; nel caso del collocamento al lavoro egli inoltre, con questo stesso mezzo, riduce al minimo inevitabile il tempo della forzata disoccupazione.

Ma dove l'associazione di mestiere risulta nel collocamento al lavoro, il sistema prevalente è nello stabilire l'esatta corrispondenza tecnica tra la domanda e l'offerta.

È tendenza dei mestieri non meno delle professioni di specializzarsi col precipuo intento di conseguire una maggiore efficienza ed un grado più elevato di esecuzione; questa tendenza non è oggi meno spontanea nell'operaio francese — e più ancora in quello inglese — di quanto non sia stata originariamente im-

posta dalla divisione del lavoro; la costituzione dei sindacati operai si è uniformata allo specializzarsi dei mestieri e fino ad un certo punto ne fu stimolata.

In Parigi e nei lavori di muratura, per non citare che un esempio, si riconoscono le seguenti distinzioni professionali alle quali corrispondono distinti sindacati: muratori in pietra (*timousinants*), muratori in mattoni (*briqueleurs*), muratori per le fondazioni ed opere idrauliche, muratori in cemento armato; alle categorie dei muratori corrispondono altrettante categorie di garzoni. Inoltre, per ogni qualità di pietra si hanno diverse categorie di tagliatori che differiscono pure a seconda dell'applicazione che si fa della pietra nelle costruzioni edilizie: zoccoli, mensole, porte e finestre, balaustre, cornicioni, ecc. Distinzioni non meno sottili si riscontrano tra i metallurgici, gli elettricisti, i gioiellieri, i sarti, i cappellai.

Da queste distinzioni riferite ai sindacati risultano due condizioni estremamente favorevoli per il collocamento al lavoro: prima, la certezza per il padrone che una data mano d'opera, compatibilmente con le disponibilità del mercato, si potrà ottenere in perfetta corrispondenza con le esigenze tecniche da soddisfare, rivolgendosi al corrispondente sindacato; seconda, risultando pressochè uniforme l'abilità professionale degli operai di uno stesso sindacato, per effetto dell'accurata specializzazione, il loro collocamento al lavoro può essere praticato, senza inconvenienti di ordine tecnico, per turni regolari ottemperando alla giustizia distributiva più sopra accennata, nella quale, mediante l'associazione soltanto, si potrà, in seguito, tener conto di altri criteri di equità sociale per cui nel collocamento si dovrebbero accordare diversi gradi di precedenza all'operaio con famiglia ed allo scapolo, a chi ritorna al lavoro dopo una malattia e a chi lo riprende dopo volontaria sospensione.

Nè sarà poi lieve progresso nell'assetto sociale che padroni e sindacati padronali, operai e sindacati operai trovino, nell'assiduo contatto che si stabilisce tra loro nell'opera di collocamento, una fiducia reciproca in cui potranno conciliarsi altri e più vasti interessi delle due parti. Parmi dunque lecito concludere che l'esperienza e lo studio concordano nell'indicarci le associazioni

professionali siccome l'unico processo per il quale sia dato arrivare alla formula integrale del collocamento al lavoro.

Se si accetta tale concetto, devesi anche riconoscere che, la libertà di associazione professionale essendo ampiamente garantita, l'efficienza delle associazioni non può procedere da misure legislative o provvedimenti di governo, ma dall'unione delle energie individuali. Io non credo però che questa unione possa farsi, mantenersi e quindi assurgere ai destini che le sono sicuramente riservati se non nella concezione puramente economica extra-confessionale ed assolutamente apolitica dell'associazione di mestiere.

Che le associazioni di mestiere possano vivere e fiorire all'infuori della politica e della religione è dimostrato dalle *Trade-Unions* in cui dagli interessi economici si trovano associati protestanti e cattolici, liberali, conservatori e *labouristi*. Per contro la storia ci apprende due casi per lo meno in cui la penetrazione della politica riuscì nefasta a loro stesse ed al loro paese. Mi riferisco, in un caso, alle *arti* fiorentine: nel regime da esse istituito i partiti politici, sopraffatti dalle associazioni di mestiere, degenerarono in fazioni che condussero fatalmente alla tirannia medicea. L'altro esempio storico ci è offerto dalla grande rivoluzione francese; l'azione politica che vi manifestarono le corporazioni artigiane apparve settaria e l'Assemblea nazionale, diretta emanazione del popolo, benchè in contrasto con i diritti dello stesso popolo, le sopprimeva indicando con ciò chiaramente che il governo di *casta*, qualunque essa sia, era una volta e per sempre finito.

NOTIZIARIO

Esclusione degli stranieri dai lavori pubblici nello Stato di New York (S. U. A.).

(Da rapporti del R. Ispettorato dell'emigrazione italiana in New York).

Nel corpo di leggi sul lavoro dello Stato di New York, che va sotto il titolo di «*Consolidated Laws 1909*», il capo 31 (Chapter 31), conosciuto sotto il titolo di «*Labor Law*», contiene all'art. 14 (section 14) una disposizione la quale proibisce tra l'altro l'impiego di stranieri per la esecuzione di lavori pubblici per conto dello Stato e delle Municipalità (*Construction of public works by the State or a Municipality, or by persons contracting with the State or such Municipality*) e stabilisce poi che tra i cittadini degli Stati Uniti — i soli quindi che possano partecipare a lavori pubblici — la preferenza debba essere data ai cittadini dello Stato di New York.

La violazione di questa disposizione di legge può essere punita con multe varie ed anche col carcere.

L'articolo di legge in questione pare esista fin dal 1897, ma non è mai stato rispettato dagli imprenditori di lavori pubblici (*public works contractors*), nè le Autorità competenti ne hanno mai chiesta l'applicazione; sembra soprattutto per la difficoltà che esiste di sostituire, pei lavori di cui trattasi, mano d'opera americana alla mano d'opera straniera, tenuto conto anche del minor costo di questa ultima e della sua speciale competenza.

Si calcola che il 90 % della parte di mano d'opera, che non è specializzata, sia straniera; e che, anche di quella specializzata, il 50 % sia pure straniera. E mano d'opera straniera è in New York sinonimo, in gran parte almeno, di mano d'opera italiana e slava.

Da più tempo si sapeva che le Unioni di lavoro, interessate ai lavori di cui trattasi, minacciavano di sollevare la questione della illegalità dell'impiego di quelli, tra gli operai occupati in lavori pubblici, che non fossero cittadini americani, o naturalizzati cittadini americani.

Le Unioni di lavoro rappresentano l'opposizione maggiore e sistematica alla mano d'opera straniera; ed è alle Unioni di lavoro che sono dovute precipuamente le misure restrittive alla libera immigrazione agli Stati Uniti e le altre che, nel territorio della Federazione Nord-Americana, limitano la libera attività degli stranieri, una volta ammessi. A queste stesse Unioni di lavoro è dovuta certamente la disposizione di legge di cui si invoca ora l'applicazione.

La quistione della legalità o meno dell'impiego di operai stranieri nell'esecuzione di lavori pubblici, che si ripresenta in questo momento, è già stata sollevata in precedenza, senza però essere stata mai risolta. Si ricorda così una sentenza data nel 1905 dalla « *Superior Court* » della città di Buffalo, la quale ebbe a dichiarare illegale l'esclusione degli operai stranieri dai lavori pubblici, ritenendo la legge relativa contraria tanto alla Costituzione dello Stato di New York, quanto alla Costituzione degli Stati Uniti, ed ancora contraria al Trattato fra l'Italia e gli Stati Uniti medesimi.

Si ricorda una sentenza di analogo contenuto resa dalla « *Superior Court* » della Contea di Albion nel 1912. Si ricorda ancora una terza sentenza resa nel 1911 dalla « *County Court* » di Orleans, la quale ritenne invece legale questa discriminazione, in base al diritto dello Stato di stabilire chi abbia o meno ad essere impiegato per l'esecuzione di lavori fatti per conto dello Stato stesso, e in base al fatto che i trattati non consideravano, nè potevano considerare un tale diritto di impiego.

Attualmente la questione è stata sollevata limitatamente ad una sola classe di lavori pubblici, e precisamente per i lavori di costruzione delle nuove vie ferroviarie sotterranee ed aeree (*subways and elevated*) della città di New York, e non invece per i restanti lavori pubblici, sui quali trovano pure impiego operai stranieri nella stessa città di New York e, fuori, nel territorio dello Stato.

Su ricorso delle diverse parti interessate la questione è ora stata portata davanti l'autorità giudiziaria che, in una prima sentenza non si è pronunciata affatto in merito. Una seconda sentenza, resa il 9 dicembre 1914 dalla Suprema Corte dello Stato di New York per la Contea di New York, riconosce costituzionale la legge di cui si invoca l'applicazione (art. 14 del cap. 31 delle « *Consolidated Laws* »). Una terza sentenza, resa il 10 dicembre 1914 dalla « *Criminal Court* » della stessa Contea di New York, mette in multa un contrattore per la violazione della legge stessa.

È da notare che questi giudizi, anche se non definitivi, e specialmente quello col quale la legge in discussione viene riconosciuta costituzionale, rappresentano una prima, seppure piccola, vittoria per le Unioni di lavoro che li hanno provocati.

D'altra parte è da rilevare che questi giudizi, oltre a non essere definitivi, sono stati pronunciati da Corti che di regola sostengono sempre la costituzionalità delle leggi invocate, lasciando alle Corti superiori — « *Court of Appeals* », Suprema Corte Federale — il giudizio di merito sulla costituzionalità delle leggi stesse.

Successivamente ai giudicati sopra riferiti la « *Appellate Division* » della Contea di New York ha pronunciato due sentenze con le quali nega l'applicabilità della legge in parola alla costruzione dei « *subways* ».

Una sentenza era diretta ad assolvere un contrattore, il quale era stato fatto arrestare dalle Unioni di mestiere per l'impiego di mano d'opera straniera; e l'altra ad assolvere la « *Public Service Commission* » che era stata accusata dalle stesse Unioni di lavoro di non avere esatto l'applicazione della legge nel caso speciale.

Il contrattore fu assolto dalla Corte con queste motivazioni del giudice Ingraham:

« La città non sta costruendo questi *subways* a beneficio del popolo dello Stato, ma a beneficio della popolazione della città; ed il « Municipio di New York possiede e gestisce queste ferrovie sotterranee non come appartenenti al popolo dello Stato, ma come una « proprietà esclusivamente privata della città di New York. E chiaro « pertanto che, anche qualora si volesse ammettere nella legislazione « il diritto di imporre alla città di New York gli obblighi contenuti « nella legge di cui si tratta e disciplinare la sua azione in lavori « pubblici, la legge stessa non sarebbe applicabile nel caso della costruzione dei *subways*, dato il carattere speciale che tali lavori « hanno, come più sopra fu detto ».

Nella seconda sentenza poi la Corte non entra in merito alla costituzionalità o meno della legge in parola, ma dichiara una tale legge non « applicabile » in base ad un nuovo principio: quello della « *public policy* »; il che vorrebbe dire che la legge è contraria alle tradizioni ed all'interesse dello Stato di New York.

A questo proposito il giudice Scott dice:

« La politica (*policy*) dello Stato di New York è sempre stata « quella di bene accogliere non solo i cittadini degli altri Stati della « Unione, ma anche gli emigranti di fuori, ammettendo tutti costoro « a partecipare alle opportunità ed ai vantaggi della vita commerciale « di questo Stato. Ed è da credere che, qualora una legge come questa, che esclude i cittadini stranieri dai lavori pubblici dello Stato e « dà in questi lavori una preferenza nell'Unione stessa ai cittadini « dello Stato di New York, fosse stata approvata mezzo secolo fa, la « crescita ed il progresso di questo Stato non sarebbero stati così « grandi come furono in realtà, sì da essere oggetto di grande « compiacimento per noi e di ammirazione per tutto il mondo. Nè è possibile « capire in che cosa la salute pubblica, la sicurezza pubblica o « la pubblica morale di uno Stato possano venire lese dal fatto che « siano o meno impiegati stranieri nella costruzione delle ferrovie « sotterranee od in lavori simili ».

Pare che le Unioni di lavoro non si daranno per vinte di fronte a queste sentenze, ma ricorreranno alla Corte d'appello dello Stato, che sta sopra alla « *Appellate Division* » della Contea di New York.

Statistica dell'emigrazione per Santos (Brasile) durante l'anno 1914.

(Da un rapporto del Cav. Rag. UMBERTO TOMIZZOLI, R. Ispettore dell'Emigrazione in San Paolo).

Le caratteristiche principali offerte dal movimento di emigrazione avutosi nell'anno ultimo, a confronto di quello osservato nel 1913, sono le seguenti:

a) un'enorme diminuzione nella differenza tra gli entrati e gli usciti. Si ha difatti:

	Anno 1913	Anno 1914
Entrati	N. 110,572	N. 47,100
Usciti	» 41,154	» 41,834
	N. 69,418	N. 5,266
Saldo		

Per ciò che riguarda gli emigranti di nazionalità italiana si nota nel 1914 una maggiore emigrazione (a confronto dell'immigrazione) di circa 1300 persone; contro una maggiore immigrazione di oltre 9000 persone, a confronto dell'emigrazione, nel 1913;

b) risulta ridotta ai minimi termini (se non completamente cessata) l'immigrazione a viaggio pagato dai tre paesi nei quali questo « servizio » si era potuto svolgere ampiamente; ossia dalla Spagna, dal Portogallo e dal Giappone.

Gli arrivi di emigranti iberici e gialli a viaggio pagato, già ridotti nel primo semestre del 1914 a confronto del 1913, sono fortemente diminuiti nel secondo semestre, anzi è cessata del tutto l'immigrazione giapponese.

Si nota, difatti, un'entrata di 14,530 spagnuoli, dei quali ben 11,549 arrivarono entro il mese di giugno; e un'entrata di 11,480 portoghesi in tutto l'anno, dei quali ben 8849 nel primo semestre.

D'altro canto nei mesi di aprile e maggio 1914 giunsero a Santos i due ultimi piroscafi della linea diretta Giappone-Santos con un carico, ciascuno, di circa 1800 nipponici.

Il numero dei passeggeri di nazionalità italiana giunti in terza classe a Santos nel 1914 è la metà scarsa di quello osservato nel 1913, e cioè 11,592 contro 23,794.

Tale diminuzione è dovuta indubbiamente, oltre che alla quasi cessata immigrazione sussidiata, anche alle notizie per nulla favorevoli trasmesse in Italia circa le condizioni economiche e la disoccupazione in Brasile.

È però interessante notare che, mentre l'immigrazione di spagnuoli e portoghesi continuò a presentarsi in diminuzione nel quarto

trimestre — anche a confronto del 1911 — si nota una discreta ripresa dell'immigrazione italiana in Santos nei mesi di ottobre, novembre e dicembre, a confronto (specialmente) del bimestre agosto-settembre.

Ciò potrà dipendere da una certa intensificazione e regolarizzazione del movimento marittimo coi nostri porti; ma è indubbio che dovrebbe desiderarsi, pel bene dei nostri lavoratori, che l'immigrazione cessasse.

E, difatti, tristissima la condizione delle masse operaie nella loro maggior parte disoccupate e, pel resto, lavoranti con orari e salari ridotti, e quella della classe colonica che sta perdendo una parte notevole del salario guadagnato. La crisi non potrà essere alleviata nemmeno colla cessazione dei conflitti europei, anzi è destinata forse ad aggravarsi perchè, con la cessazione delle moratorie e della esportazione del capitale europeo, molte catastrofi economiche ora evitate dovranno avvenire.

Passeggeri di terza classe entrati a Santos durante l'anno 1914.

M E S I	Italiani provenienti da			Totale Italiani	Spagnuoli	Portoghesi	Varie nazionalità	Totale generale
	Europa	Argentina e Uruguay	altri porti					
Gennaio	1.131	314	25	1.470	3.262	1.791	777	7.309
Febbraio	879	237	27	1.143	2.742	1.648	533	6.066
Marzo	895	306	34	1.235	1.803	1.811	634	5.483
Aprile	574	284	67	925	1.699	1.418	2.334 (1)	6.376
Maggio	562	367	53	982	1.225	1.127	2.394 (2)	5.728
Giugno	466	543	52	1.061	918	1.054	728	3.761
Luglio	542	342	59	943	1.111	846	667	3.567
Agosto	368	271	31	670	738	453	374	2.235
Settembre	359	142	27	528	309	279	339	1.455
Ottobre	799	100	30	929	431	413	284	2.057
Novembre	705	95	24	824	178	277	226	1.505
Dicembre	703	139	40	882	214	363	208	1.667
Totale anno 1914 . . .	7.983	3.140	469	11.592	14.530	11.480	9.498	47.100
Totale anno 1913 . . .	—	—	—	23.794	30.166	37.046	19.566 (3)	110.772

(1) Circa 1800 giapponesi.

(2) Id. 1800 id.

(3) Id. 7000 id.

Passeggeri di terza classe usciti da Santos durante l'anno 1914.

MESI	Italiani provenienti da			Totale Italiani	Spagnuoli	Portoghesi	Varie nazionalità	Totale generale
	Europa	Argentina e Uruguay	altri porti					
Gennaio	583	236	47	866	670	1.000	650	3.186
Febbraio	717	237	54	1.008	698	1.256	765	3.727
Marzo	1.356	270	41	1.667	729	1.541	1.002	4.939
Aprile	1.622	122	58	1.802	697	1.463	946	4.908
Maggio	1.573	133	52	1.758	732	1.371	935	4.796
Giugno	1.340	128	63	1.531	652	1.530	717	4.430
Luglio	908	97	27	1.032	695	1.237	739	3.703
Agosto	646	83	25	754	310	756	757	2.577
Settembre	244	137	40	421	321	1.164	315	2.221
Ottobre	400	221	30	651	664	590	272	2.177
Novembre	490	203	42	735	931	771	305	2.742
Dicembre	438	171	27	636	828	727	237	2.428
Totale anno 1914 . . .	10.317	2.038	506	12.861	7.927	13.406	7.640	41.834
Totale anno 1913 . . .	—	—	—	14.722	8.000	10.611	7.821	41.154

Dati statistici sull'immigrazione in Argentina durante l'anno 1914. (1)

Durante il 1914 giunsero in Argentina 115,308 immigranti (passeggeri di terza classe), così distinti per nazionalità:

Italiani	35,946	Montenegrini	271
Africani	64	Nicaraguensi	3
Albanesi	15	Nord-Americani	414
Austriaci	2,034	Norvegesi	30
Belgi	296	Olandesi	147
Boliviani	29	Paraguayani	31
Bulgari	218	Peruviani	31
Brasiliani	490	Portoghesi	1,345
Cileni	188	Rumeni	122
Cinesi	48	Russi	5,387
Colombiani	6	Spagnuoli	52,211
Cubani	46	Serbi	81
Danesi	307	Svedesi	45
Equatoriani	1	Svizzeri	567
Francesi	2,387	Turchi	5,145
Giapponesi	258	Tedeschi	2,320
Greci	708	Uruguayani	105
Inglesì	1,253	Venezuelani	10
Messicani	12	Sanmarinesi	1

(1) Da un rapporto del R. Ispettore dell'emigrazione in Buenos Aires, cav. dottore Adolfo Vinci.

Dati statistici sulla immigrazione in Canada durante il periodo 1° aprile 1913-31 marzo 1914. (1)

Le statistiche preliminari sulla immigrazione nel Canada durante il periodo 1° aprile 1913-31 marzo 1914, di recente pubblicazione, forniscono i seguenti dati:

Nel periodo predetto arrivarono al Canada 384,878 immigranti, mentre nel periodo corrispondente 1912-1913 arrivarono 402,432.

Provenienza	Immigranti
Gran Bretagna	142,622
Stati Uniti	107,530
Altri Paesi	134,726

Distribuzione della immigrazione per provincia.

Province	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
Marittime	19,806	16,730
Quebec	64,835	80,368
Ontario	122,798	123,792
Manitoba	43,813	41,640
Saskatchewan	45,147	40,999
Alberta	48,073	57,960
British Columbia	57,960	37,608

Ripartizione degli immigranti per nazionalità.

Nazionalità	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
Inglesì	108,082	102,122
Irlandesi	9,706	9,585
Scozzesi	30,735	29,128
Gallese	2,019	1,787
Britannici (totale)	150,542	142,622

(1) Da un rapporto del R. Addetto dell'emigrazione in Montreal, conte cav. Girolamo Moroni.

Nazionalità	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
Americani (Stati Uniti)	139,009	107,530
Austro-Ungarici	21,875	28,323
Italiani	16,601	27,722
Russi	18,623	24,485
Ebrei	7,590	16,601
Polacchi	9,945	9,793
Tedeschi	4,935	5,537
Cinesi	7,445	5,512
Finlandesi	2,391	3,183
Francesi	2,755	2,683
Belgi	1,826	2,651
Svedesi	2,477	3,435
Bulgari	4,616	1,727
Norvegesi	1,832	1,647
Olandesi	1,524	1,506
Rumeni	1,116	1,504
Spagnuoli	296	1,138
Greci	1,390	1,102

Sono quindi in aumento gli immigranti italiani, austro-ungarici, russi ed ebrei, mentre sono in diminuzione gli immigranti americani, inglesi, cinesi, ecc.

Nazionalità degli immigranti respinti.

Nazionalità	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
Italiani	173	341
Russi	66	246
Bulgari	11	223
Galiziani	13	145
Inglese	118	142

Nazionalità	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
Ebrei	44	96
Austriaci	29	73
Ungheresi	11	51
Greci	33	45
Turchi	11	42

Il maggior numero venne dato dalla nostra emigrazione: dei 341 respinti, 111 non erano muniti di passaporto e mancanti di denaro, come richiedono le leggi canadesi.

Ripartizione dei respinti secondo le cause di reiezione.

Malattie o altre cause di reiezione	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
Mancanza denaro	204	994
Tracoma	72	127
Mancanza passaporto	—	111
Accomp. respinti	28	76
Clandestini	63	67
Passaggio indiretto	45	55
Tubercolotici	11	34
Immorali	15	31
A carico carità pubblica	56	76
Difetto fisico	64	30
Ernia	13	33

Dai confini degli Stati Uniti vennero respinti inoltre 22,591 immigranti, mentre nel periodo corrispondente 1912-13 furono respinti 17,439. Dei 22,591 respinti, circa 11,071 lo furono per viaggio non continuato, o passaggio indiretto, 9,379 per mancanza di danaro, 975 perchè sarebbero caduti a carico della carità pubblica, 245 perchè vagabondi, 173 clandestini e 173 perchè tentavano entrare illegalmente, ecc.

Nazionalità degli immigranti deportati.

Nazionalità	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
Inglesì	387	693
Americani Stati Uniti	377	405
Scozzesi	118	184
Austriaci	30	110
Irlandesi	47	65
Russi	29	54
Tedeschi	25	38
Ruteni	7	35
Italiani	17	35

Ripartizione dei deportati secondo le cause di deportazione.

Malattie o altre cause di deportazione	Anno 1912-1913	Anno 1913-1914
A carico carità pubblica	392	715
Criminali	334	376
Insani	220	207
Tracoma	61	139
Vagabondi	107	97
Reumatici	12	42
Immorali	38	38
Prostitute	15	20

Statistiche degli infortuni sul lavoro nel Canada (1)

Semestre luglio-dicembre 1914

A) — INFORTUNI SEGUITI DA MORTE.

Qualità del lavoro	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale semestrale	Totale annuale
Agricoltura	7	5	12	6	11	4	45	67
Caccia e pesca	—	—	1	—	—	2	3	22
Taglio boschi	8	5	—	—	14	4	21	51
Miniere	12	10	5	8	10	11	56	288
Costruzioni ferroviarie	2	1	1	6	—	1	11	32
Costruzioni edilizie	10	7	5	3	5	9	39	69
Metallurgiche	7	8	7	6	3	2	33	85
Lavori in legname	2	—	—	—	1	1	4	10
Stamperie	—	—	—	—	—	—	—	—
Fabbriche di stoffe	—	—	—	—	—	—	—	—
Fabbriche tessili	—	—	—	—	1	—	1	3
Prepar. cibi e tabacchi	1	—	—	—	—	2	3	8
Concierie	—	—	—	—	1	—	1	3
Trasporti ferroviari	15	24	10	6	16	12	83	160
Trasporti elettrici	2	1	1	1	1	1	7	12
Trasporti marittimi e fluviali	4	5	5	6	12	—	32	60
Trasporti vari	1	4	1	—	2	4	12	38
Impiegati pubblici	2	1	—	4	1	—	8	12
Artigiani	2	1	1	5	4	2	15	40
Braccianti comuni	6	7	6	8	9	1	12	85
Totale 2° semestre	81	79	55	59	81	56	411	1.063

(1) Da un rapporto del R. Addetto dell'Emigrazione in Montreal, conte cav. Girolamo Moroni.

B) — INFORTUNI NON SEGUITI DA MORTE.

Qualità del lavoro	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre	Totale semestrale	Totale annuale
Agricoltura	18	8	16	7	4	5	58	103
Caccia e pesca	—	—	—	—	—	—	—	1
Taglio boschi	8	10	2	2	2	4	28	64
Miniere	20	7	11	18	18	14	88	241
Costruzioni ferroviarie.	9	4	1	1	1	—	16	32
Costruzioni edilizie	59	29	22	20	15	17	162	326
Metallurgiche	62	53	35	42	42	28	262	718
Lavori in legname	18	6	6	4	8	7	49	94
Stamperie	1	1	—	—	2	1	5	18
Fabbriche di stoffe	1	1	—	1	—	—	3	6
Fabbriche tessili	1	1	2	3	3	1	11	24
Prepar. cibi e tabacchi.	7	8	8	6	1	3	33	63
Concierie	—	—	—	—	1	—	1	3
Trasporti ferroviari	97	80	74	34	58	80	423	885
Trasporti elettrici	6	6	2	4	—	—	16	50
Trasporti marittimi e fluviali	6	8	10	9	19	1	53	91
Trasporti vari	22	23	10	15	19	16	93	170
Impieghi pubblici	16	17	2	29	12	17	105	159
Artigiani	21	8	8	10	14	16	67	155
Braccianti comuni	34	19	23	14	12	7	109	236
Totale 2° semestre	406	289	232	219	229	217	1.592	3.449